RIFLESSIONI DIVERSE

SOPRA

GESÙ-CRISTO

RIFLESSIONI DIVERSE

sopra

GESU'-CRISTO

ossia

Caratteri Divini

di

GESU'-CRISTO

Nella sua dottrina e nelle sue opere,

rilevati dall' illustre Cancelliere di Francia

D' AGUESSEAU

e per la prima volta recati in italiano

dal giudice di Tribunale Civile

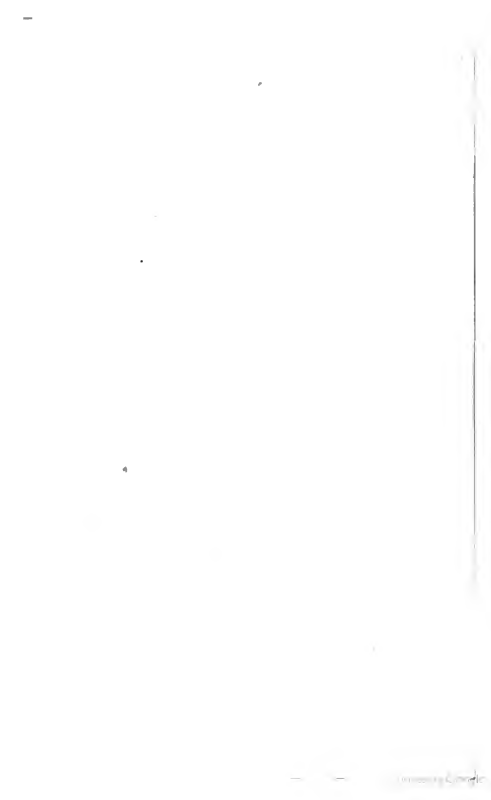
G. FLAUTI

Corrispondente della R. Accademia Ercolanese di Antichità e Belle-Lettere

corredandoli del contesto de' Ss. Evangeli.

NAPOLI

Nella Stamperia privata del prof. Flauti

1850

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE

Nel secolo XVIII., mentre una turba di empii filosofanti, principalmente di una nazione, per altro distinta, che per la sua lingua resa comune, e pe' suoi costumi ha presa grandissima influenza nel mondo civilizzato, spargeva semi di corruzione, che al cuore della gioventù poco riflessiva ratto si apprendono, un illustre e sommo giureconsulto e statuale della medesima, non isdegnava mostrarsi ad essa, ed all'Europa tutta da filosofo Cristiano, meditando sul Vangelo, e rilevandone *Riflessioni diverse sopra* Gesù-

Cristo, ponendo in evidenza i *Caratteri Divini di Gesù-Cristo nella sua dottrina e nelle sue opere*. Siffatto lavoro semplicissimo ed intelligibile da tutti, è la dimostrazione più positiva e diretta che potesse mai aversi della Divinità di Gesù-Cristo, e della sua Missione Celeste, promessa da Dio ad Abramo, adombrata le tante volte nel *Pentateuco* annunziata da' Profeti, e finalmente compita con la di lui venuta al Mondo.

Una tal dimostrazione vien formata col percorrere i differenti testi del Vangelo; e mostrando che in ciascun detto, in ciascun operato di Gesù-Cristo si manifesta la sua Divinità.

Di fatto, quando si consideri la Morale dettata nel Vangelo, non può lo spirito lo più empio e mal prevenuto contro esso non riconoscerla

e confessarla come la più sublime, da render veramente l' uomo ad un grado eminente di perfettibilità, e concedergli quella pace e tranquillità di animo propria del giusto, e che forma la vera felicità di nostra vita passeggiera. E dovrà ciascuno confessare, che tutti gli sforzi e le dottrine de' più grandi filosofi, in tante scuole diverse, presso tante diverse nazioni, ed in tempi ancor diversi non avevano potuto, co' soli lumi della ragione umana, raggiugnerla: mentre una volta che sia stata ad essi manifestata, non possono non riconoscerne la bontà, la perfezione, la santità, ed ammirarla. Essendo così, poichè questa Morale è stata propalata da chi era nato in bassissima condizione, sebbene originato da stirpe assai distinta, in uno stato povero ed abjetto, oscuro, che era notissimo non aver potuto avere alcuna benchè superficialissi-

ma istituzione letteraria *, che visse ignoto a tutti, mostrandosi appena nel suo trentesimo anno, e per breve tempo, diffondendo tanta dottrina da far rimanere storditi, e confondere i savî di quel tempo, chiudendo loro la bocca con le pronte risposte alle suggestive dimande che a lui facevano, per trarlo in agguati e perderlo. Se questa Morale sì perfetta siasi diffusa da pochi uomini, scelti dall' autore di essa nella classe infima e rozza del popolaccio meno colto, al paragone degli altri di que'tempi; e che si fosse veduta da costoro poi in modo sì eloquente predicata, da persuadere e farla abbracciare a grandissimo numero di persone illuminate, filosofi profondi, costituiti in

* Ciò confessavano i giudei in più rincontri; ma specialmente all'occasione di averlo ascoltato nel Tempio alla festa de' *Tabernacoli*, dicendo: *Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* Giov. VII. 15.

dignità, i quali l' hanno seguita, non ostante che essa spirasse durezze, e privazioni, e contraddicesse apertamente alle nostre passioni, reprimendo in noi medesimi ogni desiderio di ambizione, di ricchezze, di primeggiare, di vendetta, in fine ancora di viver lieti in questo mondo, non fidando, nè ponendo speranze, che in un'altra vita, che essa facilmente stabiliva e persuadeva facilmente, del pari che l' immortalità dell' anima nostra. Chi dunque dopo tutto ciò non la riconosce come emanata direttamente da Dio; che pur tale doveva esser colui che venne a stabilirla, sebbene in forme umane? Al che aggiungasi, che costui nulla richiedeva per se, e lo stesso sentimento ispirava e comandava a' suoi proseliti; che nel tempo della sua missione pubblica non volle soffrire che patimenti di ogni

genere, persecuzioni, e finalmente confermolla volontariamente con una morte tanto obbrobriosa, quanto ingiusta, fuori ogni forma di legge, e crudele. Aggiungasi, che nel corso intero di tal Missione operava Miracoli straordinariissimi, che solo Dio può operare, non potendo altri che lui mutar la natura delle cose, o creare dal nulla o dal poco il molto; e che fece servire la stessa sua morte ad argomento da confondere gl' increduli della sua Missione. Chi sarà mai in vista di tutto ciò sì ostinato da non crederlo un Dio?

Da tali considerazioni è già facile il trarre conseguenza, che tutte le apologie della Religione Cristiana, nelle quali uomini retti di cuore, filosofi profondi, ed assai dotti nelle materie che trattavano sonosi esercitati, sieno un'ombra vera in faccia alla luce del Vangelo, ed al più come una compli-

cata dimostrazione, di cui alcuna parte può esser anche contrastata, rimpetto ad un assioma. Pertanto l'illustre gran cancelliere D'Aguesseau spingevasi a spigolare i Ss. Evangeli, meditando su ciascun articolo de' medesimi, e distendendo sopra ognuno dotte riflessioni, preparando così materia da chiarire la credenza nei buoni, da fortificarla ne' deboli, da ricondurre i traviati di buona fede, e da confondere gli empii e duri di cuore. Nè, il ripeto, miglior apologia può farsi della Divinità di Gesù-Cristo, e della verità della Cristiana Religione; nè Iddio poteva stabilire meglio la Missione del suo Divino Figliuolo, che facendolo nascere in condizione misera ed abjetta, menar vita servile, incognito a tutti, e senza alcuna educazione, mostrandosi al suo trentesimo anno, e ad un tratto spargendo una dot-

trina tutta sua e perfetta , ed operando grandi miracoli ; facendogli scegliere i suoi cooperatori a diffonderla nell' ultima gente del popolo, ancor essi rozzi e senza alcuna istituzione, e di crasso intendimento, affinchè si riconoscesse evidentemente, che quella dottrina ch' essi mostrarono poi nel predicare il Vangelo, e nella conversione delle genti non era loro propria , ma infusa nelle loro menti da Dio stesso. Facendo ancora che la morte del di lui Messo fosse ignominiosa, esemplare e miracolosa. In somma in tal suo Messo non si rilevava che una continua contraddizione con la natura umana, nella dottrina che insegnava, nella sua condotta, e nel suo operato ; sicchè essa era perfettamente il contrario di quanto avevano insegnato uomini furbi ed accorti , prima e dopo lui , volendo stabilir

sette filosofiche , e fondar religioni false ed erronee. Nulla di misterioso nella sua condotta, nulla di occulto, confessando come uomo che la dottrina ch'esso mostrava e spargeva non era sua, nè tampoco suo ciò che operava; vivendo povero e mendico, per proprio sentimento , ed ingiugnendo lo stesso a' suoi proseliti, ed a' suoi seguaci in ogni tempo , non promettendo loro in questa vita che privazioni , persecuzioni e morte , e di ciò dandogli esso l' esempio, e mostrando loro come pazientemente soffrisse tali cose.

Or quando siesi giunti a convincersi da tutto ciò della Divinità di Gesù-Cristo , superfluo riesce ogni impegno in cui sono entrati diversi apologisti della Religione Cristiana, di convincere gli empii contraddittori di essa, attaccando di falsità , o di contraddizione taluni fatti del

Vangelo, sia sconvolgendoli nel Sacro Testo, sia a dirittura fingendoli a lor modo, sia perchè non dovevanli comprendere, ma venerare, subito che emanavansi da Dio medesimo, la cui Sapienza Infinita non può esser posta in discussione dal cortissimo e limitatissimo intendimento umano. E se nella scienza per eccellenza ch' è la Geometria, il filosofo, persuaso che non può l' uomo conoscere direttamente che poche verità, contentasi però di stabilirne altre sul principio di contraddizione; come poi potrà pretendersi entrare in esame di ciò che emana dalla Volontà Suprema di Dio, che non è comprensibile nè meno dalle intelligenze da Lui create d' assai superiori alla nostra.

Che anzi la verità del Vangelo rifulgendo ancora su quella dell'antica Legge, e delle Profezie, fa sì, che

pur quella e queste risultino confermate, e distruggansi ancora le vane e sacrileghe interpetrazioni degli spiriti forti, prodotte o da imperizia nell'intendere il Testo, o da sciocca presunzione in voler decidere de'costumi, e delle condizioni di que'tempi, dai modi di vivere e pensare ne' presenti.

Che un Dio ci sia è innegabile; nè i meno insensati tra quelli han potuto negarlo. Che da esso sia stato creato l'Universo dal nulla, n'è conseguenza. Che quindi una Legge dovesse essere stata stabilita per norma dell'uomo da lui creato, deve ognuno esserne certo, non convenendo che dopo di averlo dotato di ragione da assomigliarlo a Lui, lo avesse abbandonato a se medesimo; e di quanta insufficienza fosse l'uomo abbandonato a se medesimo, ben il dimostrano la morale e la religione di

que'popoli, che tal Legge data da Dio ignorarono per difetto di chi gliela trasmettesse, o per l'umana tendenza a corromperla. Che però questa Legge avesse dovuto esser comunicata da Lui medesimo a dati uomini da Esso prescelti a questo sublime Ministero, non ha nulla d'incompatibile. E se questa Legge, e la parola de' profeti trovansi connesse e corrispondere con la Legge nuova predicata nel Vangelo di Cristo, e che questo siesi dimostrato divino, si vede bene che tal debba risultare la prima, confermata, e rettificata nel tempo della *Grazia*, mentre quella l' era nel tempo della *Promessa*.

Ma quella Legge dettata da un Dio infinito all'uomo non poteva esser che superiore all' intelligenza di questo; e lo stesso per la nuova del Vangelo. È dunque una solenne sciocchezza, ed una imperdonabile be-

stemmia, il voler pretendere di comprendervi tutto, e di penetrare i segreti fini di colui che l' ha dettata, e molto più il pretendere che la Sapienza Divina avesse fatto, o facesse a nostro modo . Basta però una volta esser giunti a convincersi, che quella Legge sia stata effettivamente emanata da Dio, perchè la Fede supplisca il rimanente.

Da ciò è avvenuto , che i più stretti e rigorosi ragionatori , tal che i geometri, sieno sempre caduti ne' due limiti , cioè o di sventuratamente negar tutto, di che non v' ha che qualche esempio ben raro , o di creder perfettamente tutto , convinti che il primo è un grandissimo errore di cuore , il secondo lo più puerile di ragione ; poichè il geometra in conseguenze non deve errare. E però non si scagliarono contro la nostra Sacrosanta Religione il Gali-

leo, il Cartesio, il Newton, il Leibnitz e tanti altri sommi uomini del XVI° e XVII° secolo, che veneraronla grandemente. L' impudenza mostrossi in taluni specialmente francesi nel XVIII° secolo, e fino a quella rivoluzione che essi macchinarono e riuscirono ad operare traviando la ragione con sofismi, e corrompendo il cuore, ed il costume; da che la pubblica felicità, che godevasi n' ha sofferto grandemente, e ne soffre, con vedersi la Morale distrutta, e gli uomini guidati solo dall' interesse del momento, e di questa brevissima vita; nessun di loro agendo per propria coscienza; e pronto a rinnegar dimani ciò che abbia giurato oggi, ed affettar pietà ed empietà secondo gliene torni conto; il che è di peggior danno alla Morale pubblica; e però Cristo non a-

veva maggior rimprovero a fare a' farisei d' ingiuriarli ippocriti.

Ma ritornando al proposito del presente lavoro del D'Aguesseau, è da marivigliare, come tra le tante apologie della Religione Cristiana, e tra le tante polemiche contro gli empi contraddittori di essa, nessuno, per quanto io sappia, ebbe mai posto mente a questo pregevolissimo lavoro dell'insigne cancelliere di Francia sotto Luigi XIV, e sotto la Reggenza, che succedè a questo nobilissimo regno.

Or io versatomi da gran tempo nello studio delle opere di uomo sì ragguardevole, concepii fin da parecchi anni sono il desiderio di render comune alla nostra Italia un tal libro utilissimo a confermar nella Fede i credenti, distruggendo nel loro animo ogni più forte dubitazione, e ricondurvi i traviati, per la corru-

zion de' tempi: ma altre mie occupazioni, il non perfetto mio stato di salute, e le ingiuste traversìe che ho sofferte e soffro ancora avendomene deviato, ho voluto ora ritornarvi; e quasi come un dovere di coscienza adempiervi, persuaso come sono, che del pari che in me tal lettura ha fatto vieppiù risplendere la luce del Vangelo, e resa evidente la Divinità di Colui che il produsse al Mondo, lo stesso effetto dovesse sperimentarne chiunque altro di cuore non pervertito al segno da far tacere la ragione; sicchè a dirla con le parole di Cristo medesimo: *Incrassatum est cor ejus, et auribus graviter audivit, et oculos suos clausit ne quando videat oculis, et auribus audiat, et corde intelligat et convertatur* *.

---

* Matt. XVII. 15.

Avrei creduto sconciare un lavoro sì perfetto; poichè, esso è la voce Divina di Cristo medesimo, che ascoltasi, se vi avessi aggiunta alcuna cosa di mio conio; e però mi sono limitato ad una semplice e pura versione. Se non che non ho stimato fuori proposito indicare, per ciascuna *riflessione* riportata dal D'Aguesseau que' luoghi del Sacro Testo da cui essa derivava, e questi non per un solo de' quattro Evangeli, ma spesso, e ne' luoghi più importanti, col contesto degli altri tre; perchè dalla loro concordanza apparisse, come uomini diversi, senza corrispondersi tra loro, in tempi diversi, ed in luoghi lontanissimi scrissero le cose stesse, di cui furono testimoni oculari, o di udito, o che da testimoni di simil fatta appresero. Ma del pari che ne usa la Chiesa ho ancor io preferito, nelle citazio-

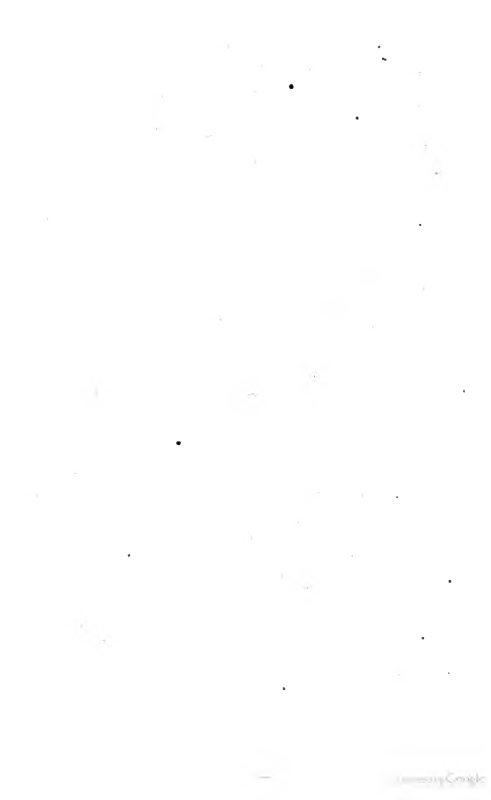
ni, il Vangelo di S. Matteo, come di colui, che fu testimone oculare dell' operato, o detto da Gesù-Cristo; ed il primo a pubblicarlo in iscritto, in faccia a quelli ebrei stessi, che n' erano stati testimoni, di cui non fu alcuno che osasse smentirlo; e molti di essi ne avevano ben ragione di farlo.

Si troverà da taluni difettoso l'essersi dall' autore ripetuto in diverso modo, ed in propositi diversi le stesse riflessioni su le qualità divine di Gesù-Cristo, e sulle verità da lui predicate; ed ancor io aveva da prima pensato di restringere il suo lavoro, riunendo tali luoghi. Ma dopo più matura considerazione, e dopo tentativi fattine, mi sono convinto, che non solamente avrei sconciato interamente il lavoro, secondo la mente dell' autore; ma che quelle apparenti ripetute riflessioni l'erano

state a proposito stabilite per dar luogo a caratteri sempre nuovi della Divinità della Dottrina Evangelica; e che sarei venuto a debilitar la forza di quella dimostrazione di essa cui tendeva il dottissimo uomo, nello scrivere questo suo libro.

Possa questo mio lavoro corrispondere al proponimento, che ebbe l'illustre autore in comporlo, riguardando alla corruzione de' suoi tempi, ne' quali la cattiva semenza aveva già cominciato a porre forti radici, e che io ho avuto nel riprodurlo, ora che divenuta rigogliosa nella sua produzione, ha data messe abbondante, e che tra pochissimi eletti un gran numero vi s' immischia di farisaica dottrina e condotta.

RIFLESSIONI DIVERSE

SOPRA

GESÙ-CRISTO

§. I. *Prodigi che precedono la nascita di Gesù-Cristo.*

L' apparizione dell' angelo *Gabriele* a *Zaccaria*, e la predizione che gli fa; l'ammutolimento al quale *Zaccaria* vien condannato per aver esitato a crederlo; *Elisabetta* sterile ed avanzata in età concepisce un figlio [1].

Lo stesso angelo inviato a MARIA, e ciò che le annunzia; una vergine divien madre, senza cessare di esser vergine [2]; Giuseppe anche avvertito da un angelo del mistero che si opera in quella [3].

Elisabetta piena di Spirito Santo, al veder la Santa Vergine la riconosce per madre *del suo Signore*; l'esultazione o il *movimento subitaneo* di *S. Giovanni* nelle viscere di *Elisabetta* [4].

Maria nel render grazie a DIO col cantico che ella espresse: *Magnificat anima mea Dominum, etc.*, profetizza nel medesimo tempo la salvezza che GESÙ-CRISTO va ad

---

[1] *Luca* I. 5 a 20.
[2] *Luca* I. 26 a 38.
[3] *Matt.* I. 19 a 21.
[4] *Luca* I. 41 a 43.

arrecare, e la gloria che seguirà la maternità sua in tutt' i secoli [1].

Nascita di *S. Giovanni*; la predizione dell' angelo verificata, il nome di *Giovanni* dato; la parola restituita a *Zaccaria*. Suo cantico: *Benedictus Dominus Deus Israel*, *etc.*, che, come quello di Maria, è profezia, mentre l' è un' azione di grazie [2].

Prima apparizione della stella a'Magi nel tempo del concepimento di *S. Giovanni*.

§. II. *Prodigi che accompagnano la nascita di Gesù Cristo.*

L'angelo che apparisce a' pastori; la luce miracolosa che gli illumina a mezzo la notte; un SALVATORE è loro annunziato col segno al quale potranno riconoscerlo; quella moltitudine dell' armata celeste, che veggono co' loro proprii occhi, e che canta il Divin Cantico: *Gloria in altissimis*, ec. La Fede de' pastori che adorano il CRISTO nato [3].

---

[1] *Luca* I. 46 a 55.
[2] *Luca* I. 57 a 79.
[3] *Luca* II. 8 a 20.

§. III. *Prodigi che seguono la Nascita.*

La stella che apparisce di nuovo a' Magi; la fedeltà loro in andar a cercare quello che essa annunzia; la risposta de' principi de' sacerdoti, e degli scribi ad Erode sul luogo ove doveva nascere il Cristo; la nuova ed ultima apparizione della stella, quando doveva mostrare a' Magi la casa ov'era Gesù-Cristo [1]; il culto che rendeangli, come principe del gentilesimo; l' angelo che gli avverte di evitar Gerusalemme, e di ritornare nel loro paese per altra strada [2].

Simeone istruito dallo Spirito-Santo della nascita di Gesù-Cristo, e della sua presentazione al Tempio; la sua gioja e 'l suo cantico di azion di grazie, e nel tempo stesso profetico al veder quello ch' egli chiama il *Salvatore* inviato da Dio, la *gloria del popolo eletto, e 'l lume delle nazioni*; la predizione che fa del fanciullo che tiene nelle sue braccia, e della madre; la testimonianza e la gioja di *Anna* la profetessa [3].

—

[1] *Matt.* II. 1 a 11.
[2] *Matt.* II. 11 a 12.
[3] *Luca* II. 25 a 38.

L'angelo mandato dal Cielo, per avvertir *Giuseppe* di trasportare il fanciullo Gesù in Egitto ; la strage degl' innocenti, dalla quale viene salvato per questo avvertimento [1].

Finalmente lo stesso angelo mandato di nuovo a *Giuseppe*, per annunziargli la morte di *Erode* , e dirgli che può ritornare nella terra d' Israele [2].

§. IV. *Le predizioni di questi differenti prodigi ricevono presso i giudei la stessa spiega che presso i Cristiani.*

Tutti questi prodigi, che hanno preceduto o accompagnato, o seguito la nascita di Gesù-Cristo , erano stati predetti da' profeti, almeno per la più gran parte, e la tradizione de' giudei applicava al Messia i passaggi dell'*Antico Testamento*, ne'quali questi prodigi sono annunziati [3] , come può provarsi con la testimonianza stessa de' dottori moderni de' giudei.

---

[1] *Matt*. II. 13 a 18. | [2] *Matt*. II. 19 e 20.
[3] *Isai*. VII. 14 ; IX. 1 a 7 ; XI. ; XVI. 1. ; XXVIII. 16 ; XXXV — *Dan*. IX. 24.

§. V. *Doppio carattere che si riunisce in Gesù Cristo. Grandezza suprema, profonda bassezza, che paragonata alla sua grandezza, è un annientamento.*

Gesù Cristo nasce in una famiglia illustre, per verità, nella sua origine [1]; ma oscura e confusa nella folla delle altre famiglie giudaiche all'epoca di sua nascita [2]. Quello che passa per di lui padre è un legnajuolo [3], *e tale ancor egli*. Nasce in una stalla, perchè *Giuseppe* e *Maria* non possono trovare alloggio nell'osteria, mentre gli angeli scendono dal Cielo per annunziare la sua nascita, e che uomini e donne ispirate da Dio predicono ch'egli sarà la salute e'l Salvatore del Mondo; mentre che prodigi sorprendenti confermano già la verità delle loro parole; egli viene al Mondo nello stato della più gran povertà, oscuro e sconosciuto a tutt' altri che a quei pastori a' quali Dio fa vedere in questo momento come un raggio di sua gloria: niente di più grande dalla parte del Cielo: niente di più

---

[1] *Matt.* I. 1. a 16—*Luc.* III. 23 a 38; I. 27, II. 4.
[2] *Luca* II. 7 a 20.
[3] *Mat.* XIII. 55. 3 — *Marc.* VI. 3.

abjetto per parte della Terra: niente più capace di soddisfare quelli che considerano attentamente i progressi e la serie della Rivelazione, niente di meno proprio ad imporne a quelli che giudicano delle cose umanamente. *Neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus.* Dio non agisce affatto a modo umano, agisce da Dio per la manifestazione della gloria del di lui figlio.

§. VI. *Gesù Cristo dottore e maestro sin dalla sua infanzia.*

Gesù Cristo, nell'età di dodici anni, fa nel tempio la funzione di dottore del Mondo, e dimostra, come il dice in seguito, ch' egli n'è la luce. I preti ed i dottori della legge rimangono ammirati della saggezza delle sue risposte [1].

[1] *Luca* II. 45 a 47.

§. VII. *Gesù Cristo figlio di Dio, assiso allato a Dio, mettendosi al di sotto degli uomini.*

Egli dichiara dalla stessa età, e nel medesimo tempo, che Dio è il suo padre. Dall'altro lato, egli obbedisce alla voce di sua madre che il chiama, e vive sommesso non solamente ad essa, ma a *Giuseppe*, che passava per di lui padre [1].

§. VIII. *Oscurità della prima e più gran parte della vita di Gesù-Cristo.*

Dopo aver lasciato scappare questo primo raggio di luce, rientra nell' oscurità e nel silenzio; vi resta per lo spazio di venti anni e più; vivendo nella casa e nella bottega di un falegname, del quale vien riputato figlio, sconosciuto agli uomini, nè cercando farsene conoscere [2].

[1] *Luca* II. 48 e 51. | [2] *Luc.* III. 23.

§. IX. *Carattere del precursore destinato a far conoscere Gesù-Cristo.*

La predicazione di Gesù-Cristo, ch'egli non comincia che nel trentatreesimo anno, è preceduta da quella di *Giovanni* suo precursore [1], il cui carattere è sì rimarcabile, ed ha un sì gran rapporto con quello di Gesù-Cristo, che merita di essere considerato attentamente

Giovanni è predetto ed annunziato da' profeti nella qualità di precursore, e come un novello *Elia* [2].

Sonosi già osservati i prodigi che hanno preceduta ed accompagnata la sua nascita miracolosa [3].

Egli rende testimonianza a Gesù Cristo sin da che era nel ventre di sua madre [4].

Passa la sua vita nel deserto fino all' età di trentadue anni, vestito di un abito di pelo di camelo, avente una cintura di cuojo, non conoscendo altro cibo, che locuste e mele

---

[1] *Matt.* III. 1. — *Marc.* I. 2. — *Luc.* III. 2, 3 — *Giov.* I. 6, 7.

[2] *Isai.* XL. 3 — *Matt.* III. 3 — *Marc.* I. 3 — *Luc.* III. 4 — *Giov.* I. 23.

[3] §§. 1 a III. | [4] *Luc.* I. 41

salvatico ; separato da ogni commercio , e non vedendo nè meno colui, che aveva riconosciuto nel seno di sua madre, e di cui doveva annunziar la venuta [1].

Comparisce sulle rive del Giordano, e tutto il suo ministero si riduce ad esortare i giudei alla penitenza, a battezzarli nell' acqua, il che era stato anche predetto, ed a rimandarli a Gesù-Cristo, ch' egli loro mostra,dopo aver date lezioni di virtù convenienti a ciascuno stato [2].

Tutt'i popoli della Giudea accorrono per sentirlo. Essi profittano delle sue istruzioni , confessano i loro peccati ; sono lavati nelle acque del Giordano [3].

Egli non risparmia affatto il suo popolo, nè anche quelli , che vi tenevano il primo rango ; tratta, al contrario, con durezza i farisei, che chiama *razza di vipere* [4].

Molti sono tentati prenderlo pel *Messia* Egli dichiara che non l'è ; gli si fa istanza di dire se sia *Elia,* o il profeta predetto da *Mosè* ; risponde ancora, che non lo

[1] *Matt.* III. 4—*Marc.* I. 46.
[2] *Luc.* III. 10 a 14.
[3] *Matt.* III. 5 e 6 — *Marc.* I. 4 e 5.
[4] *Matt.* III. 7 — *Luc.* III. 7.

à; protesta che non è che una *voce che grida nel deserto, preparate la via del Signore;* ed aggiugne, che questo Signore, ch'è il Cristo, viene su' suoi passi [1].

§. X. *Carattere di Gesù-Cristo segnato da S. Giovanni.*

Qualità di Gesù-Cristo assegnate da *S. Giovanni*: esistente prima di lui, più forte di lui, figlio di Dio, giudice degli uomini, che li battezzerà nello Spirito-Santo, e che ne farà la segregazione, per esercitar sopra loro la sua giustizia; che ha quella pienezza, dalla quale gli altri ricevono ciò che possedono; che dà la grazia e la verità, in luogo che *Mosè* non diede che la legge; il solo che abbia veduto Dio, come suo figlio unico, e dal quale solo noi impariamo a conoscerlo; al di sopra di tutto, perchè ci viene dal Cielo, mentre che gli altri nascono dalla Terra, Figlio unico, e nel tempo stesso Agnello di Dio, destinato ad essergli offerto come una vittima di propiziazione pe' peccati del Mondo; chiun-

---

[1] I *Giov.*20 a 27; 30 a 34.—*Luc.*III.15 a 18

que crederà in lui avrà la vita eterna [1] ec.

S. Giovanni aggiugne in fine a questa testimonianza, che rende al Salvatore del Mondo, la confessione del suo niente per rapporto alla grandezza di Gesù-Cristo, dicendo *non esser egli degno di slegare le corregge delle sue scarpe* [2]

Da ciò deriva che, quando Gesù Cristo viene a lui per riceverne il battesimo, *S. Giovanni* gli resiste dicendo: *Sono io che ho bisogno di esser battezzato da Voi*; e non obbedisce, che allor quando Gesù-Cristo gli risponde: *esser così che deve compiersi ogni giustizia* [3].

Cosa mai guadagna *S. Giovanni* a menar vita sì austera, a predicar la penitenza, a battezzare tutt'il popolo, a abbassar se medesimo per render gloria a Gesù Cristo? Tutta la Giudea corre a lui, egli continua a mangiar locuste e mele salvatico. Chiamato alla corte di un principe, non vi gua-

---

[1] *Matt.* III. 11, 12—*Marc.* I. 7, 8—*Luc.* III. 16. 17 — *Giov.* I. 15 a 18.
[2] *Matt.* III. 11 — *Marc.* I. 7—*Luc.*III. 17 — *Giov.* I. 27.
[3] *Matt.* III. 13 a 15.

degna che la prigione e la morte, per avergli detta liberamente la verità [1]

Tale è il carattere del primo testimone di Gesù-Cristo, e tale è stato in seguito quello di tutti gli altri.

§. XI. *Predicazione di Gesù-Cristo: prodigi che ne caratterizzano il principio.*

Prodigi avvenuti immediatamente prima della predicazione di Gesù-Cristo, quando egli esce dalle acque del Giordano, ove Giovanni l'aveva battezzato, i Cieli si aprono, lo Spirito-Santo scende sopra lui in forma di colomba, e sentesi dal Cielo una voce che dice: *Questi è il mio figliuolo diletto, nel quale ho riposta ogni mia compiacenza:* Giovanni attesta la verità di questo fatto, ed aggiugne, che Dio l'aveva avvertito, che a questo segno egli riconoscerebbe quello che doveva battezzare nello Spirito-Santo, e che era il figlio di Dio [2].

Quì, come in ogni altro luogo, tutta la grandezza di Gesù-Cristo vien dal Cielo; niente della Terra.

[1] Matt. IV. 12, XIV. 10. — Marc. I. 14.
[2] *Matt.* III. 16.17—*Marc.*I. 10.11—*Luc.* III. 21.22—*Giov.* I. 32.33.34.

§. XII. *Caratteri di Gesù-Cristo, che il dimostrano Dio, segnati da S. Giovanni.*

Il *Verbo*, che è da prima che esistesse cosa creata, il *Verbo* che è in Dio, e che è Dio; il *Verbo* pel quale tutto è stato fatto; il *Verbo* che è la luce degli uomini, e che li illumina venendo al Mondo; il *Verbo* che è la vita; il *Verbo* che si è fatto carne, e noi abbiamo veduta la sua gloria, gloria tale che il figlio unico doveva riceverla dal Padre; esso ha abitato tra noi pieno di Grazia e di Verità. Ecco quello che S. Giovanni l' Evangelista dice di Gesù-Cristo [1].

Di quale uomo è stato mai detto lo stesso, a cominciar dalla creazione del Mondo? Ed è poco l' essersi detto, Gesù-Cristo l' ha fatto credere non da una sola nazione, e da una setta di filosofi, ma da popoli innumerevoli di tutto l' Universo.

---

[1] Giov. I. 1 a 14

§. XIII. *Gesù Cristo vincitore del demonio, al quale permette tentarlo. La stessa parola che ha creato il mondo, confonde il diavolo e lo fuga* [1]

Il cielo ha già resa testimonianza a Gesù Cristo. La Terra gliela rende ben tosto; ma bisogna che di presente il riconosca l' Inferno, e cominci a tremare dinanzi a lui. È perciò ch' egli permette al demonio di tentarlo; ma il demonio tenta invano colui ch' era sceso dal Cielo per debellarlo.

Discorso del demonio, il quale mostra che Gesù-Cristo era figlio di Dio [2], e che fa vedere quale idea attaccasse a questa qualità, nella quale riconosceva comprendersi l' onnipotenza. Vedesi anche da ciò, che il nome di *Messia* è quello di *figlio di* Dio dovevano riunirsi nella stessa persona; maniera con la quale Gesù-Cristo si conduce in riguardo al tentatore. Egli tollera che costui eserciti ancora la sua potenza, perchè non era ancora venuto il tem-

[1] Matt. IV. 3, a 10. — [2] Matt. IV. 3. 6.

po di trionfarne e di fargli sentire la sua autorità. Non gli risponde che con parole della Santa Scrittura. Colui che fugò, in seguito, tanti demonii con una sola sua parola, vuole abbassarsi fino a non fare che rispondere all' abuso che il demonio faceva de' passaggi del Testo Sacro, e rimandarlo in fine da padrone assoluto, dopo aver mostrato, con resistergli, ch' egli veniva per rendere gli uomini superiori alle tentazioni de' sensi, del pari che a quelle dell' ambizione, dell' avarizia, dell' orgoglio ec.

Paragonando ancora il discorso di S. Giovanni vedesi, che i termini di *Messia*, di *Figlio di* Dio, di *Agnello di* Dio, o di *Vittima* che deve essere offerta a Dio sieno sinonimi, o almeno che essi convengono alla medesima persona.

§. XIV. *Gesù-Cristo profetizza; egli conosce ciò ch' è invisibile agli occhi del corpo. Il Messia doveva essere il Figlio di Dio. Gesù-Cristo è spesso riconosciuto in questa qualità.*

Gesù Cristo conosce l'avvenire come il

presente, e fa predizioni già quasi tutte avvenute [1].

Gesù-Cristo vede in ispirito ciò che non poteva vedere con gli occhi del corpo ; e così ch' egli dice a Natanaele. *Io vi ho veduto sotto il fico.* Natanaele esclama, a questa sola parola: *Voi siete il Figlio di* Dio , *il re d' Israele.* Niun altro che Gesù-Cristo non aveva potuto vederlo corporalmente [2].

Filippo aveva condotto Natanaele a Gesù-Cristo come al *Messia* e però questo passaggio fa ancora vedere , che i giudei credevano,che il *Messia* doveva essere non solamente il re d' Israele, ma il *Figlio di Dio* [3].

§. XV. *Compimento delle profezie di Gesù-Cristo.*

Gesù-Cristo profetizza, e le sue profezie sono avverate. Egli dice a Natanaele : *Voi vedrete i Cieli aperti*, e gli *Angeli del Cielo scendere sul Figlio dell' uomo* [4]. Gli

[1] In più luoghi negli Evangeli.
[2] Giov. I. 47 a 49. | [3] Giov. I. 41,
[4] Giov. I. 51.

apostoli hanno ciò effettivamente veduto in seguito.

§. XVI. *Miracoli di Gesù-Cristo.*

Gesù-Cristo prova chi Egli è, con un numero infinito di Miracoli [1].

§. XVII. *Gesù-Cristo vuol conformarsi alla legge.*

Gesù Cristo osserva la legge; egli va tutti gli anni a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua.

§. XVIII. *Gesù-Cristo agisce da padrone della casa di Dio, e predice avvenimenti contrari all' ordine della Natura.*

Gesù-Cristo agisce da padrone nel Tempio, e ne caccia i mercanti ed i cambiamonete [2]. Se gli si dimanda con quale autorità. Egli agisce, risponde in un modo oscuro pe' giudei, ma chiaro pe' fedeli, dichia-

[1] Matt. XI. 5.
[2] Mat. XXI. 12 e 13 — Marc. XI. 15 a 17 — Luc. XIX. 45 e 46 — Giov. II. 14 a 16.

rando ch'Egli ha una potenza infinita, perchè risusciterassi da se medesimo tre giorni dopo la sua morte.

Gesù Cristo profeta predice la sua futura risurrezione, e la predice come doverla operare da lui medesimo [1].

Gesù Cristo ha fatto un grandissimo numero di miracoli, a di più di quelli che trovansi notati negli Evangeli.

§. XIX. *Innumerevoli miracoli di Gesù-Cristo, che provano la sua infinita potenza.*

S. Giovanni parlando della prima Pasqua che Gesù-Cristo celebra in Gerusalemme, dopo aver cominciata la sua predicazione, dice, che molti Giudei credettero in lui, vedendo i segni ed i miracoli che faceva. Alcuno di questi miracoli non è spiegato in particolare da alcuno de' quattro Evangelisti, e doveva ben esserne stato grande il numero; perchè poco tempo dopo, Nicodemo dice a Gesù-Cristo: *Nessuno può fare questi segni che Voi fate, se non ha* Dio *con lui* [2].

[1] Matt. XXVI. 61—XXVII. 40—Marc. XIV. 58—XV. 29—Giov. II. 19.
[2] Giov. III. 2.

§. XX. *Dottrina di Gesù Cristo.*

Gesù Cristo insegnò una dottrina, che tutto l'umano intendimento non aveva potuto far conoscere a' filosofi più profondi, come la necessità di una novella nascita per la rigenerazione che si fa nel battesimo col quale lo Spirito Santo riproducendoci, per così dire, c'imprime il carattere di figli di Dio [1].

Dottrina fondata su quel gran principio sconosciuto alla filosofia pagana, che non appartiene se non a Dio di riformar la sua opera, come egli solo ha potuto formarla; e per conseguenza, che è a Dio solo che l'uomo deve indrizzarsi per ricuperare la sua innocenza, ed acquistare la virtù vera; la carne, cioè a dire l'uomo, per se medesimo, non potendo produrre che carne, e lo spirito non potendo esser l'opera che dello spirito, cioè a dire dello Spirito Santo.

Questa verità è tale, che la ragione ci si acquieta facilmente, sebbene non sia valuta a scoprirsi prima della Rivelazione.

---

[1] Giov. III. 3 a 6.

Si trova il carattere stesso nella più gran parte delle verità insegnate da Gesù Cristo, e che convengono talmente all' idea di Dio, ed a quella dell' uomo, e sorprende come mai non sieno state più per tempo percepite.

§.XXI. *Carattere di Gesù-Cristo: suprema grandezza, estrema bassezza.*

Gesù-Cristo dicesi da se medesimo *figliuol dell'uomo* [1], cioè a dire un uomo vile ed abjetto, secondo il senso che gli ebrei attaccavano a questa espressione, o come Isaia l' aveva predetto: *despectum et novissimum virorum, virum dolorum, et scientem infirmitatem: non est species ei neque decor.*

Nel tempo stesso si chiama *Figlio unico di Dio* [2]. L'estrema bassezza, e la suprema grandezza riunite nella stessa persona; carattere unico di Gesù-Cristo.

---

[1] Matt. XXVI. 2 — Marc. XIV. 1 — Luc. XXII. 1. ed in altri luoghi negli Evangeli.
[2] Giov. III. 16. 17. 18.

§. XXII. *Gesù Cristo conosce egli solo ciò che è nel Cielo, e prova, che in se riunisce i due più grandi attributi della Divinità.*

Gesù-Cristo dichiara nettamente, ch'egli solo ha veduto ciò che è nel Cielo donde è disceso e dove è ancora[1]. Qual' è l'uomo che abbia ciò detto di se medesimo, e che l'abbia provato co' due più grandi attributi della divinità, ch' egli ha fatti riconoscere nella sua persona?

La conoscenza di ogni cosa, anche di quelle che non ancora sono, e l' onnipotenza con la quale fa tutto quello che vuole.

§. XXIII. *Gesù-Cristo annunzia la sua morte, e prova la verità delle profezie della Legge, con altre profezie.*

Gesù-Cristo fa vedere ch' egli è stato promesso e figurato nella Legge, e ciò riguardando a cose, che non ancora esistevano quando Egli parlava, come della sua crocifissione predetta ed annunziata col

---

[1] Giov. III, 13.

serpente di bronzo che Mosè alzò nel deserto [1]. Di modo che è per una profezia, ch' egli apprende a Nicodemo, che in lui debbono compiersi le antiche profezie. Gesù-Cristo predice la sua morte sulla croce, per la salvezza del mondo.

§. XXIV. *Carattere divino della dottrina di* Gesù Cristo.

Gesù-Cristo solo ha fatto vedere che Dio ama veramente gli uomini, e fin dove giugne il suo amore per essi; poichè ha dato il suo figliuolo unico per salvarlo [2].

Gesù Cristo annunzia che chiunque fidasi in lui non perirà giammai.

Ciò non era stato mai da alcun filosofo predicato ai suoi discepoli.

Gesù Cristo promette la vita eterna a quelli che crederanno in lui [3]. Egli decide con una sola parola la quistione dell'immortalità delle anime e della loro futura bea-

---

[1] Giov. III. 14.
[2] Giov. III. 17.
[3] Giov. III. 15.

titudine [1], che aveva travagliato per sì lungo tempo e divisi gli spiriti degli antichi filosofi, ed ancor de' giudei.

§. XXV. *Gesù-Cristo la luce del mondo, in un senso incomunicabile all' uomo.*

Gesù-Cristo assicura ch' egli è la luce del mondo [2], qualità, che secondo S. Giovanni non conveniva nè meno a Giovanni il Battista [3], la quale, per conseguenza deve essere riguardata, nello stile del Vangelo, come una proprietà, che è al di sopra dell' uomo, o che non appartiene che a Dio.

§. XXVI. *Vita di Gesù-Cristo semplice, povera. Egli vuol che dipenda unicamente dalla Providenza.*

Semplicità della vita di Gesù-Cristo.

Egli era nato povero, e vive povero [4]; fa tutti i suoi viaggi a piedi, ed ha sussistito di ciò che i suoi discepoli vanno accattando per lui di città in città, o di vil-

[1] Matt. XXII. 31. 32. | [2] Giov. IX. 5.
[3] Giov. I. 8. 9.
[4] Luc. II. 7 — Matt. VIII. 20.

laggio in villaggio[1]; stanco dal cammino si riposa sul bordo di un pozzo, o di una fontana[2].

§. XXVII. *Grazie promesse da Gesù Cristo. Mai filosofo ha fatto una simile promessa.*

Egli annuzia agli uomini, che darà loro un'acqua viva, cioè a dire una grazia attiva e salutare, che estinguerà da essi la sete di tutt'i beni passeggieri, che elevangli fino alla vita eterna, ove saranno per sempre dissetati; e che non bisogna far altro che dimandargliela per ottenerla[3].

§.XXVIII. *Nulla è occulto e Gesù-Cristo.*

Gesù Cristo conosce le cose le più occulte, e ciò che non mai vide, del pari che se le avesse veduto. A questo solo carattere la Samaritana esclama, da prima ch'Egli è un profeta[4]; e meglio istruita annunzia ancora, che è il *Messia*, o il Cristo.

[1] V. gli Evangeli.
[2] Giov. IV. 6.
[3] Giov. IV. 10 a 14.
[4] Giov. IV. 17 a 29.

§. XXIX. *Gesù Cristo annunzia avvenimenti che* Dio *solo poteva produrre, come Egli solo poteva prevederli.*

Gesù Cristo fa profezie, che sonosi tutte avverate. Egli predice che non sarà più nè sulla montagna di Samaria, nè a Gerusalemme che si adorerà il Padre, cioè a dire Dio; ch' esso sarà adorato in ispirito e verità, cioè a dire con un culto spirituale non attaccato a luogo alcuno in particolare [1]; e fissando così il senso delle antiche profezie, fa vedere che quello che Malachia aveva predetto di *un' Ostia pura* che sarebbe offerta a Dio in tutt'i luoghi, e presso i Gentili stessi [2], va a compiersi dal Messia, che l' è egli stesso. Tutto ciò si è sì perfettamente avverato, che nessuno può negarlo.

[1] Giov. IV. 20 a 24. | [2] Malach. I. 11.

§.XXX.*Eccellenza della dottrina di Gesù-Cristo : Egli spiega in che consista il vero culto. La sua qualità di Messia, la santità de' suoi costumi, la sua potenza.*

Gesù Cristo è il solo che parli degnamente di Dio e della Religione. Dio è *spirito, e bisogna che quei che l' adorano, l' adorino in ispirito ed in verità* [1]. È dunque il culto e 'l sacrifizio dello spirito ch' egli esige, nel che consiste tutta l' essenza della Religione, ec.

Gesù Cristo dichiara formalmente ch'egli è il Messia aspettato da' giudei e da'samaritani [2].

I suoi discepoli rimangono attoniti in vedere ch' egli parlasse con una donna [3].

Ogni strumento diventa buono e salutare tra le mani di Gesù-Cristo. Una samaritana, una donna nello scisma, menando vita disordinata, piacendo a Lui, diviene un'apostola, che pubblica esser Egli il Cristo, e lo fa credere ad altri [4].

---

[1] Giov. IV. 23 e 24. | [2] Giov. IV. 26.
[3] Giov. IV. 27.
[4] Giov. IV. 28 a 30; 39, 41, 42.

§. XXXI. *Vera nutritura di Gesù-Cristo.*

Gesù Cristo disprezza il nutrimento corporale. Il suo è di fare la volontà del di Lui Padre, e di compiere l'opera per la quale era stato inviato [1].

§. XXXII. *Carattere rimarchevole delle profezie di Gesù Cristo.*

Gesù-Cristo profetizza, che gli apostoli andranno a fare una gran messe, e raccogliere ciò che i profeti avevan seminato. Essi ciò fanno col fatto [2].

Deesi osservare che tutti gli avvenimenti predetti da Gesù-Cristo non hanno avuto luogo per effetto di nesso di cause seconde, o di mezzi umani: al contrario tutto pareva opporvisi. Non solamente egli predice l'avvenire, ma un avvenire impenetrabile, un avvenire incredibile, un avvenire che doveva comparire impossibile.

I samaritani di Sicar sembra essere stati convertiti per quel solo carattere di Ge-

---

[1] Giov. IV. 32, 34. | [2] Giov. IV. 35 a 38.

sù Cristo, senza che vi fosse stato bisogno di miracoli [1].

Gesù-Cristo dichiara ch'egli è il *Messia*, e che le profezie d'Isaia avveransi in lui.

§. XXXIII. *Carattere de' miracoli di Gesù-Cristo.*

Gesù Cristo fa miracoli, e guarisce quelli che sono da lui lontani, del pari che i presenti [2].

Gesù Cristo rimprovera all'ufiziale di Cafarnaum, di cui guarisce il figlio, e nella sua persona a' giudei, che essi non crederebbero in lui se non vedessero *de' miracoli e de' prodigi* [3]. Eran dunque in Gesù-Cristo altre marche per riconoscerlo, indipendentemente da' suoi miracoli, e queste marche erano il compimento delle profezie ch' egli dimostrava nella sua persona, la sua dottrina tutta celeste, la santità della vita, e tutto ciò che formava in lui un ca-

[1] Giov. IV. 39, 41, 42.
[2] Di ciò son pieni gli Evangeli.
[3] Giov. IV. 48.

rattere unico, che non si è mai veduto in alcun uomo, nè prima, nè dopo.

§. XXXIV. *Scelta degl' istromenti destinati alla conversione del mondo : profezia che li riguarda.*

Gesù-Cristo sceglie poveri pescatori per farne suoi discepoli, ed in seguito suoi apostoli, per mezzo de' quali ha convertito il mondo [1].

Gesù Cristo profetizza chiamandoli, che *ne farà pescatori di uomini* e la predizione si verifica.

§. XXXV. *Autorità con la quale Gesù-Cristo annunzia la sua dottrina. Testimonianza che gli vien resa dagli stessi dsmonii. Impero sopra i demonii.*

Gesù Cristo insegna con un carattere di potenza e di autorità, di cui i popoli rimangono ammirati, nulla di simile osservando ne' dottori della Legge [2].

Rendongli omaggi i demonii stessi ; lo

[1] Matt. IV. 18 a 22. | [2] V. gli Evangeli.

chiamano il Santo di Dio, il figliuolo di Dio, e riconoscono esser egli venuto per tormentarli [1].

Gesù Cristo comanda loro con potere assoluto, e gli obbediscono uscendo da' corpi che possedevano. I popoli storditi esclamano : qual' è questa nuova dottrina; questa predicazione accompagnata da sì gran prodigii [2]?

§. XXXVI. *Rumore e pubblicità de' miracoli di Gesù-Cristo.*

I miracoli, e la maggior parte di quello, che opera Gesù Cristo non avvengono in secreto, o alla presenza di piccol numero di persone; ma nella Sinagoga, nelle piazze pubbliche, ed innanzi ad una folla di spettatori [3].

Quando anche non si fossero ascoltati che que' soli, ch' egli aveva guariti, se ne avrebbe un nuvolo di testimoni [4].

Gesù-Cristo fa tacere i demonii, quan-

[1] Matt. VIII. 29.
[2] Matt. IX. 33; XII. 23, ec. ec.
[3] Matt. IV. 23, 24.
[4] V. gli Evangeli.

do vogliono pubblicare ch' egli è il Cristo. Il padre della bugia non era degno di rendere omaggio a questa verità.

§. XXXVIII. *Vita di Gesù Cristo; sua dottrina: nessun interesse personale in tutte le sue azioni.*

Gesù Cristo passa spesso le notti intere in preghiere nella solitudine.

Gesù Cristo non aspetta di predicar la sua dottrina nelle grandi città; egli va diffondendola da luogo in luogo, e da villaggio in villaggio.

Tutto si rapporta a Dio in ciò ch' egli dice, ed in ciò che opera. Niente personalmente per lui [1]. Egli è mandato per annunziare il regno di Dio, e passa tutte la sua vita in annunziarlo.

[1] *Per tutti questi luoghi leggansi gli Evangeli.*

§. XXXIX. *Miracoli di Gesù Cristo. Maniera com'egli osserva la legge. Sua condotta in riguardo agli uomini.*

Gesù-Cristo opera miracoli con piena autorità: *Tanquam de semetipso potestatem habens*, ed agendo per propria volontà. Il lebbroso gli dice: *Signore se Voi volete potete guarirmi*; e lungi dal biasimarlo, o di restringere l'estensione di questa proposizione, l'approva, e gli risponde: *Il voglio, sii guarito*, e lo è in effetto [1].

Gesù Cristo compie la Legge, lungi dal distruggerla; ed obbliga il lebbroso da lui guarito ad obbedirla, andando a presentarsi al sacerdote [2], ec.

Gesù-Cristo fugge lo splendore, la luce, il concorso de' popoli, lungi dal ricercarlo.

§. XL. *Potestà di perdonare i peccati conoscenza del segreto de' cuori; caratteri principali di Gesù-Cristo.*

Gesù-Cristo perdona i peccatori, di-

[1] Matt. VIII. 2, 3. | [2] Matt. VI I 4.

chiara di averne la potestà, e lo prova con un sorprendente miracolo [1].

Gesù-Cristo prenetra il fondo de' pensieri, e legge anche ciò che nel cuore è nascosto [2].

Gesù-Cristo tratta i peccatori con bontà e dichiara ch' è più per essi è per invitarli alla penitenza che egli è stato mandato che per la salvazione de' giusti [3].

§. XLI. *Gesù-Cristo dicesi figlio di Dio e prova ch' egli lo è.*

Gesù-Cristo dichiara ch'egli è figlio di Dio, e ch'egli agisce come suo padre, non cessando mai di esercitare la sua potestà e la sua azione; come suo padre non è mai ozioso, esso non può fare altro che quello che vede fare al padre suo, e ch'egli fa tutto ciò che fa il padre, risuscitando i morti e dando la vita come lui; avendo ancora ricevuto il potere di giudicare in vece sua, affinchè tutti onorino il figlio come onorano il padre; dappoichè colui che non onora il

[1] Matt. IX. 2, 5 a 7.
[2] Matt. IX. 3, 4, *ed in altri luoghi.*
[3] Matt. IX. 12, 13

figlio, non onora il padre. Aggiunge in fine, che chiunque in lui crede, e nel padre suo che l'ha mandato ha la vita eterna[1].

I Giudei talmente comprendono tutta la forza ed il vero senso di queste parole, che essi accusano Gesù-Cristo di dire che Dio è suo padre, e d'eguagliarsi a Dio[2].

§. XLII. *Gesù-Cristo profetizza: si dichiara Dio; annunzia la risurrezione de' morti.*

Gesù Cristo predice, che l'ora arriverà nella quale i morti sortiranno dalle loro tombe e ricuperanno la vita[3]. Questa predizione è verificata.

Gesù-Cristo dice da per se stesso delle cose convenevoli a Dio solo[4]. Dichiara che come il padre ha la vita in se stesso, esso ha concesso al figlio di averla parimenti in lui stesso[5].

Gesù-Cristo annunzia la risurrezione generale de' morti; e ne prova la possibi-

---

[1] Matt. XI. 27. — Giov. III. 15. 16.
[2] Giov. V. 18; X. 30. 31. | [3] Giov. V. 28. 29.
[4] Giov. VIII. 25. | [5] Giov. V. 26.

lità per mezzo delle risurrezioni particolari che opera [1].

§. XLIII. *Dottrina della Trinità : pruove vittoriose della verità della missione di Gesù-Cristo.*

Gesù-Cristo nel far sentire ch' egli è Dio come il padre suo, indica nello stesso tempo la relazione delle persone divine, e la dipendenza dell' umanità dalla divinità, dicendo ch' egli nulla può fare da per se, ch' egli giudica a seconda di ciò che sente dalla bocca di suo Padre, e che il Padre suo è che gliene fa testimonianza, non potendo verun uomo esser capace a fargliela [2].

Gesù Cristo alla testimonianza che il Padre gli fa, aggiunge la pruova incontrastabile risultante da' miracoli che opera, per confermare la verità della sua missione.

A queste due testimonianze, aggiunge ancora quella delle Sacre Scritture che lo hanno predetto, e sopra di ogni altra quella di Mosè, che deve elevarsi contro i giudei e confondere la loro incredulità [3].

---

[1] Giov. XI. 1 a 45 — Matt. IX. 24 e 25.
[2] Giov. V. 30 a 38. | [3] Giov. V. 39, 45, 46.

§. XLIV. *Grandezza di Gesù-Cristo. Profonda sua umiltà. Caratteri degli apostoli.*

Gesù-Cristo dichiara a' Giudei ch' esso è superiore di assai al tempio [1]. Gesù-Cristo assicura ch' egli è padrone del Sabato, cioè a dire, che può dispensare dall' articolo il più sacro della Legge [2]. Gesù-Cristo non mostra alcuna premura a farsi conoscere; egli spesso vieta a coloro che guarisce di render pubblici i suoi miracoli [3]; e fa tacere i demonii allorquando essi gridano esser egli il figliuolo di Dio.

Scelse de' pescatori, uomini vili, oscuri, ignoranti, per farne apostoli suoi [4]; dà ad essi il potere di predicare il Vangelo, di guarire ogni malattia, di cacciare demonii etc., ed essi esercitano ampiamente questo potere [5].

---

[1] Matt. XII. 6. | [2] Matt. XII. 8.
[3] Matt. VIII. 4; IX. 30; XII. 16.
[4] Matt. IV. 18 a 22. | [5] Matt. X. 1, 7, 8.

§. XLV. *Principali Verità della dottrina di Gesù-Cristo; suoi diversi caratteri egualmente divini.*

Gesù Cristo annunzia pubblicamente a tutti la dottrina sua, non segretamente o con segni misteriosi, nè ad un piccol numero di discepoli. Essa tra principio dal punto cardinale di ogni morale, cioè, dall' idea del sommo bene o della vera felicità; e troncando in poche parole tutte le innumerevoli quistioni, che la sottigliezza de'filosofi avea fatto sorgere su questo punto, insegna due verità, che racchiudono tutte le altre.

La prima è che solo in Dio è da cercarsi la vera felicità.

L'altra, che l' uomo non la possederà interamente che in Cielo, allorquando esso vedrà Dio, e che sarà satollato dalla giustizia eterna.

Con questo si cambiano e si riformano o perfezionansi tutte le idee de' beni e de' mali; di tal che coloro che sono generalmente creduti felici, sono infelici, e quelli che sono stimati infelici, sono i soli che sieno veramente felici.

Gesù-Cristo espone la sua dottrina in

un modo semplice; esso la spiega con immagini familiari, e che la rendono atta all'intelligenza di tutti gli spiriti.

È nella sola forza della verità che consiste il valore, non già ne' vani ornamenti dell'eloquenza umana. Esso parla, non da filosofo, ma come Dio che regna sugli spiriti colla sola evidenza delle idee che ad essi dà.

È egli solo che abbia insegnato agli uomini esser necessario, che vi fosse una luce sempre sussistente, visibile sempre nel mondo, per rischiarare le tenebre dello spirito umano, e per determinarne i dubbii [1]. Ed è perciò ch'egli stabilì i suoi apostoli, e quindi i di loro successori, luce del mondo, luce per la loro dottrina, luce per le di loro opere, unendo sempre gli esempli a' precetti.

Egli il primo insegna altresì, che il vero bene di tutti quelli che istruiscono gli altri, non è quello di ricevere onorificenza; ma di far glorificare il Padre Celeste, autore o sorgente di ogni verità.

Quantunque egli sia Dio, Gesù-Cristo non viene ad annunziare una dottrina nuo-

[1] Giov. I. 9.

va ; esso non distrugge la Legge, che anzi l'osserva ; o piuttosto dà ad essa tutta la sua pienezza, e la porta al più alto grado di sua perfezione . Non vi è dunque che una dottrina sempre la stessa, dal principio del mondo fino al termine de' secoli , come non vi è che un Dio , ed una verità ch' è l' istesso Dio.

Le beatitudini, che sono il fondamento di tutta la sua morale, fanno vedere ch'esso riduce tutto a due punti che racchiudono in effetti i doveri tutti dell' uomo : *amor di Dio, amor del prossimo*, ed esso lo ripete più chiaramente ancora nel prosieguo de' suoi discorsi [1].

La dottrina di Gesù-Cristo è più perfetta ed eccellente di quella de' farisei , come vedesi dal paragone che ne fa egli stesso [2]. Ella è al di sopra di quella de' filosofi ; al di sopra di quella degl' interpetri della legge di Mosè , è dell' istessa legge.

I suoi divini precetti non si limitano soltanto a regolare le azioni esterne essi estendonsi a' sentimenti del cuore , egli restringe e condanna fino a' più semplici de-

[1] Matt. XXII. 37 a 40. | [2] Matt. XXIII.

siderli, su di che verun legislatore non avea esercitata, nè mai creduta poter esercitare la sua potenza.

Nulla vi è di più facile, che provare esser la dottrina di Gesù-Cristo superiore ad ogni altra morale.

Egli non solamene proibisce lo spergiuro; ma l'uso del giuramento quando non è necessario. Ragione sublime di questa proibizione [1], etc.

Questo legislatore divino è il primo che abbia dato il precetto di tollerare le ingiurie; di presentare l'altra gota a colui che ci dà uno schiaffo [2]: di amare i nostri nemici: di fare del bene a quelli che ci odiamo: di pregare per quelli che ci perseguitano [3]. Fino a questo punto non era giunta la ragione umana. Ma subito che questa verità le vien presentata, essa ben comprende quanto questa condotta sia ragionevole, e degna della grandezza dell'uomo. I fondamenti di questa verità sono la qualità di figlio di Dio, l'obbligo in cui sono di se-

—

[1] Matt. V. 33 a 37.
[2] Matt. V. 39 — Luc. VI. 29.
[3] Matt. V. 44 — Luc. VI. 35.

guire il suo esmpio, e di esser perfetti, del pari ch' esso è perfetto ec. [1].

Gesù Cristo propone la sua dottrina senza lusinga , senza riguardi . Esso non fa verun uso delle antiche tradizioni che avevano snervato il vigore della legge primitiva , nè dell' autorità de' maestri e dottori del popolo.

Questo divino legislatore esclude ogni desiderio di lodi e dell' approvazione degli uomini nel bene che si fa; esso insegna a non avere in vista che il solo Dio , ed a non desiderare altra ricompensa se non che quella di essergli accetto . Massime che i più sommi filosofi non hanno conosciute in tutta la loro purezza. Esso insegna doversi confidare unicamente nella Provvidenza , e toglierci ogni inquietudine su i bisogni temporali [2].

Lo stesso popolo sente la differenza della dottrina di Gesù-Cristo paragonandola con quella de' dottori della Legge. Essa è accompagnata da una autorità che la distingue ; egli insegna da maestro , esercitando un potere sovrano.

[1] Matt. V. 48, | [2] Matt. VI. 25 a 34.

§. XLVI. *Maniera colla quale Gesù-Cristo opera i miracoli : sue predicazioni .*

Gesù-Cristo opera i più grandi miracoli, come Dio medesimo, colla sua sola volontà . Il lebbroso gli dice : *Signore , se Voi il volete, Voi potete mondarmi*, e Gesù risponde : *Io il voglio , siate mondato.* [1]

Colle sue parole i ciechi veggono ; gli attratti camminano ; i lebbrosi sono guariti ; i sordi sentono; i morti risuscitano [2]. Isaia avea predetto che il Cristo avrebbe operato tali prodigi , e Gesù-Cristo gli opera [3].

Gesù-Cristo profetizza , e tutte le sue predizioni si avverano. Predice che i Gentili sarebbero venuti nel suo regno dalle quattro parti del mondo , e che vi si sarebbero assisi con Abramo , Isacco e Giacobbe. L' avvenimento ha giustificato la verità delle sue parole quasi subito dopo la sua morte [4].

Gesù-Cristo risuscita i morti : ed era stato predetto, che gli avrebbe risuscitati.

---

[1] Luc. V. 12. 13.
[2] Matt. XI. 5 — Luc. VII. 22.
[3] Matt. VIII. 17. | [4] Matt. XXI. 43.

§. XLVII. *La povertà onorevole : gran carattere del Vangelo.*

Il Vangelo ove la buona nuova è annunziata a' poveri. Essi vengono dichiarati felici, ad essi è promessa la beatitudine [1].

Prima che Gesù Cristo avesse pubblicato la sua dottrina, la felicità sembrava essere il patrimonio degli opulenti; la loro felicità veniva vantata e pubblicata. Il povero, risguardato da tutti gli uomini come condannato alla miserie, era disprezzato dal maggior numero, e compassionato tutto al più da alcuni; ma la compassione, del pari che il disprezzo provava, che nella pubblica opinione esso era egualmente stimato per infelice.

Gesù-Cristo è il primo che abbia, non dico canonizzata, ma beatificata la povertà [2]. La sua morale, del pari santa che nuova su questo punto, ha riformate le idee degli uomini, ed ha fatto ad essi vedere, che il povero avendo più disposizione, pel suo stato, ad acquistare la felicità eterna, ch' è il vero fine dell'uomo, doveva ancora

[1] Luc. VI. 20, 21.
[2] Matt. XIX. 23 e 24 — Luc. XVI. 20 a 25.

essere tenuto in più stima del ricco, il quale non poteva divenir felice, che rendendosi povero di spirito e di cuore [1].

§. XLVIII. *Potestà di assolvere i peccati; prova della divinità.*

Gesù-Cristo assolve i peccati; i Farisei ne restano storditi e gridano: *chi è costui che assolve finanche i peccati?* [2] Come se avessero detto: Non evvi che Dio, che abbia il dritto di esercitar questo potere. Chi è dunque quest' uomo che si attribuisce tale autorità? Non vi era altra risposta da fare ad essi, se non che questa: per causa che quest' uomo è lo stesso Dio. Gesù Cristo dunque si è dato per un Dio, del quale egli col fatto ne faceva le azioni.

§. XLIX. *Giudizi diversi, che si danno di Gesù-Cristo.*

I parenti di Gesù Cristo s' immaginano ch' esso ha perduto lo spirito, e che sia fuori di se.

[1] Matt. V. 3; XIX. 21.
[2] Luc. V. 20, 21.

I Giudei vogliono in seguito farlo stimare per impostore.

Gli Apostoli dicono, ch'egli è il figlio di Dio, e l'istesso Dio.

È a questi tre giudizi che si riduce tutto ciò che è detto di lui, nè se ne può supporre un quarto.

Or i primi due sono evidentemente falsi; il terzo dunque è il solo che sia vero.

Si può fare un simile ragionamento sopra ciò ch' egli ha detto di lui medesimo etc.

§. L. *La ragione approva la dottrina di Gesù-Cristo, quando le vien mostrata.*

Quantunque la ragione non l' abbia scoperta pienamente da per se stessa, pure, allorquando essa viene a noi rivelata, si trova a meraviglia conforme a' più puri lumi della ragione, della quale si può dire, che se essa non conosce sempre questa dottrina, almeno sempre la riconosce.

§. LI. *La dottrina di Gesù-Cristo c'insegna la distinzione de' peccati perdonabili ed imperdonabili. I migliori filosofi non hanno fatt'altro, che scorgere imperfettamente questa dottrina.*

La bestemmia, uno de' più grandi delitti che possa commettere l'uomo, non è imperdonabile, quando vi ha potuto aver luogo l'ignoranza, o la mancanza di conoscenza o d'attenzione come scusante; tali erano coloro che si gettavano contro Gesù-Cristo, non ancora chiaramente manifestatosi. Ma la bestemmia contro lo Spirito Santo, cioè a dire, quella che si fa in contrarietà di un'osservazione chiara, evidente, palpabile, per così dire, dello Spirito Santo, che si profferisce di cattiva fede, contro l'interna persuasione dell'anima, per un eccesso d'invidia, di malignità, di volontaria enormità, potrebbe essere questo un peccato di sua natura imperdonabile, dappoichè attacca l'essenza dello stesso Dio, e che vuol far credere bugiardo colui che è essenzialmente la verità [1].

[1] Matt. XII. 31 e 32 — Marc. III. 28, 29 — Luc. XII. 10.

Platone ed altri filosofi dopo di lui, avevano ben distinte due specie di piaghe dell'anima, le une curabili e le altre incurabili, ma nessun di essi aveva con chiarezza indicato il carattere delle une e delle altre, nè resa ragione della loro differenza.

§. LII. *Santità della dottrina di Gesù-Cristo. Questo divino legislatore non fa eccezione di alcuno.*

Ogni parola oziosa, cioè a dire, vana, frivola, inutile ad un bene qualunque, sebbene non arrechi male alcuno, formerà oggetto del giudizio di Dio, al quale gli uomini saranno obbligati a renderne conto [1].

Gesù-Cristo non risparmia coloro ai quali egli parla, qualunque sia il credito ch'essi abbiano, quando gli trova degni di rimproveri.

Esso chiama i dottori ed i farisei, *razza perversa, adultera*, etc. [2] Il più dolce, il più sofferente, il più umano di tutt'i mor-

---

[1] Matt. XII. 36, 37.
[2] Matt. XII. 34, 39 — XXIII. 13 a 33.

tali, è nel tempo stesso il più duro ed il più severo nelle sue espressioni contro i peccatori di cattiva fede.

§. LIII. *Gesù-Cristo profetizzato, profeta, e più che profeta.*

Gesù Cristo profetizzato e profeta nello stesso tempo, e sul fatto stesso. Egli mostra che Giona era stata la sua figura; predice ch' egli stesso ne sarà la verità, e l'avvenimento giustifica ch' esso l'è in effetto [1].

Profezia ammirabile! Bisognava esser Dio per sentirla, Dio per annunziare che essa sarebbesi adempiuta, e Dio per adempierla effettivamente.

Gesù Cristo è più che Giona, più di Salomone [2], ed è così che esso parla a' giudei. Chi è esso dunque? Più che profeta. Ciò non basta egli ha così detto di S. Giovanni [3], e S. Giovanni ha detto, ch' esso non era degno di slacciare le scarpe a Gesù-Cristo [4], al di sopra dell'uomo, Dio per conseguenza.

---

[1] Matt. XII. 40. | [2] Matt. XII. 41. 42.
[3] Matt. XI. 9. | [4] Giov. I. 27.

§. LIV. *Gesù-Cristo propone spesso la sua dottrina per mezzo di parabole.*

Questo divino legislatore ricorre spesso alle parabole [1].

1°. Per adattarsi al genio della nazione giudaica, che come tutti gli orientali amava le figure, i paragoni, le similitudini.

2°. Per non rivelare la sua dottrina, se non che a coloro, che per la loro rettitudine, il loro amore per la verità, la loro applicazione a studiarla e meditarla, potevano rendersi degni di sentire il senso nascosto delle sue parabole, e riceverne la spiega dallo stesso Gesù-Cristo, mentre che gli altri restavano giustamente privi di una intelligenza che non avrebbe servito ad altro che a render più grave la loro condanna [2].

3°. Perchè molte delle sue parabole, e quasi tutte, essendo profetiche, e racchiudendo immagini, ora dello stabilimento della Religione Cristiana, che, nel Vangelo, è chiamata il regno de' Cieli, ora

---

[1] Matt. XIII., XVIII., XX., XXII., XXV.,

[2] Matt. XIII. 13.

della punizione de giudei e della distruzione del di loro stato, ora del giudizio finale, e delle pene o ricompense che debbono seguirlo, conveniva che queste verità fossero annunziate in un modo capace ad esercitare la fede de' cristiani, e da eccitare in essi una santa curiosità di penetrare sempre, di più in più, i misteri nascosti sotto il velo delle parabole.

Da ciò tre caratteri della dottrina di Gesù Cristo, o del modo come egli l' insegna.

1°. Bontà ed indulgenza di un maestro, che si proporziona al gusto ed al genio de' suoi discepoli.

2°. Giustizia somma nel dispensare, e nell' economia di una dottrina, o di una maniera d' istruire, che è tale che tutti vi possono trovare non solo un fonte inesausto di lumi, ma una continua sorgente di merito, mentre che quelli che non ne profittano vi trovano, per loro colpa, tenebre criminose, e giusto motivo di loro condanna.

3°. Una dottrina che prova la sua divinità, non solamente per l'eccellenza di essa, ma con profezie o predizioni dell'avveni-

re , che la guarentiscono, per dir così , e che mostrano per un carattere tanto inimitabile, ch'essa viene dal Cielo e che al Cielo conduce.

§. LV. *Prova della divinità di Gesù-Cristo.*

Colui che si abbassa fino al punto di non chiamar se stesso che il figlio dell' uomo [1], cioè a dire , l' uomo della condizione la più vile e la più abbietta [1], parla tuttavia come il padrone degli angeli , e come un re parla de'corrieri che spedisce. *Alla fine de' secoli* , egli dice , *il figlio dell'uomo invierà i suoi angeli etc.* [2]. Dunque gli angeli sono suoi ; egli è dunque più di un angelo, e se le creature le più eccellenti ubbidiscono alla sua voce , può esser egli altra cosa che Dio ?

§. LVI. *Come l' uomo partecipa alla divinità di Gesù-Cristo.*

Le umane alleanze si formano per mezzo della carne e del sangue. Ma non è per

[1] Matt. XX. 28.
[2] Matt. XIII. 41 e XXIV. 31.

questo mezzo che l'uomo si accosta a Dio, e che egli con lui contratta, come una parentela spirituale. La docilità a sentire la sua voce; la fedeltà a porla in pratica, ecco ciò che unisce l'uomo a Dio, ciò che lo pone con Gesù Cristo all'istesso grado che la di lui madre ed i suoi fratelli. Unione più stretta, e più intima di tutt' i legami carnali; egli diventa simile a Dio, uno con Dio, e come Dio stesso: *consummati in unum, sicut Pater et Filius unum sunt.*

§.LVII. *Gesù-Cristo esercita un' impero sovrano sulla Natura. Moltitudine di testimoni che l' attestano.*

Gesù-Cristo dorme in mezzo alla tempesta, mentre egli sa che a lui non costerà che una parola sola per calmarla; egli comanda al vento, ed il vento si calma; dice al mare, quietati, e quello si quieta [1]. Poteva mostrar meglio che egli era quello cui non faceva d'uopo che una sola parola per crear l'Universo? Gli spettatori stupefatti esclamano ragionevolmente: *costui chi è mai? Esso*

---

[1] Matt. VIII. 23 a 26.

comanda al vento ed al mare, ed ubbidiscono[1], come se dicessero, chi è costui, se non se l'istesso Dio, di cui è detto in un Salmo: *Tu dominaris potestati maris, motum autem fluctuum ejus tu mitigas.*

Infinità di miracoli di Gesù-Cristo, tutte le innumerevoli malattie che il popolo gli arreca, sono da lui guarite.

Infinità di testimoni di questi miracoli, che come onde si succedono gli uni agli altri, in folla correndo, sia per sentirlo, sia per ricevere la guarigione a' loro mali.

Il primo miracolo della moltiplicazione de' pani ha cinque mila testimoni[2].

Ovunque Gesù-Cristo passa, gli si portano ammalati, ed esso gli guarisce colla sua sola parola, o col tatto del lembo della sua veste[3].

§. LVIII. *I demonii riconoscono la divinità di Gesù-Cristo.*

Gesù Cristo guarisce gli ossessi, comanda a' demonii con un impero assoluto, e questi l'ubbidiscono.

[1] Matt. VIII. 27. | [2] Matt. XIV. 15 a 21.
[3] Matt. XIV. 36.

Gli stessi demonii ne rendono testimonianza a Gesù-Cristo, riconoscono il suo potere, lo chiamano figlio dell' Altissimo Dio [1].

§. LIX. *Gesù-Cristo possiede la scienza universale, e l' onnipotenza.*

Il miracolo sopra l'emorroista, della quale Gesù Cristo esaudisce i segreti desiderii, mostra ch' egli conosce ciò che è inaccessibile alla vista ed anche allo spirito, e che può tutto ciò che vuole.

La figlia di Giairo risuscitata colla sola parola di Gesù-Cristo. Promette egli questo miracolo e lo adempie [2].

Rende la vista a' ciechi, e prima di guarirli, gli obbliga a dichiarare se essi credono che abbia il potere di farlo. Essi così dichiarano, e son guariti [3].

Nulla di più savio che il ragionamento del cieco nato! [4]. Iddio esaudirebbe mai non solo un peccatore, ma un impostore, che porterebbe la sua temerità tant'oltre fino ad

[1] Matt. VIII. 29.
[2] Marc. V. 22, 23, 35 a 42.
[3] Matt. IX. 28.29.30. | [4] Giov. IX. 1 a 38.

esigere che si credesse di aver esso il potere di far miracoli?

§. LX. *Gesù-Cristo comunica a' suoi Apostoli il potere di far miracoli.*

Gesù-Cristo è non soltanto il primo, ma il solo che abbia detto a coloro che mandava a predicare la sua dottrina; guarite gli ammalati, mondate i lebbrosi, risuscitate i morti, cacciate i demonii[1]. Chi ha mai comandato ad un altro di far miracoli? Non v' ha che il padrone della Natura, e 'l Dio di tutti gli esseri spirituali o corporali, che possa dare un ordine tale; dappoichè egli solo può renderlo efficace; e quest' ordine dato da Gesù-Cristo ha avuto effetto.

§. LXI. *Gli Apostoli annunziano, per ordine di Gesù-Cristo, un regno invisibile.*

Gesù-Cristo incarica i suoi Apostoli di annunziare, non già grandezze di fortune o ricompense temporali, ma il regno de' Cie-

[1] Matt. X. 5 a 8.

li, o il regno di Dio, cioè a dire, una corona ed una gloria spirituale, invisibile, che non avrà luogo che dopo la morte; e coloro che essi incarica di prometterla, sono creduti sulla loro parola dagli stessi grandi della Terra, i quali rinunziano ad una grandezza presente e sensibile, per acquistare quella che essi non potrebbero ancora nè vedere nè sentire.

§. LXII. *La povertà è il carattere principale del Vangelo, e degli Apostoli che l'hanno annunziato.*

Nessun soccorso umano, non dico accordato, nè almeno promesso, ma che sia dato a' predicatori del Vangelo di ricercarlo. Gesù-Cristo vuole che i suoi Apostoli trascurino tutte le precauzioni più necessarie a quelli che viaggiano, e che in una perfetta povertà predichino una dottrina della quale uno de' principali caratteri è d'essere annunziata a' poveri e di beatificare la povertà volontaria [1]: *Beati pauperes spiritu.*

---

[1] Matt. X. 9 a 14.

§. LXIII. *Caratteri di divinità nelle istruzioni, che Gesù-Cristo dà a'suoi Apostoli inviandoli a predicare il Vangelo.*

Nulla di più eccellente che i precetti e le istruzioni che accompagnano la missione che Gesù-Cristo dà a' suoi Apostoli.

Siate prudenti come i serpenti, semplici, od innocenti come le colombe [1].

Niente di segreto nè che debba esser nascosto nella dottrina di Gesù-Cristo; *ciò che io vi dico all' orecchio, pubblicatelo sopra i tetti* [2].

Non temer coloro che non hanno altro potere se non se sopra i corpi, e che nulla possono sull'anima; solamente temer colui che può precipitare il corpo e l' anima nell'inferno[3].

Abbandonarsi senza riserva alla Provvidenza, che fa più attenzione sopra i nostri minimi bisogni, che sopra ciò che riguarda gli animali, a' quali nulla manca per la bontà del Padre Celeste[4].

Non prendersi pena sul modo di rispondere a' giudici o alle potenze della terra.

[1] Matt. X. 16.
[2] Matt. X. 28.
[3] Matt. X. 27.
[4] Matt. VI. 25 a 32.

Fondare sull'assistenza dello Spirito Santo, che parlerà negli Apostoli [1].

Disprezzare le ingiurie : se lo stesso padrone, se il padre di famiglia è stato chiamato belzebub, i servi debbono intimorirsi di esser trattati nello stesso modo [2] ?

Non tentare Dio chiedendogli miracoli, quando le vie ordinarie della Provvidenza possono esser sufficienti; e non arrossire di fuggire la persecuzione da una città in un' altra [3].

Confessare il nome di Gesù-Cristo in faccia a tutti gli uomini [4].

Amare Gesù-Cristo più che il padre, la madre, i figli, e tutto ciò vi ha di più caro [5].

Perder la propria vita per salvarla, e credere che voler salvarla è il mezzo di perderla [6].

---

[1] Matt. X. 19. 20.
[2] Matt. X. 24, 25.
[3] Matt. X. 23.
[4] Matt. X. 32.
[5] Matt. X. 37.
[6] Matt. X. 39.

§. LXIV. *Carattere di divinità in ciò che Gesù-Cristo annunzia a' suoi Apostoli pel tempo presente e futuro.*

Con quale attrattiva o colla speranza di quale ricompensa Gesù-Cristo eccita i suoi Apostoli ad incaricarsi del penoso e quasi sempre funesto ministero della predicazione del Vangelo? Da un lato egli lor dice: Io non son venuto per istabilir la pace sulla Terra, è la spada che io vengo a gittare tra gli uomini. L' uomo sarà diviso da suo padre, la figlia verrà alle mani contro la propria madre... ; ed i più forti nemici dell'nomo saranno quegli stessi di sua casa[1]: il fratello darà il fratello alla morte; i figli si solleveranno contro i padri, ed i padri contro i figli, fino a dare ad essi morte[2].

Voi stessi sarete sottoposti a'tribunali, sarete condannati alla frusta da'sinagoghi. Tutti i governatori ed i re vi detesteranno a cagion mia, e voi sarete odiati da tutti gli uomini per amor del nome mio[3].

Chiunque non prende la sua croce, e mi segue, non è di me degno[4].

---

[1] Matt. X. 34, 35, 36 | [2] Matt. X. 21.
[3] Matt. X. 17. 18. 22 — XXIV. 9.
[4] Matt. X. 38.

Da un altro lato; egli promette ad essi, che riconoscerà e confermerà in presenza del suo Padre Celeste, quelli che lo avranno confessato e riconosciuto innanzi agli uomini, e che colui che perservererà fino alla fine sarà salvo [1].

Coloro che riceveranno gli Apostoli non potranno sperare altre ricompense [2].

Sicchè esso non annunzia agli Apostoli, che mali presenti e sensibili, pene, tormenti, croci.

E tutto ciò che loro promette per ricompensa non è che un bene futuro, invisibile, fuori della vita presente, inaccessibile a' sensi, e realizzato solo dalla Fede [3].

È così ch'esso gli chiama al loro ministero, e purtuttavia persuade loro tutto ciò che avrebbe potuto disgustarli. La dottrina delle sofferenze ha delle attrattive nella sua bocca; egli impone il genere di vita il più duro all' umanità, ed è ubbidito.

Qual principe, legislatore, filosofo ha tenuto mai questo linguaggio, e si è fatto seguire tenendolo? Gesù-Cristo parlava al

---

[1] Matt. X. 32, 33. — XXIV. 13
[2] Matt. X. 41. 42.
[3] Matt. V. 12 — XVI. 27 — XIX. 29.

cuore, il di cui sentiero quelli non conoscevano.

§.LXV. *La vita e la morte di Giovanni Battista impara agli apostoli ciò che essi debbono desiderare ed aspettare seguendo Gesù-Cristo.*

Giovanni Battista, primo discepolo, primo martire di Gesù-Cristo, giacchè esso lo è stato della verità e della giustizia, mostra agli Apostoli ed agli altri discepoli di Gesù-Cristo, e la vita, che essi meneranno, e la morte che loro spetta. Chi avrebbe mai creduto che un tal modello potesse avere tanti imitatori.

§.LXVI. *Carattere della dottrina di Gesù-Cristo, nascosto a' savi e rivelato a' semplici. Essa viene emanata direttamente da Dio stesso.*

Dottrina di Gesù-Cristo nascosta a' savi ed agli spiriti penetranti, rivelata, a' semplici ed agl' ignoranti, e per dir meglio a' fanciulli [1].

[1] Matt. XI. 25.

Tutto ciò che Gesù-Cristo fa, l' ha veduto fare dal Padre suo [1]. La prima tradizione, la sorgente di tutte le altre, è quella del Padre al figlio. Il solo Padre conosce il Figlio; il Figlio solo conosce il Padre [2]: da questa conoscenza reciproca nasce ogni vera scienza, che al Figlio piace comunicare e svelare a quelli che l'ascoltano.

Non potendo la sola ragione arrivare a tale altezza di dottrina, essa vi si sottomette senza pena; e se essa non la conosce da per se stessa, la riconosce allorquando le vien mostrata dall' autore di ogni verità.

§. LXVII. *La dottrina di Gesù-Cristo prescrive la dolcezza e l'umiltà, sorgente di pace tra gli uomini. Semplicità e fecondità de' principii di questa dottrina.*

Dolcezza ed umiltà, sorgente della vera pace tra gli uomini, o dell'uomo con se stesso; dottrina che la ragione gusta tantoppiù ch' essa maggiormente la medita [3]. Uno de' caratteri della dottrina di Gesù-

[1] Giov. V. 19. | [2] Matt. XI. 27.
[3] Matt. XVIII. 1 a 5.

Cristo è di presentare principii semplici, ma fecondi, da' quali un'infinità di verità o di doveri derivano come caratteri, o conseguenze evidenti.

§. LXVIII. *Disinteresse ed allontanamento perfetto di ogni grandezza temporale in Gesù-Cristo.*

Esenzione da ogni ambizione e da ogni progetto di grandezza o di elevazione temporale in Gesù-Cristo. Il popolo vuol farlo re dopo il miracolo de' cinque pani; esso sen fugge solo sulla montagna [1].

§. LXIX. *Gesù-Cristo manifesta la sua divina onnipotenza.*

Gesù Cristo cammina sul mare, e colla sua sola parola vi fa camminare gli altri; la fede del discepolo traballa; esso è vicino a sommergersi; il maestro gli porge la mano e lo riconferma. È forse sorprendente dopo ciò, che tutti coloro che ne sono testimoni si prosternino per adorarlo, ed

[1] Giov. VI. 15.

esclamino: *Voi siete veramente il figlio di Dio* [1].

§. LXX. *Gesù-Cristo agisce sugli assenti e colla sola sua parola. Altro carattere della sua onnipotenza.*

Quantità di guarigioni miracolose, e di quelli che ne erano testimoni. Pruove piene sì della loro certezza, che della divinità di Gesù-Cristo.

Diverse maniere colle quali Gesù-Cristo le opera: la maggior parte in un momento, per far conoscere l'onnipotenza di Dio, che non consiste se non se nell'efficacia ch'è essenziale alla sua assoluta volontà. Talune altre gradatamente e successivamente, come per far conoscere la resistenza che l'uomo ha il debole potere di opporre all'azione di Dio, allorquando Dio lo muove secondo la natura degli esseri liberi; forse anche la debolezza e l'incertezza della fede in coloro che sono stati in tal modo guariti, era la ragione della differenza? l'operazione di Dio seguiva il progresso della loro fede.

[1] Matt. XIV. 25 a 33.

Sembra che vi sieno miracoli operati in un modo più deprecativo, ed altri in un modo più imperativo. Forse che Gesù-Cristo ha voluto mostrare, ch'esso dimandava i primi come uomo, e che comandava gli altri come Dio? Conclusioni che io sottopongo a' lumi superiori.

§. LXXI. *Eccellenza della dottrina di Gesù-Cristo, non soltanto al di sopra di quella de' filosofi, ma al di sopra della legge giudaica.*

Lavorare per l'alimento celeste, che sussiste nella vita eterna, non già per questo alimento terrestre e passaggiero, che si consuma e perisce.

Quest'alimento celeste, è il solo Figlio dell'uomo che lo dà. Principio molto contrario a quello di taluni antichi filosofi, che Orazio esprime con questi versi :

Sed satis est orare Iovem quae donat, et aufert :

Det vitam; det ope, aequum mi animum ipse parabo. Epist. lib. I. 13.

Altri filosofi avevano pensato meglio, quando dicevano, che era di necessità dimandare la virtù agli Dei.

Fortem posce animum , et mortis terrore carentem :
Nesciat irasci : cupiat nihil , etc.

Giov. — Satira 10.

Ma nessuno aveva detto con chiarezza , che Dio solo è quello che dà all'uomo quest' alimento dello spirito , che altro non è se non che la conoscenza del vero e supremo bene , il gusto ed il costante amore dell'uno e dell'altro, nel che sta il nutrimento sodo , e per così dire tutta la vita dell' anima nostra , che altro non è che conoscenza ed amore; conoscenza che non può essere stabilita che dal vero ; amore che non può essere che riempiuto e satollato solo dall' unico bene supremo , che è Dio.

Da ciò ne segue questa conseguenza certa.

Che il vero pane dell'uomo è quello che è disceso dal Cielo , cioè a dire , il Figlio unico del Padre , il quale , per la sua unione con noi, o per la partecipazione della sua conoscenza e del suo amore , diventa il nutrimento , il sostegno e la forza dell' anima nostra , convertendola , se si puol dir così , nella propria sua sostanza.

Ancora dunque chi mangerà questo pa-

ne non avrà nè fame nè sete, cioè a dire, che non nutrirà più desideri; dappoichè non avrà più bisogni.

Dunque esso non morirà; giacchè la sua vita è del pari eterna che la sua nutrizione [1].

La manna che cadeva dal cielo non era che la figura di questo vero alimento dell'anima. Sicchè lo stesso Mosè non avea già dato il pane del cielo; esso non ne aveva dato che l'ombra, che ne rinchiudeva tacitamente la promessa.

È per mezzo della Fede che questo nutrimento spirituale si comunica al fondo dell'anima nostra. Verità nuova, che la sola ragione non vedeva, ma che concepisce facilmente dacchè le vien mostrata.

La Fede comprende due cose, la credenza ferma e certa di ciò che Dio ci annunzia; la confidenza piena ed intera nella sua parola e nel suo soccorso; con questa intima persuasione l'è, che coloro i quali si abbandonano a Dio non saranno mai confusi: *Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit*..

Nulla di più eccellente di questa dottrina, ma nello stesso tempo nulla di più u-

[1] Giov. IV. 13, 14.

nisono alla ragione . Essa conviene perfettamente colle idee le più pure della potenza e della bontà dell' Essere sovranamente perfetto ; nè essa conviene meno con quella della debolezza e della miseria degli esseri limitati ; in una parola , essa riunisce questi due caratteri, di esser degna di Dio, e confacente all' uomo.

Soccorsi e motivi per indur l' uomo ad abbracciare questa dottrina.

Risurrezione assicurata a coloro che la seguiranno ; vita eterna promessa a coloro che vi saranno fedeli.

Qual è l'uomo che abbia mai ardito dire, non già, gli uomini risusciteranno un giorno, ma io stesso gli risusciterò. Gesù-Cristo l' ha detto e l' ha fatto.

Nessuno verrà al Figlio se il Padre non lo attira ; grazia promessa a tutti quelli che lo seguiranno.

Il bisogno e la promessa della grazia non sono state chiaramente annunziate che da Gesù Cristo.

Esso è il solo che abbia veduto il Padre. Chi mai ha così parlato , e chi mai l' ha provato con miracoli , con profezie , colla stessa sua dottrina ?

La stessa sua carne è pane, ed il suo sangue è una bevanda. Colui che se ne nutrirà abiterà in Gesù Cristo, e Gesù-Cristo abiterà in lui, ed esso vivrà nella vita del Figlio, come il Figlio vive nella vita del Padre [1]. Unione intima con Dio, sorgente della vera felicità, secondo gli stessi filosofi; unione principiata con questa vita; pegno presente e continuo della sua consumazione nella vita futura. *Ego in eis, et tu in me, ut sint consummati in unum*: ed il Vangelo si era già servito di queste parole energiche: *Sicut et nos unum sumus*. Qual è il filosofo che abbia mai dato all' uomo una sì alta idea del fine al quale è esso destinato?

È lo spirito che vivifica, la carne non serve a nulla [2]. Gran principio cominciato a vedere da taluni filosofi, manifestato da Gesù Cristo.

Il discepolo carnale si rivolta contro una dottrina sì sublime, ed abbandona colui che l' insegnava [3]. Ma gli Apostoli ne sentivano tutto il valore allorquando Si-

---

[1] Giov. VI. 48 a 59. | [2] Giov. VI. 64.
[3] Giov. VI. 65.

mone Pietro esclamava per tutti loro:» Si-
» gnore a chi anderemo noi? Tu hai pa-
» role di virtù divina. E noi abbiamo cre-
» duto, e conosciuto, che tu sei il Cri-
» sto Figliuolo di Dio [1]. Fede, sorgente
delle più sublimi conoscenze.

§. LXXII. *Prove incontrastabili della divinità di Gesù-Cristo.*

Gesù Cristo annunzia ch'egli salirà in cielo d'onde è disceso [2].

Altra predizione che bisogna esser Dio per farla, e Dio per adempierla.

Gesù-Cristo conosce i pensieri più reconditi, egli vede che uno de'suoi Apostoli è un traditore e un demonio [3].

§. LXXIII. *Carattere della dottrina di Gesù-Cristo.*

Ciò che rende il cuore puro o impuro, è ciò che nasce nel cuore stesso, e ciò che

---

[1] Giov. VI. 69, 70. | [2] Giov. VI. 63.
[3] Giov. VI. 71, 72.

ne vien fuori come le parole e le azioni [1]. L' impurità o la purità esterna non è altro che il segno ossia l' immagine dell' impurità o della purità interna ; in questo punto come in molti altri , il senso si rinveniva nella Legge; il Vangelo solo ne ha dimostrato lo spirito . Differenza dell' antica e della nuova alleanza.

§. LXXIV. *Ammirabili effetti della Fede, confidenza.*

La Fede ottiene tutto da Dio [2]; la sua potenza opera secondo la misura della Fede. *Donna, la tua Fede è grande , ti sia concesso quel che dimandi* [3].

§. LXXV. *La bontà di Gesù-Cristo si manifesta nella moltiplicazione de' cinque pani , come nella creazione.*

Gesù-Cristo , in tutte le sue azioni , non consulta se non che la sua bontà per gli uomini [4]. Le viscere di Gesù-Cristo

[1] Matt. XV. 18 a 20.
[2] Matt. XXI. 21. | [3] Matt. XV. 28.
[4] Matt. IX. 36 — XIV. 14. — XV. 32.

sono commosse su i bisogn
la anime , ed egli le nutris
nefica colla quale Iddio pr
tutto cio che ha creato . (
omni carni .. Omnia a te e
illis escam in tempore. Dan
gent : experiente te manun
implebuntur bonitate . A ta
può non ravvisare la divini

§. LXXVI. *Condotta di*
modo come egli accorda
miracoli ; *esso rinvia*
profeti.

I farisei ed i saducei no
a meno di considerare Gesù
un essere al di sopra degli
chè gli chiedevano un seg
gio da parte del Cielo[1]. Gesù
ga ad essi, mentre che poi a
mento per miracolo a quat
che nulla gli dimandavano
litica, verun rispetto umano

[1] Matt. XII. 38 — XVI. 1.
[2] Matt. XV. 34 a 38.

dotta ; esso apre o chiude la sua mano a seconda le leggi della Suprema Giustizia. S'intenerisce alla vista di un popolo docile, s' indurisce alla vista degl' increduli superbi. *Cum sancto sunctus erit et cum perverso perverteris*. I dottori della legge avevano essi bisogno di dimandare un segno dal Cielo onde riconoscere il Messia? La terra loro offriva tutti que' segni che i profeti avevano predetti, e che essi vedevano adempirsi in Gesù-Cristo, più facile a riconoscerlo da' miracoli suoi, da' suoi discorsi, in tutto il corso della sua vita, che lo è di giudicare del tempo dalle apparenze celesti.

E però gli rinvia esso a' profeti, e non fa che indicar loro il fatto di Giona, immagine e segno di Gesù-Cristo [1].

§.LXXVII. *Tutto respira virtù nella condotta di Gesù-Cristo.*

Gesù Cristo non si è mai intenerito se non che sulle miserie degli uomini; egli non ha pianto che sulla loro durezza ed incredulità. Superiore ad ogni passione, e ad

[1] Matt. XII. 39.

ogni umana debolezza, egli non si ha permesso che sentimenti che nascono dalla virtù.

§. LXXVIII. *Imperfezioni degli Apostoli. È però con questi istrumenti, che si è operata la conversione dell' Universo.*

Pazienza di Gesù - Cristo vivendo in mezzo a discepoli sì grossolani e sì lenti a credere, di tal che i più grandi miracoli non facevano su di essi che una leggiera impressione, quasi subito cancellata appena formata. Essi vedeano che Gesù Cristo aveva alimentato quattromila uomini con cinque pani, ed immaginavano ch' esso lor rimproveri di non aver preso pane per suo nutrimento. Con tali istrumenti ha egli però convertito l' Universo.

§. XXIX. *Il Messia atteso da tutti i Giudei allorquando Gesù-Cristo è comparso. La setta degli Erodiani lo prova.*

La setta degli Erodiani mostra, che tutti i giudei aspettavano la venuta del Messia

nel tempo che esso è in effetti comparso. Erode non sarebbe stato mai riguardato da un setta intera, come il Messia, se l'opinione comune sul tempo della sua missione non avesse favorito il loro errore o la loro lusinga. Questa opinione era essa fondata o sulla profezia di Giacobbe, o sul calcolo delle settimane di Daniele, o sull' una e sull' altro? Ciò è quello che richiederebbe grandi dissertazioni. Ma è sempre certo che l' intera Giudea era in attenzione del Messia, quando Dio l' ha mandato sulla terra, e che tale aspettativa non poteva esser fondata sulle profezie.

Non è che dopo la domanda di un segno dal Cielo, fatta da' Farisei e da' Saducei, che Gesù-Cristo raccomanda a' suoi discepoli di stare in guardia contro il lievito di Erode [1], cioè a dire, contro gli Erodiani che volevano applicare a questo principe le profezie del Messia.

---

[1] Matt. XVI. 6.

§. LXXX. *Giudizio che si porta su Gesù-Cristo.*

I giudizî diversi che si portavano di Gesù-Cristo, riguardato dagli uni come Giovan Battista, da altri come Elia, da altri come Geremia, o qualcheduno degli antichi profeti [1], si accordavano tutti a considerarlo come un uomo straordinario ed ispirato da Dio.

Ma esso era di più di tutto questo, e S. Pietro gliene rende testimonianza, allorquando gli dice: *Voi siete il Cristo, il figlio del Dio vivente* [2].

Gesù-Cristo lo confessa e stabilisce la pietra fondamentale della sua Chiesa, in favore di una confessione tanto gloriosa [3].

Gesù Cristo stesso è riconosciuto da Dio, che gli rende testimonianza co' miracoli, col dono di profezia, colla dottrina.

S. Pietro dunque ha detto il vero, quando egli ha chiamato Gesù-Cristo *il Figlio del Dio vivente*, cioè a dire, *Iddio stesso.*

—

[1] Matt. XVI. 14. | [2] Matt. XVI. 16.
[3] Matt. XVI. 17. 18. 19.

Non evvi che un Dio che possa essere veramente il Figlio del Dio vivente. Tutti gli esseri limitati sono le opere di Dio. Gesù-Cristo solo, o il Verbo solo, ne è il Figlio.

§. LXXXI. *Profezie di Gesù-Cristo sulla perpetuità della Chiesa, ed il potere che gli è stato confidato.*

Sono più di milleottocentocinquant'anni che Gesù-Cristo ha predetto che le porte dell' inferno non prevalerebbero contro la Chiesa : esse non vi sono ancora prevalse, e noi siamo assicurati che non vi prevaleranno giammai.

» A te io darò le chiavi del regno de'Cie-
» li : ciò che avrai legato sulla terra sarà
» legato nel Cielo ; ciò che avrai sciolto
» sopra la terra sarà slegato ne' Cieli. «

Qual mortale mai ha ardito di parlar così, e provare con profezie e con miracoli, che esso aveva dritto di farlo ?

§. LXXXII. *Gesù-Cristo fu*
l' intera sua condotta n
umiltà.

Non è già per vantarsi ,
guire da un gran numero di
egli parla così del suo pote
bisce a'suoi discepoli di pal
rità hanno il loro tempo p
te. Questo segreto doveva d
la sua vita , e non esser rive
la sua risurrezione[2]. Gesù-C
que sicuro di dover risuscit

§. LXXXIII. *Più le profezi*
sto sembravano incredibil
vavano la sua divinità.

Colui che i suoi discepoli
esser Dio , colui che parla
nunzia nel medesimo istant
frirà la morte come uomo,
rà il terzo giorno . Esso du
Dio nel tempo stesso , riu
morte e la vita . Come si fa

[1] Matt. XVI. 20. | [2] M

pubblicando verità sì contrarie, sì incom
patibili? Altra pruova della sua divin
tà: l' uomo può convincere talvolta co
ragionamenti proporzionati alla ragione u
mana; Iddio solo puo far credere ciò ch
è al di sopra della ragione, cio che sem
bra anche dapprima contra la ragione.

§. LXXXIV. *La giustizia in Dio è infin tamente superiore a tutto ciò che la n stra ragione concepisce sotto il nome giusto.*

» Bisognava che Cristo soffrisse la mo
te. » *Bisognava* [1]; cioè a dire, era giust
era conforme all' ordine. Quale idea d'u
giustizia superiore a' nostri pensieri
offre quì al nostro spirito! La giustiz
non è altro che ciò che conviene alla n
tura di ciascun essere. Conveniva a quella
di Dio, che il delitto dell'uomo fosse punito; conveniva a quella dell' uomo di esser salvo per un effetto della bontà di un
Dio divenuto la vittima di propiziazione
per lui.

[1] Matt. XVI. 21.

§. LXXXV. *Colui che si oppone all'amore ed alla dottrina evangelica della Croce, è un satana.*

È esser satana il volere frastornare Gesù Cristo dalla morte, di desiderare anche che non morisse [1]. Qual' uomo ha pensato mai in un modo tanto eroico? Ma chi è quello che è eroe dopo di un Dio?

§. LXXXVI. *Sunto della dottrina di Gesù-Cristo, superiore ad ogni filosofia.*

Ciò che essenzialmente distingue la dottrina di Gesù-Cristo, è racchiuso in queste due parole che esso dice a S. Pietro: *Tu non hai la sapienza di Dio; ma quella degli uomini* [2]; conoscere, giudicare, agire come Dio, e non come uomo, è l'essenza della dottrina o della morale di Gesù Cristo. Ciò è quello che l'innalza al di sopra di ogni umana filosofia.

Gesù Cristo non si contenta solo d'annunziare a'suoi discepoli che essi avranno

---

[1] Matt. XVI. 21 a 23.
[2] Matt. XVI. 23.

soffrire persecuzioni seguendolo. Esso liele propone come la sola condizione otto la quale possa riceverli per discepoli; la rinunzia a se stesso, l'amore della croce, sono i soli caratteri per riconoscerlo. Per salvar la propria vita bisogna perderla; è questo l'unico mezzo per ricuperarla. mondo intero non è un prezzo degno della nostra anima. Che ci servirebbe il guadagnarlo, se noi stessi ci perdiamo? E che rischiamo noi a perderci, se noi guadagniamo Iddio perdendoci [1]? Sentimenti del pari veri che sublimi, de' quali Gesù-Cristo ne è stato il solo predicatore.

Non è già che solo pe'suoi discepoli egli usa questo linguaggio. Esso chiama tutto il popolo per sentirlo, ciò che prova che dà quì un precetto non un consiglio; ciascheduno è obbligato seguirlo.

§. LXXXVII. *Potere di giudicare un giorno tutti gli uomini; carattere di divinità.*

Gesù-Cristo annunzia, ch' egli deve un giorno giudicare tutti gli uomini nella gloria di suo padre, nel mezzo de' suoi ange-

[1] Matt. XVI. 25, 26, 27.

li[1]. Ha mai verun uomo detto cosa simile di se stesso? Avrebbe fatto il cielo prodigî inuditi per autorizzare una bocca temeraria che avrebbe avuto simili discorsi per follia o per ignoranza?

Questa predizione non sarà avverata se non che alla fine de' secoli; ma gli uomini ne avranno una pruova e come un garante sicuro nella rivelazione della gloria di Gesù-Cristo colla predicazione del Vangelo, e nello stabilimento del suo regno spirituale. Non bisognerà neanche aspettare lungo tempo questa pruova. Molti di quelli a'quali Gesù Cristo tenne questo discorso saranno testimonî dello stabilimento del suo regno e della gloria del Vangelo. Essi lo sono stato di fatti, sia nel tempo della discesa dello Spirito Santo, e de' miracoli che sono stati adoperati dagli Apostoli, sia per la predicazione della Religione di Gesù Cristo in tutte le parti del mondo conosciuto; ciò ch' è avvenuto nel tempo di S. Paolo. S. Giovanni ha contemplato la gloria del suo maestro quasi faccia a faccia nell' Apocalisse. Egli ha

---

[1] Matt. XVI. 27. —XXV. 31.

vissuto assai lungo tempo per vedere lo stabilimento della Chiesa, delle gregge del tutto formate, pastori alla testa di esse, etc. Così la sua predizione è stata adempita alla lettera, e Gesù-Cristo regnando spiritualmente sulla terra, ha annunziato Gesù-Cristo regnante e giudicante ne' Cieli.

§.LXXXVIII. *Gesù-Cristo scopre sul Taborre a' suoi Apostoli una mostra della sua gloria. Essi dimenticano i beni della vita presente, e non si occupano che di quelli dell' eternità.*

Il nuvolo che nascondeva lo splendore della gloria di Gesù-Cristo si apre per un momento nel tempo della trasfigurazione Egli vuole dissipar le ombre dell' umanità per consolidar la Fede de'suoi discepoli, e dar loro un saggio della felicità eterna. Una goccia di questo torrente di voluttà fa ad essi desiderare che un sì felice istante divenga per l' eternità loro [1]; chè altri che Dio può operare tali prodigi agendo immediatamente su i cuori senza il soccorso

[1] Matt. XVII. 4.

degli oggetti sensibili? Tutto ciò si fa da colui che si è detto Dio; dunque esso lo è?

§. LXXXIX. *Gesù-Cristo non comparisce che un momento nella gloria, e non parla che delle sue sofferenze e della sua morte.*

In questo grado supremo di gloria, nel quale Gesù-Cristo mostra ch' egli è il padrone de' viventi e de' morti, ch' esso fa comparire davanti a lui la persona di Mosè e di Elia; di che egli parla? Della sua morte [1]. I giusti tutti dell' antica Legge aspettavano questo grande avvenimento, che solo poteva riparare l'ingiuria fatta a Dio col peccato, operare la salvezza dell'uomo, essere il pegno della sua futura grandezza colla sua unione con Gesù Cristo crocifisso e glorificato?

[1] Matt. XVII. 12.

§. XC. *Gesù-Cristo è l' unico padrone della scienza della salvezza, che ci vien data dalla mano del Padre suo.*

Gesù-Cristo è stabilito solo maestro, solo dottore, solo legislatore, dalla voce di Dio medesimo, che lo dichiara nello stesso tempo *suo dilettissimo figlio* [1]. Egli non ama che lui, a propriamente dire, e tutte le sue creature in lui.

A quale uomo mai il Cielo ha reso simil testimonianza?

§. XCI. *Vi è tempo a tacere le grandi verità, e tempo a farle conoscere.*

Gesù-Cristo non fa affatto pubblicare il miracolo della sua trasfigurazione, egli non ne lascia nemmmeno sparger la nuova. Prende cura al contrario d' impedire che si annunzii una nuova si grande. Insensibile ad ogni altra gloria fuorchè a quella che è conforme all' ordine ed alla volontà del Padre suo, egli proibisce a' suoi discepoli di parlarne sino a tanto

[1] Matt. III. 17. — XVII. 5.

ch' esso non fosse risuscitato dà mezzo a' morti [1]. Sospendere il racconto di un tale avvenimento, e rinviarne la pubblicazione al tempo della sua risurrezione, annunziata da ciò come certa, è qualche cosa di più grande, ed in un senso più divino dell' istessa trasfigurazione.

§. XCII. *Coloro che vengon destinati ad annunziare la venuta di Gesù Cristo, debbono aspettarsi, come Giovanni Battista, patimenti e morte.*

S. Giovanni Battista, nuovo Elia, precursore ed immagine di Gesù Cristo, che dovea porre tutte le cose nel loro vero stato, mostrando il Cristo riparatore del genere umano, era destinato a soffrire come il suo maestro, i di cui patimenti erano stati predetti da' profeti. È a questo prezzo che si annunzia, o che si segue Gesù Cristo. Questo divino maestro avvezza i suoi discepoli a riguardare le pene come ricompense.

[1] Matt. XVII. 9.

§. XCIII. *La Fede e la preghiera rivestono l' uomo della onnipotenza di Dio. Sublime e consolatrice verità, che era solo serbato al Vangelo di manifestarci.*

» Tutto è possibile a colui che crede [1] «. Sublime verità, che fa vedere che Dio trasferisce, per così dire, tutto il suo potere in colui che crede, e che rende la sua Fede potentissima. Verità incognita a tutti i filososi, e che non poteva esser rivelata che da un Dio. Verità però che, manifestata una volta dalla rivelazione, si trova perfettamente uniforme alla ragione. L' omaggio più grande che la creatura possa rendere al Creatore essendo quello di confidarsi, abbandonarsi senza riserva, e senza esitazione alla sua potenza ed alla sua bontà, sembra degno di Dio di concedere i più grandi miracoli a coloro che si trovano in questa felice disposizione.

[1] Matt. XVII. 19.

§. XICV. *Gesù-Cristo predice la sua morte e la sua risurrezione; l' avveramento di queste predizioni prova ch' egli era Dio ed uomo nel tempo stesso.*

Mentre che gli uomini sono nello stupore e nell' ammirazione de' prodigi di Gesù-Cristo, egli annunzia la sua morte a' suoi discepoli [1]. Insensibile alla propria gloria, interamente occupato di quella del Padre suo, opera miracoli da Dio, e si sacrifica come uomo, riunendo sempre in lui i due estremi, per far vedere ch' egli era Dio-uomo o l' uomo-Dio. L' istessa predizione della sua morte, prova ch' egli era più che uomo; la predicazione della sua risurrezione prova ch' egli era Dio. Avrebbe Iddio adempiuta la predizione e operato la risurrezione di un uomo che si era dato per Dio, senza esserlo affettivamente?

---

[1] Matt. XVII. 21, 22.

§. XCV. *I disegni di Dio sulla morte del Figlio suo, erano incomprensibili allo spirito umano.*

Lo stupore stesso de' suoi discepoli, che non potevano conciliar l' idea della sua onnipotenza manifestata da tanti prodigi con quella della sua futura morte, dimostra non potersi trovare lo scioglimento del dubbio, se non che supponendo che l'uomo-Dio, offriva volontariamente se stesso per espiazione del peccato e per la salvezza dell' uomo; ma questo snodamento ad essi non era per anco noto; non è però a sorprendere, che il discorso di Gesù-Cristo, annunziando ad essi la sua morte, lor sembrasse incomprensibile.

§. XCVI. *Ciò che Gesù-Cristo dice sul pagamento de' tributi, è una pruova della divina filiazione.*

Le due dramme che si dimandarono a S. Pietro per Gesù-Cristo erano una specie d' imposta, che si metteva per mantenimento del Tempio, e come tributo che si pagava a Dio, ciò che fa comprendere

la forza di quest' espressione di Gesù-Cristo : *I re della terra esigono essi il tributo da' loro figli o dagli strani* 1. Da questa espressione e da quella che la seguì risulta, che Gesù-Cristo , come Figlio , era esente dal pagare il tributo a Dio suo Padre ; dunque egli ne era il solo vero Figlio; dunque gli stessi giudei a' quali Dio aveva così spesso dato il nome di figli suoi , erano strani paragonandoli a Gesù-Cristo ; dunque per più forte motivo il resto degli uomini doveva esser riguardato come strano ; dunque Gesù-Cristo era unico Figlio di Dio; dunque egli è veramente Dio , non essendovi che un Dio che possa essere veramente Figlio di Dio.

§.XCVII.*La dottrina di Gesù-Cristo altro non respira se non che umiltà e carità.*

»Se qualcuno vuol essere il primo di tut-
» ti nel regno di Gesù-Cristo, divenga
» l' ultimo , che s' impiccolisca per così
» dire , si abbassi , sia come un fanciul-
» lo , s' egli vuol esser grande , elevato,

1 Matt. XVII. 23 a 25.

» un uomo perfetto [1]. » Un fanciullo è colui, che Gesù-Cristo pone presso di lui, e con ciò al di sopra di tutti i suoi apostoli. *Umiltà*, fondamento di ogni grandezza, presso Dio, ed anche presso gli uomini, che umilia i superbi ed innalza gli umili. *Semplicità*, fondamento di ogni virtù, in riguardo a Dio, che essa di buona fede cerca, ed in riguardo agli uomini a' quali essa veramente serve.

» Chi riceve un fanciullo in mio nome
» riceve me, e colui che riceve me, riceve
» non solo me, ma anche colui che mi ha
» mandato«. Ammirabile gradazione, Gesù-Cristo è nel povero o nel debole che noi riceviamo, e Dio in Gesù-Cristo. La carità verso lo stesso prossimo riunisce tutto al principio primiero, e fa che Dio sia primieramente tutto in tutti, *Et omnia in omnibus Christus*. Evvi un Dio nascosto nel povero e nell'oppresso. È una verità che i pagani hanno traveduta, *res est sacra miser*. Non era dato che a Gesù-Cristo di manifestarla ampiamente, e mostrarne la ragione.

[1] Matt. XVIII. 1 a 5.

§. XCVIII. *Il vero miracolo non si opera che invocando il nome di Gesù-Cristo.*

Gelosia o mal intesa emulazione degli Apostoli: essi vogliono impedire ad un uomo di far miracoli perchè non unito ad essi [1], ma costui l'era a Gesù Cristo; dappoichè operava miracoli in nome suo, e con ciò era veramente unito con loro in Gesù-Cristo, solo vero legame dell'unione che deve esistere tra' suoi discepoli: unione tanto più pura e perfetta, in quanto che i legami umani vi hanno meno parte.

§. XCIX. *Il Vangelo solo ha fatto conoscere tutta l'enormità del delitto di scandalo.*

» Colui che darà scandalo ad uno di que-
» sti piccoli che credono in me, sarebbe
» meno infelice, che se gli attaccasse una
» mola intorno al collo per precipitarlo nel
» fondo del mare [2] «.

Lo scandalo è un' occasione di caduta, e di caduta spirituale, presentata volontariamente; o per l'imprudenza di colui che

[1] Marc. IX. 37. [2] Matt. XVIII. 6.

lo dà. È senza dubbio un gran fallo, giacchè sarebbe meglio essere inghiottito dal mare, che mai commetterlo. La morale pagana non ha conosciuta l' enormità di questo delitto, dappoichè essa ignorava la vera natura e la perfezione della carità o dell'amore pel prossimo, che consiste in procurargli i beni più grandi, e ad allontanar da lui i più grandi mali ; ciò che deve intendersi de' beni e mali spirituali. Chiunque, non solamente trasanda di proccurare i primi al suo prossimo, ma gli prepara un' occasione di cadere negli altri , riguardato al giudizio di Dio, come un omicida ed un assassino.

A più forte ragione tutto ciò che ci scandalizza, cioè a dire, tutto ciò ch' è per noi un' occasione di caduta spirituale , fosse anche parte di noi stessi, dev' essere troncata [1].

§. C. *Gli antichi filosofi non hanno avuto che una conoscenza imperfetta della carità di Dio per gli uomini , e sopra tutto per quelli che si sono sviati.*

La carità di Dio per i minimi tra gli uomi-

[1] Matt. XVIII. 8, 9.

ni, paragonata alla sollecitudine del padre di famiglia, il quale avendo un gregge di cento pecore, corre presso una sola pecora smarrita, come se non avesse che questa sola, e che avesse dimenticato le altre novantanove [1].

La volontà del Padre Celeste non è quella che alcuno de' più piccoli perisca [2].

I pagani sembra che avessero traveduta questa verità, quando essi han detto degli dei e dell' uomo.

Carior est illis homo, quam tibi.

Ma qual differenza tra que' barlumi di verità, che si facevano giorno come a traverso di una notte oscura, e questa dottrina chiara, luminosa, seguita e presa ne' primi principii, che Gesù Cristo ci ha rivelati nel suo Vangelo.

§. CI. *Potestà data da Gesù-Cristo a' suoi discepoli; potestà della quale Iddio stesso ne sara garante.*

» Tutto ciò che voi legherete sopra la » terra sarà legato in Cielo, etc. [3] « Qual

[1] Matt. XVIII. 12, 13.
[2] Matt. XVIII. 14. | [3] Matt. XVIII. 18.

uomo ha mai così parlato, ed ha ardito assicurare altri uomini, che tutto ciò ch'essi avessero fatto sopra la terra sarà ratificato da Dio nel Cielo? Colui che così parla, guarentisce la fede delle sue parole colle profezie, co' miracoli, colla sua morte, colla sua risurrezione, collo stabilimento della sua Chiesa.

§. CII. *Niente che si smentisca nè che si contraddica nella dottrina evangelica.*

Gesù-Cristo dice in un luogo; *chi non è con me è contro di me* [1]*;* ed in un altro dice*; chi non è contro di noi è per noi* [2]. La conciliazione non è difficile. Nel primo passaggio egli parla di se stesso, ed è ben certo che colui che è separato da Gesù-Cristo è contro di lui. Nel secondo passaggio, trattasi di un uomo che faceva miracoli in suo nome, e che per conseguenza, era nell' interno unito a lui; così quand' egli aggiunge, chi non è contro di noi è per noi; il noi non può cadere che sopra i *legami esterni*, e come egli comprende i suoi discepoli in questo noi, que-

[1] Matt. XII. 30. | [2] Marc. IX. 39.

sta espressione significa soltanto , che un uomo attaccato di cuore a Gesù-Cristo, e che, per conseguenza, *non è contro di lui è per lui*, benchè non faccia ancora parte di quelli che lo seguono al di fuori; e ciò in un tempo in cui la società visibile della Chiesa non era peranco formata.

§. CIII. *L' impunità essendo la più dolce attrattiva del delitto, il timore delle pene n'è ancora il più potente freno. Così niente di più utile all'uomo che la Rivelazione che Dio ha a lui fatta del dogma dell' eternità delle pene* [1].

L' eternità delle pene dell' altra vita è stata conosciuta dall' antichità pagana. I poeti, che sono stati i primi filosofi , ne hanno conservata la tradizione: essa non ha dunque nulla d' incredibile alla ragione umana; ma è forse sorprendente che gli uomini non l' abbiano creduta , o creduta debolmente, sulla fede di un poeta, o di un filosofo contraddetto da molti altri? Bisognava che un dottore, o un maestro di un ordine superiore, un uomo divino , e che

[1] Matt. XXV. 41 , 46.

provasse colle sue azioni, colla sua dottrina esser egli Dio, annunziasse una verità così dura alla natura umana, per farne uno de' più potenti motivi della conversione del mondo.

§. CIV. *Dio fa servire per la salvezza degli uomini, e soprattutto di quelli che ci sembrano i più vili, le più eccellenti delle sue creature ed i ministri del suo celeste santuario. Non è dunque elevarsi contro lo stesso Dio l' osar disprezzare coloro che esso ama e che protegge con tanta cura?*

La dottrina degli *angeli custodi* non è stata nemmeno ignorata da' pagani. Ma una tradizione oscura, che ne conservava il ricordo, non era sufficiente per rendervi gli uomini attenti. Qual è d'altronde il filosofo che ne abbia tirata questa conseguenza, che non bisognava disprezzare nessuno, non che i più vili ed abjetti, e che doveasi in essi rispettare l' angelo che li vegliava, o piuttosto Dio stesso, innanzi al quale tutte le anime sono egualmente preziose, giacchè non avvene alcu-

na ch' egli non confidi alla custodia di uno di questi spiriti puri, e che continuamente veggono la sua faccia in Cielo.

§. CV. *Gesù Cristo non è venuto nel mondo, che per salvare i peccatori e guarirli da' loro mali spirituali. Ed è perchè sulla terra esisteva un ammalato grave, qual' era l' uomo, ch' è disceso un gran medico dal Cielo per guarirlo.*

» Il figlio dell' uomo è venuto a cerca» re ciò che erasi perduto « [1]. Consolante verità, che Gesù Cristo sembra compiacersi nel renderla ancora più sensibile col paragone della pecora smarrita, e per mezzo di tanti altri. Gli antichi filosofi nell' istruire gli uomini hanno cercato o il loro interesse, o la loro gloria. Gesù-Cristo solo è venuto per salvare gli uomini, senza altro motivo che la stessa loro salvezza, ed a spesa non solo della sua gloria, ma della sua vita.

È sempre nel tempo delle più grandi prevaricazioni che Iddio ha promesso agli uomini d' inviare ad essi un Salvato-

[1] Matt. X. 6.

re. L'uomo trova dunque nello stato miserabile ove l'ha immerso il peccato, un dritto di appropriarsi l'immenso tesoro delle misericordie, che Gesù-Cristo è venuto ad arrecare sulla terra. È la più consolante verità, che Dio abbia rivelata agli uomini, e che il Vangelo in tanti modi c'insegna. Ma lo stesso Vangelo che ci dà una sì alta idea della bontà di Dio, ci annunzia ancora le pene riserbate a' peccatori ostinati.

§. CVI. *Nulla rende la preghiera più efficace che lo spirito di unione e di carità.*

Maravigliosi effetti della preghiera fatta in comune. » Se due tra di voi si u» niscono a dimandare una grazia, il Pa» dre Celeste l'ascorderà loro. « [1] Chi mai ha usato prometterlo? Chi ha mai potato farlo credere e provarlo cogli effetti?

Perchè Gesù Cristo dà quest' assicurazione a' suoi Apostoli? Egli stesso ne dà la ragione. Si è che » dovunque si trove-

---

[1] Matt. VXIII. 19.

» ranno due o tre persone riunite in nome suo, sarà egli stesso nel mezzo di loro« [1]. Egli stesso è che prega, e che, come altrove lo dice, è sicuro sempre di essere esaudito; egli stesso è colui che prega e che esaudisce: *Gemit, auditque gementem*. Esso è dunque Dio ed uomo; ha egli dunque voluto far consistere nella carità e nell' unità tutto il merito delle preghiere, tutta la forza della Chiesa.

§. CVII. *Il solo Vangelo ci ha fatto conoscere l' eccellenza del precetto del perdonar gli uomini.*

I filosofi del paganesimo hanno insegnato sul perdono a' nemici una morale simile a quella del Vangelo per gli effetti esterni, ma molto differente per l' estensione e pe' motivi. Il riposo, o la pace dell'uomo, che l' odio o la vendetta intorbida, o che minacciano di un funesto ritorno; la sua vanità ed un apparenza di grandezza d' animo del quale il perdono delle ingiurie lo lusinga, sono state le sole ragioni delle loro dottrina.

[1] Matt. XVIII. 20.

Gesù-Cristo rimonta più alto, cioè a dire, fino all' esempio di Dio stesso, la cui indulgenza a riguardo nostro è il modello, o il prezzo di quella che noi abbiamo pe'nostri simili[1]. Chi è colui che puol far resistenza a queste due ragioni? Iddio mi assolve gratuitamente da immensi debiti, e come non potrò assolvere io quelli che mai non possono essere che leggierissimi? Iddio non mi perdonerà; è dunque non solo della grandezza del mio essere, dalla mia riconoscenza, ma del mio interesse, d' imitar Dio perdonando.

L' estensione di quest'obbligo è proporzionata a taluni motivi. Non sarà già soltanto che io perdonerò sette volte, lo sarà settantasette volte sette volte[2], lo sarà sempre, perchè Iddio mi perdonerà sempre, e che la sua Misericordia non avendo limiti, io sarei ingrato ed ingiusto se non concedessi la mia.

Il vero spirito di Gesù-Cristo, e per conseguenza della Religione, è uno spirito di dolcezza, di compassione, di carità. Il Figlio di Dio, nel prendere la qualità di Figlio dell'uomo, è venuto, non già per per-

[1] Matt. VI. 14, 15. | [2] Matt. XVIII. 21 a 35.

dere ; ma per salvare le anime degli uomini, a costo della propria sua vita.

§. CVIII. *Intiera povertà , e distaccamento dalle cose anche le più necessarie alla vita : carattere di Gesù-Cristo e della sua dottrina.*

» Le volpi hanno le loro tane, gli uccel-
» li i loro nidi ; ma il figlio dell'uomo non
» ha ove riporre il suo capo [1] ».

§. CIX. *Idee giuste e veridiche dell' uomo e della vita dell' anima sua. Importanza de' doveri che 'l Vangelo a lui prescrive.*

» Lasciate a' morti la cura di sepellire
» i loro morti ; ma voi , andate ad annun-
» ziare il regno di Dio [2].

Gesù-Cristo ritiene come morti quelli che non vivono innanzi a Dio , dappoichè essi non hanno che lo spirito del mondo,e non quello di Dio, vera vita dell' uomo, o per così dire anima di nostr' anima.

I doveri della vita umana, oppure della società naturale o civile , sono nulla in pa-

Matt. VIII. 20. | [2] Matt. VIII. 22.

ragone di quelli che la Legge o la missione di Dio c' impone.

§. CX. *Iddio solo può stabilirsi ministri degni di lui. Gli antichi filosofi non hanno affatto potuto conoscere questa verità.*

» Pregate il padrone della raccolta, » cioè a dire il proprietario del fondo, » di mandare de' mietitori nel suo campo [1].

La racolta di Dio, la sola che Gesù-Cristo considera, è la Fede, la Carità le opere buone, la salvezza degli uomini, queste sono le ricchezze ch'egli vuole accumulare.

I filosofi si credono abili a formarsi essi soli degli allievi, de'discepoli, de'settarii. Verun di essi ha pensato però a dire, che bisognava pregare Dio, perchè ad essi ne mandasse, per spargere la sua dottrina nel mondo. Gesù Cristo infinitamente superiore a tutti i filosofi, anche come uomo, per l' eccellenza e l' elevatezza della sua dottrina, rinvia quelli che l' ascoltano a Dio, per ottenerne predi-

[1] Matt. IX. 38.

catori degni di pubblicare i suoi precetti; ed a questo modo egli insegna che non appartiene che a Dio di formare operai capaci per travagliare all' opera sua.

§. CXI. *Missione de' discepoli di Gesù-Cristo. Questo divino legislatore annunzia ad essi nel tempo stesso doni spirituali, e contraddizioni.*

Non si scorge niente di simile negli altri fondatori di religioni. » Io vi mando » come agnelli in mezzo a'lupi. Non portate nè borsa, nè sacco, nè scarpe per » mutarvene, *etc.* In qualunque casa voi » entriate, dite apprima: *La pace sia* » *in questa casa, ovvero pace e tranquillità a questa casa ec.* Guarite gli ammalati che voi vi trovate, e dite a quelli » che l'abitano: *il regno di Dio è presso voi.* Se non siete ricevuti in qualchè » città, dite nell' uscire. *Noi scuotiamo* » *contro di voi fino alla polvere de' nostri piedi*. Io vel dico, Sodoma, al » giorno del *giudizio*, sarà trattata con » minor rigore di quella città . . . Colui » che vi ascolta mi ascolta, e colui che

» mi ascolta, ascolta quello che mi ha in-
» viato . . . . Rallegratevi, non già per-
» chè gli stessi demonii sono a voi sog-
» getti, ma perchè i vostri nomi sono
» scritti nel Cielo [1].

Qual uomo ha mai obbligato altri uomini a seguirlo, o a lavorare sotto i suoi ordini, dicendo loro, che essi sono come agnelli in mezzo a' lupi, non annunziando loro altre ricchezze, neanche altre risorse, se non che il fondo della Provvidenza?

Ma inoltre quale uomo ha mai ardito dire a' suoi discepoli, voi porterete la pace con voi; essa riposerà sopra la casa ove voi sarete ricevuti; oppure ritornerà ad abitare con voi se non sarete ricevuti. Colui che vi disprezzerà, diverrà vile del pari che la polvere che voi scuoterete da' vostri piedi, e sarà trattato con maggior durezza nel gran giorno del Signore di quello che non lo saranno le più infami città: colui che vi ascolta ascolta me stesso, ed ascoltandomi ascolta Dio: voi guarirete gli ammalati; voi regnerete su i demonii, e

[1] Matt. X.

questi spariranno innanzi a voi come un lampo; io vi ho dato ogni potere sopra i serpenti e sopra i scorpioni, sopra tutte le forze del nemico; ma rallegratevi molto più dacchè i vostri nomi sono scritti in Cielo [1].

Si resta dapprima sorpreso, che Gesù-Cristo abbia trovati discepoli, non annunziando ad essi che tribolazioni e croci; si cessa di esserlo, allorquando si riguardi ciò che esso promette, e ciò ch' egli mantiene nel momento stesso che lo promette. Per prometterlo, bisognava esser profeta; per mantenerlo, bisognava essere Dio.

§.CXII. *Le verità del Vangelo naecosta a' savi del secolo, e rivelata agli umili.*

» Io ti ringrazio o Padre, Signor del
» Cielo e della Terra, perchè hai tenute
» occulte queste cose ai saggi e prudenti,
» e le hai rivelate ai piccolini [2].

L' ordine così voleva. In effetti, l' orgoglio, col quale l'uomo vuole innalzarsi fino a Dio, è precisamente quello che deve nasconderglielo. Più egli crede poter tutto

---

[1] Matt. X. 11 a 15. | [2] Matt. XI. 25.

capire colle sue proprie forze, meno esso merita di capire. L'umiltà e la diffidenza de' proprî lumi non fanno se non rimetterlo nell'ordine, dal quale non avrebbe mai dovuto uscire. Confessando ch' egli non sa nulla di se stesso, egli riconosce che solo Iddio è il suo padrone, il suo lume, la sua intelligenza, la sua ragione; e Dio, che ama in supremo grado l'ordine, si compiace ad istruire un cuore semplice che vi si racchiude, e che dice come S. Agostino, *noverim te, noverim me;* preghiera ch' è il fondamento di ogni scienza, perchè essa l'è ancora della vera umiltà. Era quella che Davide faceva, quando diceva a Dio: *illumina tenebras meas*; esso riconosceva che le tenebre erano la sua porzione, la sola cosa che toccava a lui, e pregava Dio di essere la sua luce; dappoichè la vera luce non è che in Dio, o che Dio stesso. *Pater luminum, in lumine tuo videbimus lumen.*

I filosofi non han per niente conosciuto questa dottrina di Gesù-Cristo, ch' esso ci ha resa così evidente, ch' è al numero di quelle che la nostra ragione non avea per nulla scoperte da per se stessa; ma alle quali essa facilmente si rende, subito che queste le vengono mostrate.

§. CXIII. *La vera Religione non può esser fondata che su di una Rivelazione che impari all'uomo la maniera come Iddio vuole esser servito ed onorato.*

»Nessuno conosce il Figlio se non che il » Padre : nessuno conosce il padre se non » che il Figlio , e colui al quale il Figlio » vuol farlo conoscere [1] «.

La Rivelazione è necessaria per conoscere veramente Dio; questa necessità è stata cominciata a vedere quasi in tutte le religioni, nelle quali si è supposto una specie d'ispirazione in coloro che ne sono stati i fondatori ; ove i primi dottori, gli stessi filosofi hanno sparso o lasciato spargere , di aver essi un' intima comunicazione colla divinità.

Gesù-Cristo solo ha stabilita chiaramente questa necessità della Rivelazione ; esso vi ha aggiunto questa stessa Rivelazione, e pruove invincibili colle profezie, co' miracoli, e collo stabilimento della sua Religione , ch' è il più grande di tutt' i miracoli.

[1] Matt. XI. 27.

§. CXIV. *Il solo Vangelo ci fa conoscere tutta l'estensione del dovere di amare il prossimo. La dottrina de' filosofi pagani, su quest'importante oggetto, è molto imperfetta.*

Gesù-Cristo risponde a questa quistione, *e chi è il mio prossimo?* con una parabola, che mostra che ogni uomo, di qualunque paese o religione che si sia, è nostro prossimo: e per conseguenza che noi dobbiamo amarlo del pari che noi stessi [1]. Tre caretteri rilevano infinitamente la dottrina di Gesù Cristo al disopra di quello che i filosofi ed i giureconsulti pagani hanno detto su tal punto.

1°. I precetti che costoro ci han dati, non risguardano che le azioni esterne piuttosto che le disposizioni o i sentimenti interni. Tutto ciò che essi dicono sopra la società, o sopra il legame che dev' essere tra gli uomini, si riduce a questi due punti : » Non fare alcun male a coloro che non » ne fanno a noi : far bene a quelli da' quali » noi ne possiamo avere « ; legge piuttosto di commercio che di una vera affezione.

[1] Luc. X. 29 a 37.

Al contrario, la dottrina di Gesù-Cristo cade sul fondo stesso del sentimento, e su di ciò ch' esso ha di più intimo; è lo stesso amore del prossimo che ci vien comandato, molto più che gli effetti di quest'amore, i quali non si esigono che come le conseguenze che derivano necessariamente dal principio.

2°. Il grado di quest' amore non era per nulla indicato dall' antica filosofia; e non poteva esserlo, giacchè i filosofi si limitavano ad indicarne gli effetti esterni.

Gesù-Cristo è stato il solo a stabilirne la giusta misura, quando ha voluto ch'esso non ne avesse altra, se non-che quella dell' amore che noi portiamo a noi stessi.

3°. La perfezione di quest' amore è stata incognita prima di lui al genere umano. Credevasi che si riduceva ad amar coloro che ci amavano, o almeno quelli che non ci odiavano; Gesù-Cristo ha fatto vedere che si estendeva fino a quelli che ci odiano, che ci perseguitano, che han giurato la nostra perdita [1]. E ciò è chiaramente racchiuso nell' obbligo di amare il prossimo come noi stessi. Io non cesso di amar-

[1] Matt. V. 44 a 47.

mi, siensi qualunque i falli che ho io commessi contro di me, e qualunque male io mi abbia fatto, per passione, per dispetto, per imprudenza : io dunque non debbo odiare il prossimo, qualunque siesi il torto ch' egli abbia a mio riguardo etc.

Verità che sono ancora nel numero di quelle, che la nostra ragione non avea per niente conosciute da per se stessa ; ma che essa riconosce, per così dire, subito che le vengon presentate, giacchè esse sono contenute nella vera idea di Dio e dell' uomo, ec.

§. CXV. *La dottrina di Gesù-Cristo è egualmente semplice e sublime.*

» Non vi ha che una cosa necessaria. *Porro unum est necessarium* « [1]. E quest' invito necessario, come l'occasione nella quale ciò vien detto, lo fa vedere, ed è di servire Dio, d' imitarlo, di essere a lui unito. Questa verità così feconda, questo principio che racchiude tutt' i doveri dell' uomo, e che solo può condurlo alla sua perfezione ed alla sua beatitudine, non è stato che debolmente guardato prima di Gesù-Cristo.

[1] Luc. X. 42.

Il proprio della sua dottrina è di essere così sublime, e nello stesso tempo così semplice, così unica, per così dire, come Dio stesso, che taluni antichi filosofi han chiamato *unum et omnia.*

§.CXVI. *Gesù Cristo nell'insegnarci la necessità e l'efficacia della preghiera, ha ristabilito il commercio tra Dio e gli uomini.*

» Chiedete, e vi sarà dato, cercate e tro-
» verete; picchiate e vi sarà aperto [1] «.

Questa certezza di confidenza e questa specie d'infallibilità del successo della preghiera, fatta veramente nel nome di Gesù Cristo, non è stata annunziata e promessa che da questo divino liberatore.

Con ciò questo commercio o questa comunicazione intima della creatura intelligente col creatore, ch'è sì conforme all'idea dell'una e dell'altro, trovasi felicemente stabilita. È mestieri all'essere limitato e difettoso il dimandare ciò che gli manca; conviene all'essere infinito e sovranamente perfetto, accordare ciò ch'egli solo può dare senza impoverirsi.

[1] Matt. VII. 7.

§. CXVII. *La dottrina di Gesù Cristo non ci fa temere se non che ciò ch'è veramente formidabile.*

» Non temete coloro che uccidono il
» corpo, e non possono uccider l'anima :
» ma temete piuttosto colui, che può man-
» dar in perdizione l'anima ed il corpo
» all'inferno [1] «.

Idea giusta di ciò ch'è veramente terribile, ed una delle chiavi dell'intiera morale. Tutti i popoli ne hanno avuto una conoscenza confusa. Gesù-Cristo l'annunzia chiaramente, e pubblica nello stesso tempo l'immortalità dell'anima, l'ultimo giudizio, *etc.* come corollari di quest'importante verità.

§. CXVIII. *Gesù-Cristo annuuzia a' suoi discepoli le persecuzioni ed i soccorsi che loro saranno concessi ; e questa predizione si verifica.*

»Allora quando voi sarete tradotti nelle
» sinagoghe, o innanzi alle potenze ed a' tri-
» bunali , non siate impicciati per quello

[1] Matt. X. 28.

» che voi risponderete in vostra difesa ;
» lo Spirito Santo v' insegnerà in quel mo-
» mento ciò che voi dir dovete [1].

1°. Gesù-Cristo annunzia dunque persecuzioni e supplizi a quelli che lo seguiranno, ed intanto egli è seguito.

2°. Egli lor predice un soccorso dall' alto, che ad essi sarà sempre presente.

E gli avvenimenti corrispondono alle due predizioni.

§. CXIX. *Gesù-Cristo solo ci ha fatto conoscere il buon uso delle ricchezze.*

» Questa notte ti si richiederà l' anima
» tua, ed a chi resterà ciò che tu hai ac-
» cumulato ?

» Tale sarà colui che accumula tesori
» per lui , e non è ricco per Dio « [2].

I filosofi hanno molto discorso contro l' avarizia, ma nessuno ha avuto quest'idea che bisogna *esser ricco per Dio*, cioè a dire, esser ricco riferendo tutte le proprie ricchezze a Dio, come di esse sorgente ed autore, consagrandole a lui come ultimo fine,

---

[1] Matt. X. 17 a 20. | [2] Luc. XII. 20.

e facendole servire all'uso al quale la Provvidenza le destina, cioè a dire, a' poveri, al prossimo, alla comune utilità della società, della quale Iddio è capo e Padre.

§. CXX. *Il Vangelo ci ha fatto conoscere l'eccellenza della Cristiana confidenza.*

La confidenza intiera nella bontà di Dio che nutrisce gli uccelli, che prende cura di vestire i gigli [1], è uno di que' precetti propri alla Legge Evangelica, e che sono incontanente riconosciuti dalla ragione, tosto che le vengon presentati.

Iddio sa che noi abbiamo bisogno di nutrimento e di abiti; ciò basta per renderci tranquilli. Cercate in primo il Regno del Cielo, e tutto il rimanente vi sarà aggiunto come per aumento; questo è quello che distingue il pagano dal Cristiano, la morale Evangelica dalla morale filosofica.

---

[1] Matt. VI. 26, 28 a 33.

§. CXXI. *Il regno che Gesù-Cristo annunzia, è un dono di Dio, e nondimeno è per mezzo della limosina che bisogna comprarlo.*

» Non temete voi piccol gregge, dice Gesù-Cristo a'suoi discepoli; poichè il Padre vostro si è compiaciuto a darvi il regno del quale egli è re [1].

» Vendete tutto ciò che vi appartiene e fate elemosina; fatevi un eterno tesoro ne'cieli, al quale non si avvicina il ladro, e dove il verme non porta affatto la corruzione [2] «.

§. CXXII. *Gesù-Cristo ci ammaestra a vegliare ed a tenerci pronti in ogni tempo.*

La vigilanza e la preparazione ci sono prescritte nell' aspettazione di un padrone che tiene nelle sue mani i nostri eterni destini, etc.

Niente agguaglia la grandezza de' motivi o delle speranze attaccate all' osservanza di questo precetto. Lo stesso Padrone, il Signore di tutte le creature, si cingerà,

[1] Luc. XII. 32. | [2] Luc. XII. 33.

gli farà sedere intorno la sua tavola, e gli servirà.

I motivi di temenza sono uniti a'motivi di speranza « Se il padre di famiglia sa» pesse a che ora il ladro deve venire, egli » starebbe svegliato, nè lascerebbe sfor» zare la sua casa [1] «.

Questa morale ed i motivi da' quali è essa appoggiata, sono stati sconosciuti a' savii del paganesmo.

§. CXXIII. *Più grazie si sono ricevute, più si è obbligato di affaticarsi per Dio.*

Il servo negligente e dissipatore, è posto al numero degl' increduli [2]. Il non servire un Dio conosciuto, è lo stesso ch' essere in un senso più colpevole di quello di non conoscerlo; non osservar la sua legge mentre che si ha la felicità di conoscerla, è un peccato che nulla può scusare.

[1] Matt. XXIV. 42 a 44.
[2] Matt. XXIV. 45 a 51.

§. CXXIV. *L'ardore della carità e lo zelo della salvezza delle anime risplendono in tutta la condotta di Gesù-Cristo, e soprattutto nel suo amore per i patimenti.*

» Io sono venuto a spargere il fuoco so-
» pra la terra: e che voglio io, se non che
» si accenda. Ma vi ha un battesimo che
» mi è serbato; e qual pena è la mia fino
» a tanto che sia adempito [1]?

Mai l'antica filosofia ha potuto immaginare che tale amore, una carità tanto tenera, tanto ardente, si trovasse in Dio per uomini che nulla possono aggiungere alla sua felicità.

§. XXV. *La pace con Dio e la pace col mondo sono incompatibili.*

» Pensate voi ch' io sia venuto a portar
» la pace sulla terra? No, vi dico, ma la
» divisione [2] «.

L'autore dunque della vera pace può esser mai una sorgente di discordia? I due contrari non hanno luogo, in occasione di Gesù-

[1] Luc. XII. 49, 50.
[2] Matt. X. 34. — Luc. XII. 51.

Cristo, dal perchè essi trovansi nell' uomo.

Quelli che imparano da lui a conoscere il cammino della pace che esso annunzia al mondo, saranno in effetto saziati, come Davide dice, da un' abbondanza di pace.

Coloro che chiuderanno le orecchie alla sua parola, e che altrove cercheranno la loro pace, non troveranno che guerra dentro di essi stessi, guerra al di fuori; e quindi quella discordia che separerà i padri ed i figli, i fratelli e le sorelle, *etc.* Gli amici di Gesu'-Cristo diventano i nemici del mondo e degli amatori della falsa pace, nella cui possessione o nell' opinione il Vangelo di Gesù-Cristo viene a turbarli.

§. CXXVI. *Necessità della Rivelazione e della Grazia per perfettamente discernere il giusto dall' ingiusto, e farne una savia e giusta applicazione in tutte le circostanze della vita.*

Niente di più prossimo all'uomo, niente che gli sia più intimo che il giusto o l'in-

giusto. Impertanto egli ne fa più di rado la distinzione di quello che non fa de' segni del buono o cattivo tempo.

Gran pruova della necessità della Rivelazione per illuminare l'uomo su di ciò ch' egli dovrebbe conoscere meglio.

§. CXXVII *Non sono già i più grandi peccator. che sieno i più puniti in questa vita. Tale verità è manifestata nel Vangelo, unica regola de' nostri giudizi sopra i diversi avvenimenti della vita.*

Non è già che precisamente per mezzo di avvenimenti o per mezzo di flagelli esterni e sensibili, che Iddio manifesta i suoi giudizi in questo mondo, e la distinzione ch' egli fa tra 'l giusto e l' ingiusto, tra il più o meno colpevole. Talvolta l' innocente perisce mentre che il peccatore conserva la sua vita, e coloro che sono oppressi sotto una rovina non preveduta, non erano sovente del pari colpevoli di quelli che sono scampati a simile disgrazia. Il principio del vero e giusto discernimento è il fondo del nostro cuore, è con questo che Iddio ci giudica, e che noi dobbiamo

giudicar noi medesimi Chiunque sentesi colpevole deve render grazie a Dio che lo risparmia ancora colla sua bontà, nel mentre percuote coloro che sono forse meno colpevoli. Adoriamo i giudizi divini, senza volerne scandagliare la profondità, e temiamoli tanto maggiormente, che la di loro stessa lentezza deve far paventare, che non divenissero assai più rigorosi.

§. CXXVIII. *Appartiene alle opere il guarentire la Fede. L'amore non è punto ozioso.*

É un male il non fare del bene. L'albero sterile e che non produce buoni frutti, è svelto come quello che non ne produce che cattivi; è essere vizioso, o almeno non essere nell'ordine, il non possedere per niente virtù. Nulla ci può dispensare dal dovere di amare Dio. Ora, l'amore non è mai ozioso. *Sola dilectio vacare non potest.* Era ordinato nell'antica Legge che il fuoco arderebbe sempre sull'altare degli olocausti, e che il sacerdote avrebbe avuto cura di mantenerlo mettendovi della legna in ogni mattino. Quest'è l'immagine del fuoco spirituale

della carità, che il figlio di Dio è venuto ad accendere sopra la terra. Il nostro cuore è l'altare sul quale questo fuoco celeste deve bruciare senza interruzione.

S. Paolo, nell'invitarci a stimarci come eletti, ci esorta nello stesso tempo a rivestirci delle virtù, senza le quali la confidenza non è che illusoria.

§.CXXIX. *I progessi del Vangelo, sono degni di ammirazione.*

Due caratteri del regno di Dio, o dello stabilimento della Religione Cristiana; i più spregevoli principii ed i più incredibili progressi: niente nella sua origine, tutto nella sua perfezione. La più piccola di tutte le semenze produce una pianta simile ad un albero; un poco di lievito anima, penetra è fa fermentare tutta la pasta. Questa profezia si è verificata contra ogni aspettativa.

§.CXXX. *È insegnando verità terribili che Gesù Cristo si ha fatto i discepoli.*

Il Vangelo c' insegna, e l'esperienza di

tutti i secoli ce lo prova, che la porta del Cielo è stretta[1], e che niente è più piccolo del numero di quelli che vi passeranno: questa dottrina annunzia a'suoi discepoli la difficoltà della salvezza, e ci fa conoscere lo stato triste di coloro che saranno esclusi dal Cielo, e ridotti a'pianti, ed allo stridore de' denti. Parlerebbe così un uomo che non cercasse altro se non se formarsi un gran numero di settarii? È con verità così tremende che Gesù'-Cristo si è fatto seguire, e che la sua dottrina si è diffusa in meno di niente nell' Universo.

§.CXXXI. *Gesù-Cristo annunzia e compie nel tempo stesso la conversione delle nazioni. Pruova manifesta della sua divinità.*

Gesù'-Cristo predice che dal levante e dal ponente, dal settentrione e dal mezzogiorno, verranno uomini o piuttosto popoli chiamati a possedere il regno di Dio[2]; che i primi diverranno gli ultimi[3]; profezie egualmente verificate, ed a riguardo de'giudei ed a riguardo de'gentili; e connettendo

[1] Matt. VII. 13, 14. | [2] Matt. VIII.
[3] Matt. XIX. 30; XII. 16

quest' avvenimento alla predicazione del suo Vangelo, Gesù' Cristo fa vedere, ch' è in lui e per lui che deve avvenire questo grande avvenimento, tante volte predetto da' profeti dell' antica Legge.

§. CXXXII. *Profezie diverse di Gesù-Cristo sulla sua morte, e sulla rovina di Gerusalemme.*

Gesù'-Cristo predice la sua morte come vicina [1], ed annunzia ch'egli farà fino a quel punto i prodigi, o i miracoli che dovevano precederla. Predice parimenti la rovina di Gerusalemme [2], e questa profezia si verifica quarant' anni dopo la sua morte. Qual' uomo ha mai così parlato, e provato colle azioni ch' egli era in dritto di farlo?

§. CXXXIII. *Bontà prevenente di Gesù-Cristo per i più grandi peccatori.*

Non si può esser sazii dall'ammirare quel carattere di bontà, ed anche di tenerezza che Gesù-Cristo dimostra a'peccatori i più

[1] Matt. XX. 18, 19 | [2] Matt. XXIV. 1, 2.

ribelli, all' infedele ed ingrata Gerosolima
» Quante volte ho io voluto radunare i tuoi
» figli, come una gallina copre i suoi pulcini
» colle sue ali, *etc* [1].

§. CXXXIV. *La condotta di Dio verso gli umili ed i superbi, è diretta dall'amore dell' ordine immutabile.*

» Ogni uomo che s' innalza da per se
» stesso sarà abbassato, e chiunque si umi-
» lia sarà innalzato « [2].

La parabola dalla quale GESÙ-CRISTO trae questa conseguenza, suppone con ragione, che questo è vero tra gli uomini stessi. Dappoichè l' orgoglio degli altri ferendo naturalmente il nostro amor proprio, impaziente di ogni preferenza, noi cerchiamo di umiliar coloro, che mostrano esternamente quest' orgoglio, e noi li facciamo discendere tanto e talvolta più di quello ch'essi han voluto salire. Non è soltanto il nostro amor proprio che agisce in queste occasioni, vi s' unisce un sentimento di giustizia fondata

---

[1] Matt. XXIII. 37
[2] Matt. XXIII. 12 — Luc. XIV. 11; XVIII. 14.

dall' esser gli uomini nati tutti eguali, è che quelli che uscir vogliono da quest'eguaglianza a loro proprio giudizio, meritano di esservi ricondotti, col ridurli dapprima coll' umiliazione ad un' altra specie d' ineguaglianza, affinchè dopo esser passati per le due contrarie estremità, ritornino al giusto mezzo.

Ma ciò che accade così tra gli uomini per una miscela di vanità e di giustizia, è l' effetto di un giusto giudizio di Dio, fondato sul solo amore dell' ordine. Le cose non compariscono a'suoi occhi che ciò che sono in loro stesse; e quando l' uomo, che non ha che una misura di essere limitatissima, vuol gonfiarsi, per così dire, e comparire più grande di quello che esso è in effetti, la Giustizia di Dio, che altra cosa non è, che l'esatta conservazione della verità, riduce l' uomo a quello ch'egli è veramente, e lo abbassa anche al di sotto di quello ch' egli è; giacchè esso ha perduta una parte del suo vero valore, o della perfezione che gli conviene, aggiungendo un vizio reale e positivo a ciò che in lui non era che un imperfezione ed un difetto, o la privazione di una perfezione più grande.

Tutta questa metafisica è racchiusa nelle parole di Gesù-Cristo, che, sotto una semplicità apparente, nascondono sempre la più ricca fecondità.

§. CXXXV. *Gesù Cristo solo ci ha fatto comprendere la felicità, che provasi in questo mondo, di dare senza speranza di restituzione. Un attaccamento troppo grande alle cose le più legittime è un delitto; e la privazione de' beni di questo mondo ci fa ottenere quelli del Cielo.*

» Quando voi vorrete dare un festino,
» non invitate i vostri parenti, i vostri
» amici, o i vostri vicini ricchi, che sono
» nel caso di restituirvelo; chiamate i po-
» veri, i zoppi, i ciechi alla vostra tavola;
» contenti di non potervi essi render la pa-
» riglia, voi la riceverete da Dio stesso
» nella risurrezione de' giusti « [1].

Quest'è ciò che Gesù Cristo chiama altrove *esser ricco verso Dio, o per Dio.*

Morale ben contraria a quella degli uomini, i quali non danno che per ricevere,

[1] Matt. XXII. 2 a 10—Luc. XIV. 16.

e la cui liberalità apparrente non è che un commercio. La felicità di dare, senza speranza di veruna restituzione in questo mondo, non è stata annunziata che da Gesù-Cristo, che solo peteva promettere l' infinita restituzione assicurata a colui, che dà a Dio stesso, dando a' poveri. Gesù-Cristo non distrugge dunque per niente, propriamente parlando, quest' interesse proprio, ch' è il più gran mobile del cuore umano; esso lo purifica solo, lo innalza, lo santifica, riferendolo a' beni reali, che Dio solo può dare, e che sono Dio stesso: così in luogo di questo commercio, che l' uomo mantiene coll' uomo, insegna ad esercitarlo con Dio.

Leggete la parabola de' convitati che si scusano per diverse ragioni di andare al festino del padre di famiglia. Nessuna di queste ragioni è illegittima in se stessa; quelli che le adducono sono intanto riguardati come indegni di accostare alla tavola del padre di famiglia, e chi son coloro che vengono ad essi sostituiti? poveri, stroppì, zoppi, ciechi, tutt' al più passeggieri e viaggiatori.

Il solo attaccamento dunque di preferenza a' beni, ed alle più legittime occupazio-

ni, è un delitto nella Legge Evangelica. Per esser dunque degno di accostare alla tavola del Signore, immagine dell' eterna felicità, bisogna essere nel cuore simile a' poveri, ed a tutti coloro che ci rappresentano qui il distacco da' beni sensibili : sentire il bisogno reale nel quale noi siamo de' veri beni, ed andar in traccia di colui che solo può supplirvi. Infine dunque la privazione, quantunque forzata, de' beni di questo mondo, è una disposizione prossima a profittare dell' invito del padre di famiglia, per essere ammesso al suo festino. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.*

Tutta la sostanza della parabola precedente, e la grande verità che n' è l' oggetto, sono rinchiuse in queste seguenti parole.

Se taluno viene a me, e non odia, cioè a dire, non ama meno in paragone del suo amore per me, *il padre suo, la madre sua, la moglie, i propri figli, i fratelli e le sorelle, in una parola la sua anima, esso non può essere mio discepolo* [1].

La parola greca Ψυχη del pari che la la-

[1] Matt. X. 35, 37.

tina *anima*, prendesi propriamente per l'anima in quanto che sta unita al corpo, che anima, che vi è attaccata e come legata; è ciò che l'antica filosofia chiamava *l'anima sensitiva*, a differenza del senso che esprimesi col vocabolo νουν *mens*, che significa lo spirito puro o l'anima considerata in se stessa indipendentemente dal corpo.

Così l'attaccamento agli oggetti sensibili, anche a quelli ch'è permesso ed ordinato di amare, quando assolutamente non cede a quello che noi abbiamo per Dio, esclude dal regno del Cielo.

§. CXXXVI. *Il Vangelo ci offre immagini diverse della bontà di Dio verso i peccatori.*

Evvi nulla di più commovente delle parabole del buon pastore, che cerca la pecorella smarrita, e che tutto giubilante, se la porta sulle sue spalle [1]; della donna che ritrova la dramma da essa perduta [2], e del figliuol prodigo [3]?

[1] Matt. XVIII. 12, 13 — Luc. XV. 4 e 6.
[2] Luc. XV. 8, 9. | [3] Luc. XV. 11 a 32.

La conseguenza che Gesù-Cristo ne trae si è, che Iddio è un padre che sembra quasi obliar quelli de' suoi figli, che gli sono fedeli, per correre presso un figlio ingrato e ribelle; di tal che sembra che la penitenza dell' uno gli arrechi maggior gioja dell' innocenza degli altri.

Qual filosofo ha mai date idee ed immagini tanto commoventi della bontà di Dio, o motivi tanto potenti di amore e di fedeltà? Iddio solo può spiegare ciò che si passa per dir così, nel suo cuore; ma questo segreto quando ci sia una volta rivelato, noi lo ravviciniamo senza difficoltà all'idea che abbiamo di un essere sovranamente buono.

Tutte le circostanze della parabola del figliuol prodigo sviluppano e rendon più chiara questa riflessione.

§.CXXXVII. *Gesù Cristo non ha fatto che bene agli uomini, in tutte le circostanze di sua vita. Questa bontà costante e non interrotta è un carattere della divinità.*

Che fa Gesù Cristo durante l' intiero corso di sua vita, dopo ch' egli ha cominciato a manifestarsi agli uomini: *Egli istrui-*

sce e guarisce : queste due parole compongono tutta la sua vita. Unica e sola occupazione degna di un uomo Dio : rischiarare lo spirito dell' uomo e guarirne il cuore; dargli l' intelligenza della verità e raddrizzare i suoi sentimenti,ecco la sua missione. È così che la bontà di Dio deve farsi sentire alle sue creature, rendendole perfette e felici. La guarigione de' corpi era l' immagine della guarigione delle anime, dalla quale essa era spesso seguita, e lo sarebbe stato sempre, se gli ammalati guariti avessero corrisposto alle intenzioni ed alle istruzioni di Gesù Cristo.

Perciò Gesù-Cristo è il solo uomo che non abbia vissuto un momento solo per lui : la sua vita intiera era per gli altri. Immagine anche in questo di Dio, che non può far del bene se non che ad altri. *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*. Bisognava essere lo stesso Dio per sostenere continuamente,universalmente, durabilmente e perpetuamente questo carattere di divinità.

§. CXXXVIII. *Gli uomini non sono se non se gli economi di Dio, per far servire alla loro salvezza le ricchezze ch' essi hanno da lui ricevute in deposito. È dissipare il bene del quale egli n' è il solo depositario, il non riferirne a lui la gloria e l' uso.*

È ne' libri santi che bisogna basare la vera idea di ciò che diconsi ricchezze, possessione, proprietà tra gli uomini.

Iddio solo è il vero proprietario di tutto ciò ch' egli ha creato, beni esterni ed interni. Tutto da lui viene: tutto è a lui, tutto è per lui: che sono dunque gli uomini che godono de' beni di questo mondo? I semplici dispensatori, gli economi, gl'intendenti del supremo ed unico Padre di famiglia. Essi debbono a lui render conto dell' uso che fanno di quello che da lui hanno ricevuto; e quest' uso dev' esser sempre riferito a gloria sua, o all' oggetto cui esso ha destinato i beni ch' egli dà. Gli altri uomini che non sono del pari ricchi come noi, non sono però meno di noi i creditori del Padre di famiglia. La sua bontà l' ha reso loro debitore dall' istante che gli ha creati. Egli ama darci conto di ciò che ad essi

paghiamo, o di quello che noi ad essi rimettiamo, dappoichè noi lo facciamo, per così dire, a suo discarico. Noi facciamo un furto, per parlar così, quando ci appropriamo i suoi beni al di là della giusta misura; e noi gli facciamo una restituzione quando li dividiamo cogli altri suoi creditori, che sono nostri eguali e nostri fratelli; e la giusta Provvidenza di un Dio sempre benefico, ci fa trovare negli altri la stessa risorsa ch' essi in noi hanno trovata, allorquando noi principiamo ad aver bisogno del loro soccorso.

Tutte queste riflessioni non sono altra cosa che la parabola sviluppata dell' economo infedele [1].

§. CXXXIX. *L' uso che i figli del secolo fanno della loro prudenza pe' beni della vita presente, deve servire a farci conoscere quanto i figli della luce sono colpevoli trascurando tanti mezzi di santificazione.*

» I figli di questo secolo hanno più pru-
» denza nella loro condotta di quella de'
» figli della luce «.

[1] Matt. XVIII. 23 a 35.

E perchè ciò ? Si è perchè essi agiscono più conseguentemente, e che il fine ch'essi si propongono è quello che dirige tutt'i loro andamenti. Essi vogliono esser felici in questo mondo col possesso de' beni o de' vantaggi attuali ; e prendono le più giuste misure per pervenirvi , giacchè essi sono sempre occupati del loro oggetto , e vi riportano tutte le loro azioni.

Al contrario , i figli della luce , cioè a dire quelli che aspirano a godere la luce e la felicità eterna,non sono sempre così colpiti da questo grande oggetto quanto i figli del secolo lo sono da quello che loro è proprio.Essi danno,in verità,la preferenza a' beni veri, ma non lasciano già di desiderarne altri che non credono incompatibili co' primi. Così, sia perchè essi non hanno altrettanto ardore quanto i figli del secolo per tendere al loro scopo , sia perchè il loro cuore ed il loro spirito sono più divisi, e che sempre si mischiano pensieri e desiderî terrestri a' voti ch' essi fanno per i beni del Cielo, la loro prudenza non agisce così con giustezza,così a pieno come quella de' figli del secolo, che si limitano alla felicità della vita presente:

§.CXL. *Il Vangelo c' insegna, che le ricchezze le più legittime sono spesso ingiuste, e che esse possono diventare, per mezzo dell' elemosina, il frutto della carità e la semenza della gloria; è questo l'unico mezzo di santificarle.*

» Facite vobis amicos de Mammona ini-
» quitatis: ut cum defeceritis, recipiant vos
» in aeterna tabernacula [1] «.

Che è *Mammona iniquitatis?* Senza dubbio che non sono i beni ingiustamente acquistati colla violenza, colla frode, colla usura, etc., altrimenti Gesù Cristo avrebbe ordinato di restituirli, e non già di farne elemosina a' poveri.

Vi sono dunque de' tesori ingiusti, de' quali non pertanto non si è obbligato di farne la restituzione.

Distinguiamo due specie d'ingiustizie; le une riflettono gli uomini, le altre hanno Dio stesso per oggetto.

Io posso essermi arricchito facendo torto al mio prossimo, sono obbligato di restituirgli ciò che io ne ho ricevuto o esatto ingiustamente.

[1] Luc. XVI. 9.

Ma, senza far torto ad alcuno, io posso aver mancato alla Legge di Dio, ed alla perfezione della Morale Evangelica, sia per un troppo grande attaccamento a' beni della terra, sia cumulando tesori ch' io avrei dovuto dividere co' poveri. Sono stato conseguentemente ingiusto verso Dio, che mi proibisce la cupidigia o l'avarizia, e che mi ordina di versare il mio superfluo sopra i poveri. Ciò che si possiede così è veramente ciò che Gesù-Cristo chiama *Mammona iniquitatis*, di che io mi debbo servire a proccurarmi amici per la vita eterna, distribuendolo a' poveri; ed è in questo modo che io rientro nell' ordine e nella regola. Io cesso di possedere ricchezze inique rispetto a Dio, che non m' ha dato questi beni che per farne un miglior uso, restituendoli nelle mani de' poveri. Io riparo l' ingiustizia da me fatta avendogli ad essi rifiutati; e con ciò si vede che l' elemosina è un precetto di giustizia verso Dio, del pari che di carità verso gli uomini.

Eccellenza e perfezione di questa Morale, racchiusa tutta in un sol verso del vangelo.

L' infedeltà in riguardo a' falsi beni è

punità colla privazione delle vere ricchezze.

Se noi non amministriamo degnamente in questa vita ciò che è tanto il bene d' altrui che il nostro, come Dio a noi darà ciò ch' è il nostro vero bene, cioè a dire, la sua grazia e la sua gloria? Queste sono le naturali conseguenze della prima verità.

§. CXLI. *Non si ama Dio come deve essere amato, se si ama qualche cosa insieme a lui, che non si ami già per lui.*

Nessuno può servire a due padroni, Iddio e la cupidigia [1]. Bisogna scegliere, e la scelta dovrebbe forse esser difficile? Altro gran principio di Morale, ch' è proprio della dottrina di Gesù-Cristo, e del quale è così facile, allorquando si è una volta veduto, sentirne la verità, come anche trarne le conseguenze.

[1] Luc. XVI. 13

§. CXLII. *È il cuore che sarà giudicato da colui che vede il cuore ; ed è perciò che bisogna cercare di piacergli.*

Il voler comparir giusto innanzi gli uomini, come se Dio non conoscesse il fondo del cuore , è basare la propria elevazione o la propria gloria sulla falsità, è un abbominazione innanzi a Dio.

I filosofi pagani hanno ravvisata un poco questa verità. *Totius autem injustitiae nulla capitalior fraus est, quam eorum , qui cum maxime fallunt, id agunt ut viri boni esse videantur.*

Ma Cicerone non giudicava di quest' ingiustizia, che in riguardo agli uomini ed alla società ; mentre che Gesù Cristo la considera in un modo molto più eminente , riguardandola rapporto a Dio.

§.CXLIII. *Non si arriva al Cielo che colla violenza che si fa alle proprie inclinazioni.*

La Legge ed i Profeti hanno durato fino a Giovanni [1]. Dopo di lui il regno di Dio è

[1] Luc. XVI. 16

annunziato, e chiunque vi aspira fa violenza a se medesimo per entrarvi.

Adunque prima di Gesù Cristo, Dio regnava in qualche modo colla Legge e co' Profeti. Dopo Gesù-Cristo esso regna da per se stesso; e coloro che vogliono essere ammessi nel suo regno, non possono entrarvi che per mezzo di uno sforzo continuo ed universale su loro medesimi, sforzo che si approssima alla violenza.

Carattere di distinzione tra la Legge giudaica, o lo stato de' Giudei, e la Legge Evangelica, e lo stato de' Cristiani.

Non cadrà pertanto un sol punto della Legge [1]. Essa sarà perfezionata senza esser distrutta, ed essa sussisterà per sempre.

§. CXLIV. *Il solo Vangelo ci fa conoscere l'eccellenza della Verginità; questa virtù non è che di consiglio e di perfezione.*

La perpetua castità forma un carattere di perfezione che non si trova che nella Legge Evangelica in forma di consiglio. Non se ne trova che una debole immagine nelle

[1] Luc. XVI. 17

vestali, ed eravi ancora bisogno del timore della morte, per fare ad esse conservare una verginità passeggiera.

§. CXLV. *Gesù-Cristo non ha avuto bisogno che di esporre semplicemente la dottrina dell'immortalità dell' anima per farla abbracciare.*

Gesù-Cristo non ha fatto verun ragionamento per provare agli uomini di esser l'anima immortale; di esservi un' altra vita, ove i cattivi sarebbero puniti, ed i buoni ricompensati; che una distanza immensa divide questi due stati, e che non vi è verun passaggio dall' uno all' altro. Egli ha semplicemente annunziate queste grandi verità, che non erano nemmeno riconosciute da tutti i Giudei, ed un'immensa moltitudine l'ha creduta, e la crede tuttavia sulla sua parola; mentre che tutti i discorsi de' filosofi hanno appena persuaso un piccolissimo numero di discepoli.

§CXLVI. *La Dottrina Evangelica ci ha fatto conoscere, che una vita di mollezza ed il solo disprezzo de'poveri possono escluderci dal cielo.*

Tutto il delitto del cattivo ricco, è una vita di lusso e di mollezza, con una grande indifferenza pe'poveri [1].

È assai sorprendente che vi siano stati de' pagani che abbiano inteso la gravezza di questo delitto, e che l' abbiano giudicato degno dell' inferno. Virgilio l' ha supposto tale, quando ha detto :

Aut qui divitiis soli incubuere repertis,
Nec partem posuere suis, quae maxima turba est ;
Quique ob adulterium caesi ; quique arma secuti
Impia, nec veriti dominorum fallere dextras ,
Inclusi poenam expectant , etc.
Aeneid. lib. VI. v. 64...

§.CXLVII. *Gesù-Cristo solo ci ha fatto conoscere tutta l' enormità del delitto di scandalo.*

L' obbligo di non dare scandalo alcuno al prossimo sembra essere uno de' precetti

[1] Luc. XVI. 19 a 25

proprii alla Legge Evangelica [1]. La Morale filosofia non andava tant'oltre; il nostro spirito ne vede non pertanto la ragione, subito che il precetto gli vien dimostrato. È così che la ragione riconosce sovente, ch'essa avea bisogno del soccorso della Rivelazione, per le cose stesse che sono della sua risorsa ed alla sua portata.

.C XLVIII. *Nessuno è esente dall' obbligo di perdonare. È questo è un precetto del Vangelo, che non si adempie se non per quanto si ha Fede.*

I pagani hanno conosciuto ch' era cosa grande perdonare a' proprii nemici, e più grande assai che vendicarsi. Ma essi non sembrava per nulla averne fatto un dovere necessario. Gesù-Cristo, ha fatto un precetto di ciò che era riguardato presso i Pagani come una specie di eroismo, che si lodava, ma che non si poteva esigere [2].

Sembra che sia questo precetto che serve di occasione agli Apostoli, per di-

[1] Matt. XVIII. 6 a 9.
[2] Matt. V. 44.

mandare a Gesù Cristo di aumentare la loro Fede. È forse perchè non si perdona a' proprii nemici, se non in quanto s' ha Fede in Dio che si ha serbata la vendetta, ch' è sovranamente misericordioso verso noi, che vuole che noi perdoniamo com' esso a noi perdona, ed affinchè esso ci perdoni [1]?

§. CXLIX. *Non vi è alcun servitore più inutile di quello che nulla può fare di bene, se il suo padrone non lo fa con lui. Tale è l' uomo abbandonato a se stesso.*

» Noi non siamo, che servi inutili:
» ciò che noi dovevamo fare, l' abbiamo
» fatto, e noi non abbiamo fatto che il
» nostro dovere. «

L' uomo deve tutto a Dio, e quando lo serve bene, è un debito ch' esso paga. Iddio non deve nulla all'uomo, e tutto ciò ch' egli fa per lui è una grazia. Sublime Morale, che non è stata se non che scorta come da lungi da' filosofi, e che Gesù Cristo ha chiaramente rivelata. Ne siamo forse noi meno assicurati, perchè

[1] Matt. VI. 14.

Dio non ci deve niente ? Al contrario, giacchè quello ch' egli fa per noi se lo deve a se stesso, ed alla stabilità delle sue promesse. Ed è perciò che Dio viene spesso chiamato nella Scrittura : *Deus fidelis et verax* etc.

§. CL. *Gesù-Cristo si é coperto del velo dell' ignoranza e della bassezza. Ma la sua dottrina, ch' é quella di suo Padre, non é però meno piena di saviezza e di luce.*

» Come mai costui sa di lettere, senza » avere imparato ? « [1] Era dunque costante fra i Giudei, che Gesù-Cristo non avesse per niente studiato. Esso era tenuto per figlio di un legnajuolo [2]. Si vedeva sempre con pescatori ; Gesù-Cristo stesso conviene del fatto, e dichiara ch' egli non conosce nulla da se medesimo. La mia dottrina non è mia, è quella di colui che mi ha mandato [3]. Carattere singolare. Un uomo insegna ad un intiero popolo, e ciò che gl' insegna è infinitamente al di sopra di ciò che gli uomini più grandi

[1] Giov. VII. 15. | [2] Matt. XIII. 55. |
[3] Giov. VII. 16.

avevano insegnato. Il semplice stupefatto dimanda dove ha egli potuto attingere tanta scienza, giacchè egli è illetterato.

Egli risponde, senza volere fare onore, nè al suo studio, nè al suo genio, ch' egli ha ricevuto tutta la sua dottrina da colui che l' ha mandato; e prova ciò che dice colla stessa eccellezza della sua dottrina.

§. CLI. *Non si conosce bene l' eccellenza della dottrina del Vangelo, se non per quanto si pratica.*

» Se qualcheduno fa la volontà di Dio, » esso giudicherà se la mia dottrina viene » da Dio, oppure se io parlo da me stesso[1].

Primo carattere di distinzione tra la dottrina divina e la dottrina umana. Per comprendere la dottrina di un filosofo, non è necessario fare ciò che quello ordina; per comprendere pienamente quella di Dio, è necessario fare la sua volontà. La pratica fa scoprire ciò che la specolazione non aveva pienamente dimostrato.

—

[1] Giov. VII. 17.

Secondo carattere. Colui che parla da se stesso cerca la sua propria gloria. Colui che insegna la dottrina di Dio cerca la gloria di colui che l'ha inviato [1]. Esso è veridico, ed in lui non evvi alcun' ingiustizia, giacchè esso non vuole appropriarsi la gloria che a Dio appartiene.

§. CLII. *Dovea ignorarsi di chi Gesù Cristo sarebbe figlio. Ed è così che la profezia d' Isaia doveva verificarsi.*

Era tradizione costante tra' giudei, che uno de' caratteri del Cristo e del Messia sarebbe, che s' ignorerebbe di chi fosse figlio; giacchè questo è il solo vero senso di queste parole *Nemo scit unde sit* [2]. Di fatti, l'espressione *unde sit*, non può applicarsi che ad una di queste tre cose, o al luogo della nascita del Messia, o alla famiglia dalla quale avrebbe tratta la sua origine, o infine al padre dal quale sarebbe stato procreato. Le due prime erano conosciute da tutti i giudei: tutti essi conoscevano che Cristo doveva nascere a Betlemme, ed i dottori della Legge così risposero ad

[1] Giov. VII. 18. | [2] Giov. VII. 27.

Erode, senz' esitare. Essi del pari conoscevano, che il Cristo doveva essere della famiglia o della razza di Davide. L' ignoranza dunque non poteva cadere che sulla persona del padre del Messia; e la celebre profezia d' Isaia, *ecce Virgo concipiet*, era l'origine di questa tradizione, che il padre del Messia sarebbe incognito ; ma giacchè esso doveva nascere da una vergine era facile conchiuderne, non già che il padre del Messia sarebbe incognito, ma che il Messia non avrebbe padre , o piuttosto , che non ne avrebbe altro che Dio.

§.CLIII. *Si manifestano in un solo verso di S. Giovanni, tre misteri di Gesù-Cristo; la sua nascita eterna , la via della sua nascita , ch' è una via di conoscenza , e la sua nascita e missione temporale.*

» Ego scio eum , quia ab ipso sum ; et » ipse misit me « [1].

Gesù Cristo quì dice, che i giudei non conoscevano Dio, ma ch'esso lo conosceva, *giacchè esso é da lui* , e ch' è stato da lui mandato.

Risponde egli con ciò a quella quistio-

[1] Giov. VII. 29.

ne della quale parlasi. *Unde est*, cioè a dire da qual padre è nato ; e la sua risposta è, ch' *egli è nato da Dio*, ciò che fa ch'esso lo conosce ben diversamente da come i giudei e tutti gli uomini lo conoscono [1].

Gesù Cristo afferma dunque che Dio è suo Padre , non come creatore , ma di un modo che è a lui proprio. Qual' uomo ha mai detto ciò di se stesso , e ne ha dato pruove , che solo Iddio poteva porlo nello stato di dare , co' suoi miracoli , colle sue predizioni, colla sua conoscenza de' più segreti pensieri, colla sua dottrina, colla sua vita , colla sua morte, colla sua risurrezione, collo stabilimento della sua Religione ?

§. CLIV. *I miracoli che il Messia doveva fare sono stati la gran pruova della divinità di Gesù-Cristo.*

» Quando verrà il Cristo , potrà mai » esso fare più prodigi di quelli che ne fa » costui ? « [2].

Il discorso de' giudei mostra , che , secondo la loro tradizione era costante che il Messia farebbe gran numero di prodigi ,

[1] Giov. VII. 28. | [2] Giov. VII. 31.

e che questa sarebbe una delle pruove della sua missione. Si veggono de' monumenti di questa tradizione in molti passi delle profezie.

§. CLV. *L' avveramento delle profezie fatte dallo stesso Gesù Cristo , è una nuova pruova della sua divinità.*

» Io non ho più tempo a stare con voi. » Io mi ritiro verso colui che mi ha manda- » to. Voi mi cercherete e non mi troverete, » e dove io vado voi non potete venire «[1].

Queste parole rinchiudono nello stesso tempo la predizione della morte, della risurrezione, e dell'ascensione di Gesù Cristo ; ciò ch' egli quì dice non può trovarsi esattamente vero , che dipendentemente da questi tre grandi avvenimenti.

Non è poco prevedere il futuro ; ma annunziare ciò che non può farsi, che da una volontà libera e onnipotente di Dio , e quella che non appartiene che a Dio stesso.

Gli avvenimenti hanno giustificato questa sorprendente predizione ; e non vi erano che gli avvenimenti che potessero giustifi-

[1] Giov. VII. 33 , 34.

carla. Così non è sorprendente che i giudei non abbiano potuto capirne nulla [1].

§. CLVI. *Gesù-Cristo annunzia una moltitudine di maraviglie, e le sue profezie si verificano.*

Niente manifesta più la onnipotenza, e la sublime scienza di Gesù-Cristo quanto quell'effusione abbondante de' doni dello Spirito Santo, ch' esso aveva predetto per mezzo di Gesù Cristo, dicendo, che » Se taluno crede in lui, usciranno dal suo » seno fiumi di viva acqua « [2].

L' avvenimento ha corrisposto alla profezia, col dono delle lingue, co' miracoli, colla conversione de'gentili, tanto bene, ed ancor più che de'giudei, e soprattutto per l' effusione dello Spirito Santo, ed il battesimo, donde si son veduti uscire uomini nuovi. Iddio solo poteva operare simili meraviglie, come solo poteva sapere ch'egli voleva farle.

---

[1] Giov. VII. 35. 36. | [2] Giov. VII. 38. 39.

§. CLVII. *Tutte le parole di Gesù-Cristo portano l' impressione della divinità.*

» Verun uomo ha mai parlato come que-
» st' uomo. « [1]

È così che rispondono a' farisei coloro ch' essi avevano mandato per impossessarsi della persona di Gesù Cristo : più si meditano le sue parole , più si sente la verità di questa testimonianza , della quale quegli stessi che la rendevano con tanta semplicità, non sentivano farle la forza a tutte l' ostesioue.

§. CLVIII. *L' orgoglio e l' incredulità, che n' è la conseguenza , trova tenebre nella stessa luce.*

Tutto ciò che gl' increduli o i critici dicono contro Gesù-Cristo , si volge in suo favore ; e gli argomenti de' quali servonsi , per provare che esso non è il Cristo, provano che in fatti lo è .

Fors' è che il *Cristo uscir deve dalla Galilea* [2]? Gesù-Cristo ne esce. Non dev'essere

---

[1] Giov. VII. 46. | [2] Giov. VII. 41.

egli della razza di Davide? Gesù-Cristo n'è.

Non uscirà esso dalla picciola città di Betlemme di dove era Davide? [1] Gesù-Cristo vi è nato, e vi è nato, perchè era dalla schiatta di Davide. Ed è in tal modo che l'istesso errore serve alla verità, quando piace a Dio.

§. CLIX. *Gesù-Cristo si nasconde a' grandi ed a' savii, mentre che si manifesta a' piccoli ed agl' ignoranti.*

»V'ha forse alcuno de' principi e de' farisei » che abbia creduto in Lui? [2] Terribile giudizio contro i grandi della terra, e contro i sapienti del secolo; ma nello stesso tempo carattere di verità in Gesù-Cristo. Tutti coloro che han voluto formarsi un gran nome, stabilire una setta, formare un partito, in una parola, tutti gl' impostori, o tutti gli ambiziosi hanno sempre cercato guadagnare le persone accreditate, o pel loro potere, o per le loro ricchezze, o per la loro scienza; Gesù Cristo, al contrario, non tra-

[1] Giov. VII. 42. | [2] Giov. VII. 48.

vaglia che ad umiliare coloro che dominavano allora nel popolo giudeo. Egli scopre, egli riprende i loro vizi, e soprattutto il loro orgoglio; al contrario, egli si confida a' piccoli, ai deboli, agli ultimi del popolo, a quelli che i farisei chiamano *una razza maledetta* [1]. Egli prende il cambio delle umane vie, e non pertanto egli riesce in tutto ciò che poteva nuocergli; gli ostacoli si cambiano in mezzi.

§.CLX. *Gesù Cristo agisce come scrutatore de' cuori, come giudice de' giudici, come salvatore de' peccatori contriti, e come vendicatore degl' impenitenti, cioè a dire come Dio.*

Le insidie che si tendono a Gesù-Cristo sono come le critiche che si fanno sulla sua nascita, che si rivolgono tutte in sua gloria. I farisei lo tentano portandogli una donna adultera; essi gli citano la legge di Mosè, e gli dimandano quel che esso ne pensa sulla punizione di questa donna; essi vogliono costringerlo a condannarla, o renderlo sospetto se esso risparmia colei

[1] Giov. VII. 49.

che la Legge condanna. Gesù-Cristo al contrario gli obbliga a non punirla [1]: esso giudica loro stessi e non giudica quella; e mostra ch' egli è venuto per essere il Salvatore degli uomini prima di essere il loro giudice. Egli non viola dunque affatto la Legge, dappoichè non vi rimane verun di quelli che, in simil caso, erano i testimoni, gli accusatori e i giudici; ma agisce come Dio, che conosce i falsi innocenti come i veri colpevoli, e che fa grazia agli ultimi, allorquando gli vede umili e contriti. In questo modo egli confonde l'artifizio de' cattivi, senza violare nè la verità nè la giustizia.

§. CLXI. *Gesù-Cristo prova colla sua dottrina ch' egli, nell' istesso tempo, è Dio ed uomo.*

Gesù dice » Io sono la luce del mondo;
» chiunque segue me non camminerà già
» nelle tenebre, ma avrà la luce della vita,
» o la luce vivificante « [2].

Gesù-Cristo dunque assicura ch' egli è

---

[1] Giov. VIII. 3 a 11. | [2] Giov. VIII. 12.

la luce universale, e la luce che nello stesso tempo è la sorgente della vita.

Or, come che non possono esservi due luci universali, e due sorgenti di vita: Gesù-Cristo dunque è l'unico Essere illuminatore, l'unico essere vivificante: dunque egli è Dio. Rimarrebbe a provare ch'esso in effetti è la luce, la sorgente della vita; ma per esserne convinto, non vi ha di bisogno che sentirlo e vederlo agire; la sua dottrina e gli atti della sua potenza provano egualmente l'uno, e l'altro.

Da ciò egli conchiude, e con ragione, che quando anch'esso solo renderebbe testimonianza a se stesso, la sua testimonianza non dovrebbe perciò esser creduta meno vera e sufficiente, giacchè egli sa donde viene e dove va [1]; cioè a dire, giacchè esso è uscito da Dio, e deve ritirarsi in seno di Dio, cioè anche a dire, giacchè esso è Dio.

Aggiunge che il suo giudizio è vero, dappoichè, d'altronde, esso non è il solo che giudica in favor suo; v'ha per lui la testimonianza del Padre suo che l'ha inviato, e che non lo lascia mai solo [2].

[1] Giov. VIII. 13 a 14. | [2] Giov. VIII. 16.

A' giudei che gli dimandano dove sta il Padre suo, egli risponde, che se essi conoscevano lui, avrebbero ben anche conosciuto il Padre suo [1].

Chi peserà bene tutte queste parole, riconoscerà chiaramente, che Gesù-Cristo ha insegnato ch' esso era uscito da Dio; ch'esso era uno con Dio, e non però distinto da Dio; ciò che racchiude il dogma della Trinità e dell' Incarnazione, la distinzione, e l' unione delle qualità di Dio e di uomo in Gesù-Cristo, etc.

§. CLXII. *La sublimità e la fecondità sono i principali caratteri della dottrina di Gesù-Cristo.*

Gesù-Cristo dice a'giudei: » Voi siete » di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete » di questo mondo, ed io di questo mon- » do non sono, ecco perchè voi non potete » venire ove io vado « [2].

Bisogna ben meditare queste parole; esse racchiudon non solamente una nuova pruova della divinità di Gesù-Cristo, ma la più sublime e la più feconda dottri-

[1] Giov. VIII. 23. | [2] Giov. VIII. 24.

na che gli uomini potessero imparare da un Dio.

I giudei gli dicono, *Voi chi siete?* Gesù-Cristo risponde: *Io che a voi parlo sono il Principio* [1], cioè a dire, Figlio di Dio, venuto da Dio, un Dio ; luce del mondo, sorgente della vita , senza il quale il Padre non fa niente , e col quale egli fa tutto , al quale egli dà il potere di fare tutto ciò che fa , etc.

§. CLXIII. *Profezie fatte da Gesù-Cristo ; il loro avvenimsnto prova la sua divinità .*

» Quando avrete elevato da terra il Fi-
» gliuolo dell' uomo , allora conosce-
» rete chi io mi sia , e che io parlo se-
» condo ciò che mio Padre mi ha inse-
» gnato [2] «.

Predizione della morte di Gesù-Cristo elevato sulla croce. Ciò non è tutto, Gesù-Cristo predice, che in quel momento si conoscerà chi esso è : di tal che sarà la sua stessa morte che farà conoscere la sua Divinità , e quella della sua Religione.

[1] Giov. VIII. 25. | [2] Giov. VIII. 28.

Due profezie del pari verificate, delle quali la seconda doveva sembrare incredibile prima dell' avvenimento.

§. CLXIV. *Discorso di Gesù-Cristo, col quale egli prova la sua divinità e la umanità in una sola persona.*

» Colui che mi ha mandato non mi ha » già lasciato solo, esso sta sempre con » me; giacchè io fo sempre quello che « a lui piace [1]. «

Gesù Cristo quantunque avesse dritto alla gloria colla sua unione ipostatica, pure non vuole ottenerla che colle sue virtù, specialmente con la sua ubbidienza. Un uomo non può mandare un altr' uomo senza dividersi da lui. Iddio manda il Figlio suo unendo la natura umana colla natura divina in persona del Verbo, colla più intima ed inseparabile di tutte le unioni.

---

[1] Giov. VIII. 29.

§. CLXV. *La fede Cristiana può dar solo all' uomo la vera libertà.*

» Se voi restate fermi nella mia paro-
» la, voi sarete veramente miei discepo-
» li, e voi conoscerete la verità, e la ve-
» rità vi renderà liberi [1]. «

Dottrina ammirabile e profonda. La Fede dell' uomo può solo fargli acquistare la scienza di Dio e di Gesù-Cristo; nè si acquista se non in quanto che si presta fede a ciò ch' esso insegna. Credere ciò ch' egli conosce, è tutta la perfezione dell' uomo terreno.

Da ciò si conosce la verità per quanto è dato all' uomo in questa vita, e si acquista il dritto di conoscerla pienamente nell' altra. Questa conoscenza anticipata per la Fede ci libera da' nostri errori, dalle nostre passioni, da ogni straniero dominio, di tal che noi non restiamo più soggetti se non che ad un sol padrone, cioè a dire, a Dio, che ama che noi regnassimo un giorno con Lui.

[1] Giov. VIII. 31 a 32.

§. CLXVI. *La verità e Gesù-Cristo sono due espressioni sinonime.*

Gesù-Cristo aveva detto in fine del versetto 31, e nel 32 dell'ottavo Capitolo di S. Giovanni: *Se voi persevererete ne' miei insegnamenti, voi conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi.* Egli dice nel versetto 36: *Se il Figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi.*

La verità dunque e Gesù-Cristo è la stessa cosa; Gesù-Cristo dunque è Dio.

§. CLXVII. *La sorgente nella quale Gesù-Cristo fonda la sua dottrina, mostra la sua eccellenza.*

Gesù Cristo non dice se non che: » ciò » ch' esso ha veduto nel suo Padre, e ciò » che da Lui ha inteso [1] «. Unico carattere che deve trovarsi in colui che viene a stabilire la vera Religione, e che non si trova che solo in Gesù-Cristo, la Rivelazione, fondamento necessario nella Religione. Iddio non è ben conosciuto che da Dio, e la perfezione della Legge non può

[1] Giov. VIII. 38. 40.

venire ben insegnata che dal Sovrano Legislatore.

§. CLXVIII. *L' amore della verità caratterizza i figli di Dio ; e l' odio della verità i figli del diavolo.*

» Il diavolo non si è per nulla sostenuto nella verità ; dappoichè in lui verità non esiste [1] «. Allorquando egli dice una mensogna , egli parla del suo proprio fondo, giacchè egli è bugiardo, ed il padre della bugia [2]. Così il carattere che più distingue i figli di Dio, ed i figli del diavolo , è negli uni l' amore della verità , e l' odio della verità negli altri.

§.CLXIX. *La verità della Religione è quella che la fa rigettare.*

» E perchè io vi dico la verità voi non » mi credete [3] : « Chi si dovrebbe creder più di quelli che dicono la verità ? Eppure questi son coloro a' quali meno si crede nel mondo ; e questo è anche vero

[1] Giov. VIII. 44.
[2] Giov. *l. c.*
[3] Giov. VIII. 45.

in ogni specie di materie. L' uomo sembra compiacersi ad essere ingannato, ed a non cercare che piacevoli bugie.

§. CLXX. *Gesù-Cristo si dichiara esente dal peccato. Nessun uomo può tenere simil linguaggio.*

» Chi tra di voi mi convincerà di peccato ?[1] « Quale uomo ha mai osato fare simil disfida, senza che alcuno abbia ardito smentirlo ? E colui che la fa è nello stesso tempo il più umile di tutti gli uomini, che a se stesso nulla attribuisce, e che riferisce a Dio tutto ciò ch' egli è, tutto ciò che fa, tutto ciò che dice.

§. CLXXI. *Bisogna esser figlio di Dio, per amare di sentir la sua parola.*

Colui che è di Dio, cioè a dire, che non tiene che a Dio, che non è attaccato che a Dio, che gli appartiene, che vive in un' intera dipendenza da Dio, *sente e riceve le parole di Dio*[2].

[1] Giov. VIII. 46. | [2] Giov. VIII. 47.

È questo il linguaggio del cuore; bisogna amare per sentirlo.

Disposizione che verun filosofo non ha pur immaginato esigere da' suoi uditori ?

§. CLXXII. *La condotta intera di Gesù-Cristo non respira che dolcezza e pazienza* .

Si può mai leggere il Vangelo e non ammirare la pazienza , la moderazione , la dolcezza che Gesù-Cristo manifesta in tutt' i suoi discepoli ? I Giudei gli dicono ch' esso è invasato dal demonio ; egli risponde senza punto smuoversi , ch' esso non ne è posseduto, e che rende gloria al Padre suo , cioè a dire , a Dio [1].

§.CLXXIII. *Gesù Cristo ha lasciato a Dio suo Padre la cura della sua propria gloria.*

Gesù-Cristo dice a' giudei : » Io non » cerco già la mia gloria ; un altro la ri- » cercherà e mi farà giustizia [2] «.

Due grandi verità delineate , non solamente da queste parole , ma da tutta la

[1] Giov. VIII. 49. | [2] Giov. VIII. 50.

vita di GESÙ CRISTO ; non cercare la sua gloria ; aspettare in pace il giudizio di DIO, che innalza gli umili, ed umilia i superbi.

Quanto è ciò differente da tutt' i filosofi dell' antichità, che in talune occasioni sembravano mettersi sotto a' piedi la grandezza e la gloria ; ma che però lo facevano come si pretende che Platone il dicesse a Diogene, *alio fasto.*

§. CLXXIV. *Le promesse di Gesù Cristo sono una pruova della sua divinità.*

» Colui che custodirà le mie parole non » vedrà mai morte in eterno [1] «. Qual'uomo ha mai assicurato i suoi discepoli di una vita eterna attaccata all'osservanza delle sue parole ?

GESÙ CRISTO ha provato con tutto quello che ha operato, ch' esso aveva ragione di parlare in tal modo ; adunque esso era più che uomo : e quindi era DIO.

Lo stupore de'giudei mostra ch' essi ragionavano effettivamente in questo modo [2].

Abramo è morto, i profeti sono morti;

[1] Giov. VIII. 51. | [2] Giov. VIII. 52.

Voi dite intanto, che se taluno custodirà le vostre parole , non morirà in eterno . Chi pretendete dunque Voi di essere ? Più di Abramo, senza dubbio, più de' Profeti; per conseguenza immortale , e padrone della vita e della morte , se Voi dite il vero . Ma , esso ha detto il vero : Dunque , etc.

La risposta di Gesù-Cristo conferma la stessa cosa.

Se io glorifico me stesso , la mia gloria è un nulla. E mio padre che mi glorifica ; quello che voi dite esser vostro Dio . Io sarei bugiardo come voi, se dicessi di non conoscerlo , etc. [1].

Esso è adunque Figlio di Dio , il quale solo , a propriamente dire, conosce il Padre ; adunque esso è lo stesso Dio .

§. CLXXV. *Gesù Cristo , colle sue risposte , dà vittoriose pruove della sua divinità e della sua eternità .*

Egli dice : » Abramo il padre vostro
» sospirò di vedere il mio giorno, lo vide
» e ne tripudiò. Ve lo dico in verità, prima
» che Abramo fosse *al mondo*, io sono [2] «.

[1] Giov. VIII. 54. 55. | [2] Giov. VIII. 56. 58

Gesù-Cristo è stato veramente aspettato e desiderato da' Patriarchi. Essi lo hanno veduto, e l' hanno da lontano salutato, come il vero loro Salvatore.

Null'altro mancava dopo ciò a Gesù-Cristo, se non che esso era prima di Abramo.

Si potrebbe dire, come taluni dottori giudei hanno creduto, e come gli Ariani l'hanno pensato, che per ispiegare queste parole, senza riconoscere l' eternità di Gesù-Cristo come Verbo, sarebbe sufficiente supporre, che l' anima di Gesù-Cristo era unita al Verbo molto prima della Incarnazione, e forse fin dalla creazione del mondo. Ma il giudizio de' giudei, che hanno riguardato ciò che Gesù-Cristo diceva come se fosse stata una bestemmia, colla quale esso voleva esser trattato per Dio, e mostrare ch' egli era eterno, prova che il vero senso delle parole di Gesù-Cristo era esser egli Dio. Da ciò ne deriva, ch' essi non gli rispondono altrimenti che prendendo delle pietre per lapidarlo [1]. La stessa forza de' termini di Gesù Cristo fa sentire che egli

[1] Giov. VIII. 59.

ha quì voluto parlare della sua divinità. Egli non dice: *Io era prima che fosse Abramo*, esso dice *io sono prima che fosse Abramo* [1]. Espressione energica colla quale s'innalza sul passato e sul presente, mostrando che il suo essere è assoluto come quello di Dio, dappoichè egli non è che uno con Dio.

§. CLXXVI. *La sola Dottrina Evangelica dà giuste idee de' mali, e delle infermità della vita presente.*

I difetti del corpo, le infermità, le malattie, sono prove equivoche. Spesso Iddio se ne serve per punire gli uomini, sovente per provarli, e talvolta per far risplendere la sua Potenza e la sua Bontà. Da un altro lato, Gesù-Cristo avvisa coloro ch'egli guarisce di non più peccare; ed aggiunge ancora, per tema che non vi avvenga qualche cosa più spiacevole [2].

Vi sono dunque delle infermità che sono pene del peccato.

Gesù-Cristo parla delle sofferenze di

[1] Giov. VIII. 58. | [2] Giov. V. 14.

Lazzaro, come fossero state il germe della sua eterna felicità [1].

Vi sono dunque de' mali che non sono altro che pruove.

Gesù-Cristo dice in fine parlando del cieco nato : non sono nè i suoi peccati, nè quelli de' suoi padri che sono stati la causa della sua cecità ; esso trovavasi in questo stato, perchè Iddio facesse rilucere la sua potenza in lui [2].

§. CLXXVII. *Gesù Cristo è la sola vera luce degli spiriti.*

» Mentre che io sarò al mondo , io so-
» no la luce del mondo [3] «.

Gesù-Cristo replica molte volte questa verità , e spesso la prova più colle sue azioni che colle sue parole .

Ha fors' egli cessato di esserlo uscendo dal mondo ? No ; ma esso ha cessato di esserlo visibilmente , ed in un modo così sensibile come lo era nel tempo della sua vita mortale. Se gli uomini hanno con ciò perduto quella luce che cadeva quasi sot-

[1] Luc. XVI 25. | [2] Giov. IX 2. 3.
[3] Giov. VIII. 12 — IX. 5.

to i sensi, hanno guadagnato da un altra parte, colla certezza che la Risurrezione di Gesù Cristo, e lo stabilimento della Religione hanno aggiunto a quella che di già risultava e da' discorsi, e dalla condotta di Gesù-Cristo; di tal che dopo la testimonianza luminosa che Iddio gli ha resa, secondo S. Paolo, risuscitandolo tra' morti, ed innalzandolo al di sopra di ogni potenza, etc., Gesù-Cristo è ancora più indubitamente che mai, per noi, la sola luce vera degli spiriti.

§. CLXXVIII. *Rapporto delle azioni di Gesù Cristo colle parole de' profeti.*

Giacobbe avea predetto, che la tribù di Giuda non sarebbe distrutta fino alla venuta di Colui ch' egli chiama *Schilo* o *Silo* [1], o Colui che sarà mandato, *qui mittendus est*, e tutta l' antica tradizione de' giudei ha applicato queste parole al Messia.

Quando trattasi di guarire il cieco nato, Gesù-Cristo, dopo avergli coperto gli occhi col fango, lo manda a lavarli alla piscina di *Siloe* [2]. E che cosa vuole intender-

[1] Genesi XLIX. 10. | [2] Giov. IX. 7.

si per *Siloe*? S. Giovanni lo spiega egli stesso, con queste parole: *quod interpretatur, Missus* [1]. Era dunque la fontana soprannominata *dell' Inviato*, vocabolo che significa il *Messia*: era questa la fontana per mezzo della quale il Messia doveva fare un miracolo così grande, di tal che si può dire, che il suo nome era un nome profetico, come ve ne sono molti nella Scrittura.

§. CLXXIX. *La stessa incredulità de' giudei alla vista de' miracoli di Gesù-Cristo, è divenuta una pruova della verità della Religione.*

» Noi sappiamo che Dio parlò a Mo-
» sè, ma costui non sappiamo donde si
» sia [2]...

Come sapevano essi che Iddio aveva parlato a Mosè? Senza dubbio per mezzo de' prodigii e meraviglie, che i loro padri avevano veduto operare da questo profeta. Ma quelli di Gesù-Cristo erano egualmente brillanti e più numerosi; e quello del cieco nato esclude fino a' menomi pretesti di critica o d' incredulità.

[1] Giov. IX. 29. | [2] Giov. IX. 30 a 33.

Perchè dunque non credono essi almeno, ch' egli è mandato da Dio ? si è che la prevenzione non fa ragionare . Il cieco nato, che non ne ha, trova immantinente dimostrazioni per confondere i farisei. È ben sorprendente, egli dice, che voi non conosciate donde viene Colui che mi ha guarito . Ascolta forse Iddio gl' impostori, ed apre gli occhi a' ciechi per accreditarli ? I farisei non hanno che rispondergli. Possono però cacciarlo via , ed essi lo scacciano [1].

Una delle pruove più grandi della Divinità di Gesù-Cristo e della sua Religione, è di essere stata superiore a provenzioni così forti , così inveterate , così intrattabili . Molti di quelli che resistono all' evidenza di un fatto palpabile , hanno creduto in prosieguo a verità invisibili , e delle quali ve n'ha benanche molte, che sono incomprensibili allo spirito umano.

[1] Giov. IX. 35 a 38.

§. CLXXX. *La luce vien data a' ciechi ignoranti; e coloro che sono gonfii della loro scienza, la rigettano: vale a dire, che Dio confonde sempre l'orgoglio dello spirito umano. Egli rischiara la Fede dell' umile; ed accieca l' incredulo sapiente.*

Gesù Cristo dichiara precisameote al cieco nato, ch'esso è il *Figlio di Dio*, ne esige la Fede, e permette che il cieco nato l' adori [1]. La Fede sì pronta del cieco, è la condanna di coloro che altro non cercano se non se a moltiplicare le opposizioni e le difficoltà per potere giustificare ad essi stessi la loro incredulità. Non si può elevare alcun dubbio sulla sincerità di questa Fede, giacchè è stata essa seguita da un' adorazione, che poche persone resero allora a Gesù-Cristo come figlio di Dio. Nulla deve dunque aumentar più la confidenza de' peccatori, quanto il vedere che Gesù-Cristo si manifesta così chiaramente a questo povero cieco, come lo ha fatto verso la samaritana, che viveva nel disordine. Devesi adorare con terrore quel terribile giudizio, che Gesù-Cristo dice, che egli eserciterà nel mondo.

[1] Giov. IX. 35 a 37.

L' effetto della sua manifestazione, è di restituire la vista a coloro che erano ciechi, e di acciecare quelli che vedevano. Il cieco nato ricupera la luce del corpo, i farisei perdono quella dell' anima. E perchè ciò? Perchè Dio solo è la luce dell' uomo. Chiunque non vuol veder chiaro che per di lui mezzo, vede in effetto: chiunque vuol vedere per se stesso, e colle sue sole forze, è giustamente acciecato. Qual mai filosofo ha insegnata una dottrina così sublime e nello stesso tempo così conforme alle idee che noi abbiamo dell' Essere infinito, e dell' Essere limitato?

§. CLXXXI. *Non vi è nulla di più pericoloso che di credersi illuminato; giacchè non si viene ad umiliare per le tenebre che si hanno, quando si vuol esser superiore alla luce che non si ha, e che non si prende cura di ottener da Dio ciò che mai si ha.*

Gesù rispose loro: » Se voi foste per» suasi, che siete ciechi, voi non avre» ste verun peccato; ma voi dite, noi

[1] Giov. IX. 41.

» vediamo distintamente, ed ecco perchè
» il vostro peccato resta in voi[1]. « La privazione della vista del corpo è totale, e può esserlo ; e veruno di quelli che sono in questo stato non si figura vedere, mentre che nulla vede . Non è così però della privazione degli occhi dell' anima . Essa non è mai intera ; e da ciò deriva, che coloro che diconsi ciechi nella Morale , avendo ancora de' barlumi o falsi lumi, gli hanno per veri, immaginandosi veder più, o meglio ch'essi non veggono. In che dunque consiste ciò che chiamasi acciecamento dello spirito ? *Non vedere ciò che si deve vedere* , e credere che quello si vegga : acciecamento , che nasconde il vero ; che lascia credere il falso, e che lo fa prendere pel vero . L' uomo cieco in tal modo è negativamente colpevole , in quanto che egli non vede ciò che esso poteva vedere ; e l'è positivamente, in quanto che egli assicura di veder bene mentre che vede malamente. Doppiamente reo, sì perchè chiude gli occhi alla verità, sì perchè gli apre alla menzogna. Ma l' uno e l'altro suppongono ch' esso può vedere e credere il contrario

[1] Giov. IX. 41.

di ciò che vede : è dunque in questo che Gesù-Cristo fa consistere il delitto de' farisei, ch' egli chiama delle volte ciechi, perchè non volevano vedere la verità ; ed altre volte chiaroveggenti, dappoichè effettivamente essi avevano la facoltà di vederla; facoltà che gli rendeva colpevoli, giacchè essi non ne usavano, o che ne facevano cattivo uso.

Si possono trarre grandi conseguenze da questa dottrina.

§. LXXXII. *Segni, e qualità di un buon pastore. Gesù Cristo le ha riunite nella sua persona, e ne ha adempiti perfettamente tutti i doveri.*

Gesù-Cristo si paragona alla porta dalla quale si entra nell'ovile, ed al buon pastore [1].

Perchè mai coloro che sono venuti prima di lui, e che hanno intrapreso di guidare gli uomini, sono stati o ladri, o tutto al più mercenarii ?

Si è a causa ch' essi non entravano nell' ovile per la sola porta che vi conduce. E perchè il solo interesse era la loro guida,

[1] Giov. X. 1 a 5.

e che senza amore per la loro greggia, essi non amavano che loro stessi; mentre il vero pastore deve amare assai le sue pecorelle per sacrificare la propria vita in favor loro. Infine, è perchè, per condurre gli uomini a Dio, bisogna essere mandato da Dio.

Gesù Cristo riunisce i caratteri contrarii nella sua persona, solo degno del nome di buon pastore; ed esso non dice solamente che gli riunisce; ma lo prova colle sue azioni, e colla sua morte.

Se si ravvicinino anche questi caratteri, e che si prendano in tutta la loro estensione, si riconoscerà non appartenere che al solo figlio di Dio; e vi si troverà una nuova pruova della divinità di Gesù-Cristo; unica porta per la quale solo si può entrare nell' ovile, unico pastore che conduce le sue pecorelle, che le sue pecorelle conoscono, che le conduce in pascoli salutiferi; che dà per esse la vita sua, per puro effetto della sua libera volontà, che deve riunire tutte le greggie e farne un solo ovile sottomesso ad un solo pastore, che ad esse dà non soltanto la vita, ma una vita soprabbondante, una vita eccedente, per così dire, o la vita per eccellenza [1].

[1] Giov. X. 7 a 16.

§. CLXXXIII. *La singolarità del sacrifizio di Gesù-Cristo è una pruova della sua divinità.*

» È per questo che mio padre mi ama,
» dappoichè io do la mia vita per le mie
» pecorelle «[1].

È perchè mai il padre l' ama per questa ragione? Non si può rispondere a tal quistione se non che dicendo, dal perchè Gesù Cristo col morire placa la Giustizia di Dio e gli riconcilia il genere umano, che diventa nelle sue mani un gregge puro e senza macchia, ch' esso gli offre per essere, come in sempiterno, oggetto della sua Misericordia.

Esaminato bene a fondo questo ragionamento, prova ancora la Divinità di Gesù Cristo, il quale solo ha potuto offrire a Dio questo sacrifizio di espiazione e di riconciliazione, che soddisfa esattamente la sua Giustizia, e che di nuovo apre la porta alla sua Misericordia.

---

[1] Giov. X. 17.

§.CLXXXIV. *Gesù-Cristo è andato a morte perchè l' ha voluto; e l' ha voluto per carità verso di noi e per ubbidienza verso suo Padre.*

» Nessuno mi toglie la vita, ma sono
» io stesso che la lascio: è in mio po-
» tere lasciarla, come del pari è in mio
» potere riprenderla: questo comanda-
» mento ho io ricevuto dal padre mio[a] «.
Chi può mai parlar così senza essere Dio?
Il Cielo dovrebbe armarsi di tutti i suoi fulmini contro un mortale che ardisse parlare in tal modo. E pure colui che così parla è quello stesso che Iddio risuscita sei mesi, al più, dopo che ha tenuto questo linguaggio.

---

[a] Giov. X. 18.

§. CLXXXV. *I giudei prorompono in ingiurie e calunnie invece di confessare la divinità di Gesù-Cristo ; essi attribuiscono al demonio un potere eccessivo , a fin di poter eludere le conseguenze di miracoli veramente divini.*

La riflessione di molti giudei su queste parole: *Egli é posseduto dal demonio,ed ha perduto il senno* [1], fa sentire ancora tutta la forza delle parole di Gesù-Cristo . Suppongono essi non poter essere che un uomo delirante,il qual possa dire di esser padrone di lasciar la sua vita e riprenderla: sarebbe stato giusto il di loro ragionamento, se avessero fatto questo dilemma :

O esso ha perduto il senno, o esso è Dio.

Or esso non aveva per niente perduto il senno . Al contrario , mai uomo , come dicesi in altra occasione , non ha parlato come lui [2]. Dunque Egli è Dio.

La risposta che altri, ancor essi giudei, diedero al discorso de' primi , distrugge pure ogni idea di ossessione attribuita al

---

[1] Giov. VII. 20 ; X. 20 ; VIII. 48 , 52.
[2] Giov. VII. 46.

demonio. Può il diavolo *aprir gli occhi di un cieco nato* [1]? Avrebbero potuto aggiungere: può il diavolo dare ad un uomo il potere di lasciar l'anima sua, e riprenderla? Così tutte le altre supposizioni essendo assurde ed impossibili, dovevano essi conchiudere: *dunque il Cristo è Dio*. Ed è questa la grande conseguenza che l'Universo convertito ha tratto dalle parole di Gesù-Cristo.

Da questo luogo benanche possonsi trarre regole, per discorrere quali sono i miracoli, che non hanno niente di equivoco, e che mostrano chiaramente il dito di Dio.

§. CLXXXVI. *Gesù-Cristo loda la Fede dell'uomo, affinchè l'uomo lodi la grazia di Dio, che n' è il principio, e che l' implori spesso.*

» La tua Fede ti ha salvato [2]. »

Questo Gesù-Cristo dice a quello de' dieci lebbrosi, ch' egli avea guariti, e che fu solo a ringraziarlo. Sembra che Iddio ceda, per dir così, alla Fede i dritti della sua

---

[1] Giov. IX. 32. | [2] Luc. XVII. 19.

Onnipotenza, compiacendosi ad attribuirgli i miracoli che opera. È una dottrina propria a Gesù Cristo ed al suo Vangelo, l'eccellenza ed il potere della Fede. Ma quanto questa dottrina, conosciuta una volta per mezzo della Rivelazione, sembra essere conforme alla ragione la più pura? In effetti qual cosa mai crederemmo noi, se non crediamo alla stessa verità? A chi potremo noi affidarci, se noi non confidiamo in una Misericordia infinita?

§. CLXXXVII. *Gesù Cristo prova la sua divinità con molte profezie fatte da lui stesso.*

Niente più degno di ammirazione quanto l'adempimento delle predizioni, che Gesù Cristo ha fatto sul giorno della sua manifestazione, e sulla maniera, con la quale il lume della Religione si spargerà come un lampo improvviso su tutta la terra [1].

Sulle sue sofferenze, la sua riprovazione dallo stesso popolo suo, che precederono quest' avvenimento.

[1] Veggasi per tutto questo §. il cap. XXIV di S. Matteo.

Sulla discordia e l'agitazione, gli allarmi ed i disordini, che avvennero nella Giudea.

Su di quelli che perderanno la loro anima volendo salvarla; e su quelli che la vivificheranno perdendola volontariamente.

In fine, sulle aquile romane radunate intorno Gerusalemme.

Predizioni tutte, che quegli stessi innanzi a' quali esso parlava videro compiersi. Le profezie, come i miracoli, sono le prove le più chiare della vera Religione.

§. CLXXXVIII. *Iddio non rifiuta mai il suo soccorso, quando vien pregato incessantemente.*

La perseveranza nella preghiera ottiene tutto, anche da un cattivo giudice [1], coll'importunità, ed a ragion più forte da Dio, colla costanza e la fermezza della Fede e dell'amore, che rendono la preghiera perseverante. Iddio manifesta la sua buona Volontà in riguardo agli uomini, facendo ad essi conoscere il prezzo

[1] Luc. XVIII. 2 a 6.

della confidenza Cristiana e della preghiera, che n'è il frutto [1]. È una verità ben consolante che Iddio non può disprezzare un cuore contrito ed umiliato: se talvolta esso lo mette a prova co' suoi ritardi, ciò è unicamente per infiammare i suoi desiderii, e fargli sempreppiù stimare il dono che a lui prepara.

Felice colui che non si scoraggia, e che non cessa di gridare al Signore, fino al punto di rendersi importuno, se è possibile, come la vedova della parabola [2].

§. CLXXXIX. *L'orgoglio fa spesso perdere innanzi a Dio tutto il prezzo delle opere buone; la sola umiltà le rende utili.*

L' occuparsi della sua propria giustizia, e preferirsi agli altri, come meno giusti, o meno perfetti di noi, è divengtar colpevole, secondo la nuova Legge. Al contrario, riconoscere i proprii peccati, le proprie imperfezioni, nulla aspettare dalla propria persona, e non

[1] Matt. VII. 7 ad 11. — Marc. XI. 24—Luc. XI. 9—Giov. XIV. 13.
[2] Luc. XVIII. 2 a 6.

sperare che solo nella Misericordia di Dio, questo vale esser giusto, o almeno esser nella via per divenirlo. Vero senso di quella parola, molte volte ripetuta da Gesù-Cristo: *chi s' innalza verrà umiliato; e chiunque da per se stesso si umilia sarà innalzato* [1].

Dottrina ignorata prima di Gesù-Cristo; benchè chiaramente risulti dall' idea di Dio, e da quella dell' uomo.

§. CXC. *La perfezione dell' uomo consiste nel sentire la voce di Gesù-Cristo, e seguirla.*

Perchè mai i giudei che dubitano se Gesù-Cristo è il Messia, non sono essi sue pecorelle? È dal perchè essi non ascoltano la voce sua. Carattere che distingue le pecorelle da quelle che Gesù-Cristo altrove chiama *caproni*. E qual' è il privilegio di quelli ch' esso chiama pecorelle sue? Egli dà loro la vita eterna; esse non morranno giammai, e nessuno potrà rapirle dalla sua mano [2]: così è che dichia-

[1] Luc. XVIII.14. | [2] Giov. XVIII.1 a 17.

randosi il Cristo o il Messia, Egli parla in tal modo; ed è per dimostrare ch'esso l'è. Ora, un Dio solo può parlar così. Egli dunque si dichiara Dio, del pari che Messia; e nello stesso tempo fa vedere, che, secondo la tradizione de' Giudei, il Messia doveva esser Dio.

§. CXCI. *Colui che ha intrapreso salvarci e condurci a Dio, è uno stesso Dio con suo Padre, benchè esso sia una persona realmente distinta dal Padre suo. Tale verità infinitamente elevata al di sopra della ragione, è il saldo fondamento di tutta la Religione Cristiana.*

» Io e mio padre siamo uno [1] «. Ciò che segue immediatamente il passaggio precedente, e ne fa sentire tutta la forza. I giudei vogliono lapidare Gesù Cristo. Questo divino Salvatore loro domanda; per quale de'prodigii da lui operati volevano punirlo. Replicano essi, che non già il vogliono lapidare per le sue buone azioni, ma bensì a causa della sua bestem-

[1] Giov. X. 30.

mia, giacchè essendo uomo, voleva essere tenuto per Dio [1]. Veruna sottigliezza può eludere la forza di quella impressione che le parole di Gesù Cristo avevano fatto sul fondo del loro animo. Il senso naturale viene con ciò meglio fissato che da tutte le interpetrazioni, che han potuto esser fatte troppo tardi, per frastornare o per indebolire questo primo senso, che veramente era il *sensus obvius*. È dunque bene il caso di dire, *et si tacuerint, hi lapides clamabunt*. Le stesse pietre che i giudei prendono per lapidarlo rendono testimonianza al vero significato delle sue parole.

Ciò che segue non ne diminuisce per nulla la forza.

Fossi anche un uomo, dice Gesù-Cristo, io non meriterei di esser lapidato per aver preso il nome di Dio [2] (Esso dunque l'aveva preso, o almeno il suo discorso significava ciò che i giudei ne aveano conchiuso). La Scrittura, che non potrebbe venire smentita, chiama Dii quelli a' quali Iddio ha confidato la sua Onnipo-

[1] Giov. X. 31 a 33. | [2] Giov. X. 34, 35.

tente parola. Come mai dunque colui che il Padre ha consacrato e santificato, quello che esso ha mandato al mondo bestemmierebbe, quando egli dice: *Io sono il Figlio di Dio* [1]?

Ma Gesù-Cristo non se ne sta a questo solo: è esso al di sopra di quelli che la Scrittura chiama Dii, come rappresentanti la Divinità, essendo suoi ambasciatori, e parlando in suo nome agli uomini. Egli aggiugne: se io non fo che le opere di mio Padre, cioè a dire, se io non fo tutto ciò che fa mio Padre, come altrove dice, non mi credete; ma se io lo fo, credete almeno alle mie opere, affin di riconoscere e di credere che *mio Padre sta in me, e che io sto in mio Padre* [2]. Espressione più forte ancora di quella di *Figlio di Dio*, *o di uno con suo Padre.*

I giudei riguardano in effetti così bene questo discorso come una conferma del primo, ch' essi vogliono impossessarsi di Gesù-Cristo; ed egli li sfugge [3]; dappoichè egli è tutto quello che egli stesso si annunzia.

[1] Giov. X. 36. | [2] Giov. X. 37, 38.
[3] Giov. X. 39.

§. CXCII. *Le disposizioni della confidenza Cristiana sono quelle di tutti i discepoli del Vangelo. Tali erano quelle degli Apostoli, e di tutti coloro che seguiranno la loro via.*

Vogliono gli Apostoli impedire che si accostassero a Gesù-Cristo fanciulli per venire da lui benedetti; egli di ciò se n'irrita; e dando una novella prova di sua bontà, dà nello stesso tempo una grande istruzione a' suoi discepoli: *Tali sono essi*, a quelli dice, *per chi il regno di Dio o de' Cieli è destinato. Vel dico, in verità, chi non riceverà questo regno come un fanciullo, non potrà entrarvi* [1].

Semplicità, docilità, sottomissione, caratteri de' figli verso i loro padri o i loro maestri. Sono queste le disposizioni di coloro che ricevono il regno di Dio. Forzare gli uomini a diventare simili ad un fanciullo, ed esigere la Fede sulla sola autorità di colui che parla, è quello che i filosofi non hanno intrapreso a dimostrare, o pure non vi sono riusciti.

---

[1] Matt. XVIII. 3.

Si è sempre voluto giudicarli prima di crederli. Solo Iddio può all' uomo ordinare il sacrifizio della sua propria ragione e voler essere ubbidito. Gesù-Cristo riguardavasi dunque come Dio ordinandolo; e l' esito ha corrisposto alla sue parole.

§. CXCIII. *Gesù-Cristo risuscitando Lazzaro, dà chiaramente a vedere di essere Egli il Messia.*

Gesù-Cristo alla prima notizia della malattia di Lazzaro, dice: » quest' in-» fermità non è mortale; essa non è avve-» nuta, che a solo fine di far risplendere » la gloria di Dio, ed a dar luogo a ma-» gnificare il Figlio di Dio con questa » stessa malattia [1] «. Replica poi quasi la medesima cosa, allorquando due giorni dopo apertamente dice ai suoi Apostoli, Lazzaro è morto, ed io mi consolo per amor vostro di non essermi trovato presso di lui durante il tempo della sua malattia, essendo questa un' occasione da confermare la vostra Fede [2].

[1] Giov. XI. 4. | [2] Giov. XI. 14, 15.

Conosce egli dunque il futuro come il presente, e ciò ch' egli non vede come quello che vede. Non fa Egli soltanto miracoli; ma predice ancora che ne farà.

§.CXCIV. *Sono le ricchezze di grande ostacolo alla salvezza; dappoiché è cosa rara possederle senza amarle*.

» Quando è difficile pe' ricchi poter en-
» trare nel regno de' Cieli, etc. [1] «.

La risposta che Gesù-Cristo fa agli Apostoli atterriti dalle conseguenze di questa verità, prova ch' è un capo d' opera della grazia, ed una specie di miracolo dell'Onnipotenza di Dio la salute di un ricco [2].

La Morale intera in somma del paganesimo, ed anche quella del giudaismo grossolano, che faceva consistere una gran parte della felicità nell' abbondanza de' beni di questo Mondo, vien condannata da Gesù-Cristo.

Ed esso con ciò viene a confermare quello che altrove aveva detto: *felici i poveri di spirito* [3], cioè a dire i poveri volonta-

[1] Matt. XIX. 23 | [2] Matt. XIX. 26.
[3] Matt. V. 3

ri , o coloro che vivono distaccati dalle ricchezze , e che abbenchè ricchi , meritano di entrare nella classe di que' poveri, a' quali il regno del Cielo è annunciato e destinato.

§.CXCV.*Iddio promette le più grandi ricompense a coloro, che in mezzo alle ricchezze, conservato avranno lo spirito di povertà.*

È proprio di Gesù-Cristo di unire sempre i motivi a'precetti, e di porgere i mezzi da osservar la Legge nello stesso tempo che la dà.

L'effettiva rinunzia, o il distacco sincero e reale dalle ricchezze e dalle dolcezze della vita, è stato sempre risguardato dalla maggior parte degli uomini, come il precetto più difficile di ogni Evangelica Morale. Ma le più grandi riconpense vi sono annesse. Gli Apostoli ebbero tutto lasciato per seguire Gesù Cristo [1]. Ma essi sarebbonsi seduti con Lui su'troni per giudicare le tribù d'Israele [2]. I veri Cristiani rinunziano , almeno col cuore, alle affezioni umane , alle loro famiglie, alle loro pos-

[1] Matt. XIX. 27 | [2] Matt. XIX. 28

sessioni pel Vangelo. Essi però ritroveranno altra famiglia ed una vita eterna [1]. Di tal che si tratta meno di un distaccamento intero da ogni qualsiasi bene, che di un cambio di beni fragili, insufficienti, caduci, a fronte di beni solidi, perfetti, eterni. Risulta dunque dalla dottrina di Gesù-Cristo, che la sola prudenza o l'amor proprio ben rischiarato, basterebbe a fare de' Santi.

§. CXCVI. *Iddio non regola la sua liberalità nè sull' ordine della vocazione, nè sulla durata del travagliò. A qualsiasi ora esso ci chiama, siamo noi nell' obbligo di confessare, che la sua Misericordia è del pari infinita ed incomprensibile; ch' egli non corona mai in noi, che i suoi propri doni; e che noi siamo sempre suoi servi inutili.*

Morale sublime, e nel suo tutto più consolante che terribile, che risulta dalla parabola de' vignajuoli, de' quali quelli che avevano travagliato solo un' ora, ricevevano

[1] Matt. XIX. 29.

quanto quelli che avevano travagl ato per tutta la giornata [1].

1. La ricompensa che Dio dà all' uomo pel suo travaglio, dipende intieramente dalla buona Volontà di Dio, ed essa vien data, come dice S. Paolo, *non secundum debitum, sed secundum gratiam.* E perchè ciò? Perchè non evvi veruna proporzione tra ogni travaglio umano, qualunque esso sia, e la ricompensa eterna, *ero merces tua magna nimis.*

Iddio per conseguenza non fa veruna ingiustizia, quando eguaglia quelli che hanno travagliato poco a coloro che hanno fatto molta opera. È a riguardo di tutti, liberalità e munificenza, non un pagamento di dritto o di rigore.

2. Non è già la quantità dell'opera che Iddio ricompensa, ma la volontà colla quale essa si è fatta; e questa ha potuto essere così grande in quello che ha travagliato solo all' ultima ora, che in quello che ha travagliato tutta la g ornata. E perchè mai costui ha travag'iato sì tardi? L'è stato, perchè non è stato

[1] Matt.XX.1 a 16—Marc.X.31—Luc.XIII 30.

più prontamente chiamato al lavoro . Ma dal momento che vi è stato chiamato, egli vi si è condotto colla stessa volontà. I giudei erano dunque ingiusti, quando trovavano strano, che Gesù-Cristo favorisse i gentili quanto essi, benchè i gentili avessero cominciato molto più tardi a servirlo; giacchè vi erano stati più tardi chiamati.

3. Perchè i primi divengono gli ultimi, e gli ultimi i primi [1]? Sarebbero essi tutti eguali, se accettassero colla stessa umiltà e la stessa riconoscenza ciò, che è una grazia a tutti comune. Non è dunque dal lato solo di Dio, che viene la differenza. Essa non proviene se non se dagli uomini. Gli ultimi diventano i primi; perchè sentono tutta la grandezza del comune benfatto; ed i primi diventano gli ultimi, dappoichè lusingati troppo del merito delle loro opere, vogliono che Iddio lor dia a titolo di giustizia ciò che esso loro dà a titolo di grazia; ed esigono preferenze su quelli che sono di loro più degni di ricompense, quantunque con minore fatica, giacchè essi non l'accettano, che dalla bontà di Dio, e credono che niuna fatica possa formare un debito.

[1] Matt. XX 16.

§. CXCVII. *Aspettar tutto da Dio e nulla aspettare da se stesso: tale si è la Fede Cristiana; dono di Dio, che ci ottiene tutti gli altri doni: la sola Rivelazione poteva farci conoscere questa consolante verità.*

Il discorso di Marta a Gesù-Cristo, racchiude una delle più utili verità pe' Cristiani: » Signore, se Voi qui vi foste » trovato, non sarebbe morto mio fratel- » lo; ma in questo stesso stato io so, che » tutto quello che a Dio dimanderete, » Dio ve l'accorderà «: Gesù risponde: » Il vostro fratello risusciterà «[1]. Pronto effetto della Fede, quantunque ancora mescolata colle debolezze dell'umanità. Marta crede che Gesù-Cristo è padrone della morte e della vita; che Iddio a lui nulla rifiuta, e Gesù Cristo all'istante l'assicura che il suo fratello sarebbe risuscitato. Iddio dandoci il Figlio suo, ci ha dato tutto. Non vi è nulla di salutare che non potessimo noi sperare: niente vi è che non ci sia stato promesso. Per dubitare de' felici effetti della promessa, bisognerebbe non prestar credenza all' Onnipotenza del Padre, ed alla Divinità del Figlio.

[1] Giov. XI. 21 a 23.

In quale religione in quale filosofia si è almeno traveduto questo maraviglioso effetto della Fede? Gesù Cristo l'ha insegnato, e l'ha provato co' suoi miracoli.

§. CXCVIII. *Gesù-Cristo raccomanda a' discepoli l' esercizio della Fede più di quello delle altre virtù; dapperchè esso n' é il germe. Egli é il fondamento dell' edifizio della salute.*

» Io sono la risurrezione e la vita [1]. « La vita senza dubbio per essenza, la vita nella sua origine, che può renderla a quelli che l' hanno perduta, giacchè è Egli che la dà a quelli che ancora non l'avevano. *Chi in me crede vivrà, ancor chè fosse morto; e chiuuque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo* [2]? Tale si è la professione di Fede che Gesù-Cristo esige da Marta; ed essa in effetti racchiude tutta la sostanza della Religione; la quale si riduce a credere in Gesù-Cristo nel tempo, ed a vivere seco lui nell' eternità. Professione di Fede, che racchiude la perfetta credenza della

[1] Giov. XI. 25. | [2] Giov. XI. 25, 26.

sua Divinità. Chi è colui che può dire, senza essere Dio, di esser egli la vita e la risurezione [1]? Esso non dice di dare *Egli la vita*, dice *di esserla.*

La risurrezione, la vita eterna, possono essere il prezzo della Fede in un uomo semplice, in un mortale, che nulla avrebbe di più che gli esseri creati? Così la conseguenza che trae Marta da queste parole è, che Gesù Cristo è Dio. Quindi in luogo di rispondere precisamente alla lettera delle parole di Gesù-Cristo, e di dire ch'essa crede ch' Egli è la risurrezione e la vita; che chiunque crede in lui, o non morirà del tutto, o non morirà per sempre; essa esclama: *Sì, Signore, io ho creduto che Voi siete il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che siete venuto al mondo.* Adunque il Cristo il Figlio di Dio, Colui ch' è la risurrezione e la vita, sono tutte espressioni sinonime, che significano egualmente Iddio fatto uomo.

---

[1] Giov. XI. 25.

§. CXCIX. *Gesù Cristo prende colla sua potenza tutte le mosse della debolezza umana per santificarle.*

Gesù-Cristo non è già che viene turbato, ma Egli turbasi da per se stesso. La Divinità agisce sopra l' umanità; l' animo nostro agita così tavolta il nostro corpo, senza perder niente della sua tranquillità interna; immagine debole di ciò che trattavasi tra Dio e l' uomo in Gesù-Cristo. La sua carità gli faceva prender parte all' afflizione di Marta e di Maria. Ma l'ostinazione e l' incredulità de'giudei accrescevano ancor dippiù il suo dolore [1]. Noi dobbiamo adorare in Gesù-Cristo que' movimenti divini della natura umana, che non hanno altro in essi che di volontario, nulla che non onori Dio e che non serva a' suoi disegni.

§. CC. *Gesù-Cristo piange il peccatore; ed il peccatore non piange se stesso.*

Ci riferisce il Vangelo, che Gesù-Cristo pianse [1]: ciò fu senza dubbio per dare,

---

[1] Giov. XI. 33, 38.

coll'emozione che comparisce in lui, un'immagine della Bontà e della Misericordia di Dio. Come può credersi di averne data una, col suo turbamento, della sua indegnazione contro il peccato, causa della morte, o contro l' incredulità de' giudei, che erano restati storditi più che convertiti dalla risurrezione di Lazzaro [1].

§. CCI. *Gesù-Cristo è sempre esaudito, dappoichè, secondo le sue differenti nature, esso è nello stesso tempo quello che prega e quello ch' esaudisce.*

La risurrezione di Lazzaro non ancora si manifesta; Gesù-Cristo sa ch'esso l'ha operata, e ne ringrazia suo padre prima di dire: *Lazzaro, esci fuora dalla tomba*. Egli sa che il Padre suo l' esaudisce sempre [3]. E come questo potrebbe esser vero, se non fosse perchè, com' egli lo ha detto altrove, non formano Esso e il Padre che un solo Essere?

[1] Giov. XI. 25 | [2] Giov. XI. 46
[3] Giov. XI. 42.

§. CCII. *Gli Evangelisti, a malgrado il loro ardente amore per Gesù-Cristo, parlano delle sue grandi azioni, non solamente senza emozione, ma in termini sì semplici, che si crederebbe ch'essi scrivono un' istoria straniera, la quale é loro indifferente. Uua moderazione così sorprendente prova, ch'essi sono condotti da una Sapienza Divina.*

La semplicità colla quale gli Evangelisti raccontano i più grandi miracoli di Gesù Cristo, disordinatamente, senz' aggiugnervi nè riflessioni, nè anche alcun segno di ammirazione, e trascurando tutte le circostanze che ad altro non avrebbero servito se non se a soddisfare la curiosità umana, è una prova non solamente di una sincerità lontana da ogni affettazione; ma della gran convizione in cui erano della Divinità del loro Maestro. Gesù Cristo dice a voce alta: *Lazzaro vieni fuora* [1], ed il morto esce, avendo piedi e mani legate, e la faccia coperta. Gesù Cristo dice *slegatelo e lasciatelo andare* [2]. Ecco tutto quello che viene presentato al nostro spiri-

[1] Giov. XI. 43. | [2] Giov. XI. 44.

to. Un avvenimento sì prodigioso viene raccontato, come se si trattasse di una azione ordinaria. Ciò perchè era naturale a Gesù-Cristo di comandare alla morte, ed essere ubbidito. Ecco quello che c' importava sapere. Ma Lazzaro non si getta a' piedi del suo liberatore ? Ma non racconta ciò che gli era avvenuto mentre era morto ? Che in ciò si diverta un poeta, come di fatti è piaciuto al vescovo di Alba (*). lo spaziarvisi : è questa una marca di debolezza dello spirito umano, che cerca il piccolo nel grande. Ma non è così che parlano quelli che raccontano i miracoli di Gesù Cristo. Essi li raccontano con lo spirito stesso come sono stati operati, cioè a dire per fissare la nostra Fede ; non già per eccitare o lusingare la nostra curiosità; e Dio ha permesso, che ci sia da essi risultata più alta idea, per la loro semplicità, che non avrebbero potuto fare tutti gli ornamenti dell' eloquenza.

(*) *Girolamo Vida*, detto il Vescovo di Alba, compose, a premura di Leone X°, il poema della *Cristiade* in sei libri, che fu molto applaudito. Non pertanto si è rimproverato all'autore di avere spesso mescolato il sacro al profano, e le finzioni della Mitologia agli oracoli de' Profeti.

§. CCIII. *Il compimento delle profezie sul tempo della venuta di Gesù-Cristo, soprattutto di quelle di Giacobbe e di Daniele, formano una prova compiuta della missione e della Divinità di Gesù-Cristo.*

Le due più celebri profezie sopra Gesù-Cristo erano quella di Giacobbe, e quella di Daniele, che concorrono al punto stesso; perchè l' una segnava, che la nazione giudaica sarebbe distrutta quando sarebbe venuto il Messia [1]; e che l' altra annunziava, nel tempo stesso, la morte del Messia, e la desolazione intiera del popolo nell'ultima delle LXX settimane [2]. V' ha apparenza che ciò sia stato, che avesse fatto dire a'sacerdoti riuniti, dopo la risurrezione di Lazzaro: che se lasciavasi in pace Gesù-Cristo tutti crederebbero in lui; e che i romani verrebbero e prenderebbero la città ed il Tempio [3]. È per prevenire questa disgrazia, che il pontefice Caifa, parlando meglio che non credeva, disse, che *bisognava, che un uomo perisse*.

[1] Gen. XIX. 10. | [2] Dan. IX. 24 a 27.
[3] Giov. XI. 47, 48.

per tutto il popolo [1]: parola profetica, che ebbe il suo effetto in un senso del tutto differente dal suo. La nazione giudaica non è stata salvata, ma l' è stato il genere umano [2]; e tutti gli sforzi de' giudei non tendettero che ad assicurare, a loro malgrado il compimento delle Profezie, per mezzo delle misure stesse che essi prendevano per evitarle.

§. CCIV. *Gesù Cristo predice fino alle minime circostanze della sua passione, e della sua morte; e le predice sì chiaramente, che gli Apostoli non giugnendo ad intendere le sue parole alla lettera, non bastarono a comprenderle.*

Andando verso Gerusalemme, ove Gesù-Cristo doveva consumare il suo sacrifizio, Egli ripete nuovamente a' suoi Apostoli, la predizione di tutto quello, che doveva avvenirgli. Che Egli sarebbe consegnato a' pontefici ed agli scribi, che lo condannerebbero a morte, lo consegnerebbero a' gentili, che lo coprirebbono di ob-

[1] Giov. XI. 49 a 51. | [2] Giov. XI. 52.

brobrii, gli sputerebbero in viso, lo flagellerebbero, lo crucifiggerebbero finalmente, e lo farebbero morire. Ma Egli risusciterebbe il terzo giorno [1].

É sorprendente che gli Apostoli nulla intendessero di questo discorso, e che parole in loro stesse sì chiare sieno loro sembrate oscure, perchè non giungevano a persuadersi che potessero esser vere? L'avvenimento solo poteva togliere il velo che le copriva. Quale uomo ha mai predetta la sua morte e la sua Risurrezione, e quando mai l' effetto ha corrisposto a simili predizioni? Ma dopo ch' Egli le ha giustificate, è facile riconoscere, che Gesù Cristo non è mai più sembrato Dio, che quando ha così predette le sue umiliazioni, le sue sofferenze, la sua morte.

Preveder con sicurezza l' avvenire, ed un avvenire, che dipende dalla volontà libera degli uomini; prevedere l'avvenire lo più umiliante, lo più doloroso, lo più funesto, secondo la Natura, e parlarne indifferentemente; predirlo per confermar la Fede e la costanza ne' suoi discepoli, mostrando loro, che non dovevano essere

[1] Matt. XX. 18, 19.

spaventati all'esorbitanza di un avvenimento ch'Egli loro annunzia come predetto dai Profeti, e per conseguenza da Dio stesso ; finalmente promettere che risusciterà , il che non poteva avvenire,se non per lo più grande di tutt' i miracoli , e ciò che doveva essere la consolazione degli Apostoli , come l' appoggio più fermo della loro Fede , e sorpassare tutte le idee ch' essi avevano delle grandezze del *Messia* . Non v' ha che riunire tutte queste circostanze per concepire , che se gli Apostoli non avessero temuto di prendere alla lettera ciò che Gesù Cristo loro annunziava, e se la chiarezza troppo grande non avesse in loro prodotto lo stesso effetto dell' oscurità, essi avrebbero riconosciuta altamente la Divinità di Colui , che loro parlava così, come il fecero di poi, che le nubi furono dissipate dal compimento di sue parole.

§. CCV. *Gesù-Cristo ha bello ad annunzia-re a' suoi Apostoli le sue umiliazioni, e la sua Croce, essi non possono nè comprendere, nè gustare questa verità, che loro e sì spesso ripetuta.*

A malgsado le predizioni le più evidenti, che Gesù-Crisro aveva fatte della sua passione, e della sua morte, i suoi Apostoli non lo riguardavano, che come un uomo destinato ad esser bentosto il re di Israele. Da ciò deriva, che immediatamente dopo che Gesù-Cristo ebbe lor detto, che andava ad essere crocifisso in Gerusalemme, i figli di Zebedeo vennero con la loro madre a fargli la dimanda ambiziosa de' due primi posti nel suo regno [1]. È dunque nella stessa qualità di *uomini* che Gesù-Cristo risponde ad essi, che non istà a lui di dar loro i primi posti nel suo vero regno, cioè a dire in Cielo, e che quelli saranno per coloro cui gli avrà preparati il di lui Padre [2].

Egli fa ben sentire, predicendo a questi Apostoli ambiziosi, che essi beveranno

[1] Matt. XX. 20. 21. — Marc. X 35.
[2] Matt, XX. 22, 23.

il calice stesso, e che saranno battezzati con lo stesso battesimo che Lui.

§. CCVI. *La dottrina di Gesù-Cristo è infinitamente elevata al di sopra di quella de' migliori filosofi. Questi non hanno affatto conosciuta tutta l' estensione de' doveri de' re. Era dunque serbato al Vangelo il darci questa conoscenza.*

Socrate erasi approssimato, in qualche modo alla dottrina di Gesù-Cristo, nella idea che questo filosofo ha lasciata del vero senso di tutti coloro che governano gli uomini; ma non però egli era giunto a dire, come Gesù-Cristo, che chiunque governa gli uomini deve riguardarsi come loro ministro, loro servo, loro schiavo [1]. Mai era possibile a Socrate il mostrare questa verità, come l' ha fatto Gesù-Cristo, con l' esempio di un Dio uomo. Ma ciò che sorpassava maggiormente le forze dello spirito umano è, che il Figlio di Dio doveva essere non solamente il servo, ma la vittima della moltitudine, o piuttosto

[1] Matt. XX. 25 a 28.

del genere umano, per espiarne le iniquità. Facciamo paragone della grandezza del delitto della creatura, che rivoltasi contro il Creatore, con la grandezza della Divinità offesa con questo attentato. Ecco dove mai alcun filosofo ha potuto giugnere , e che non pertanto , quando la Rivelazione cel manifesta, non v' ha cosa che meglio accordisi con le idee le più pure della ragione.

§. CCVII. *I miracoli sono sempre accordati alla Fede Cristiana — Idee che ci danno gli Evangelisti della potenza dei Sovrani.*

Gesù Cristo attribuisce anche alla Fede il miracolo che fece prima di entrare in Gerico , rendendo la vista ad un cieco [1]. *Ricupera la vista , la tua Fede ti ha salvato*. Il gran miracolo di Gesù-Cristo, dicono gl' interpetri de' Libri Santi , consiste in farci coraggiosi e fedeli credenti , che osano sperar tutto da Dio , quando

[1] Matt. XX. 29. — Marc. X. 46 a 52. — Luc. XVIII. 35.— Lo stesso nel guarire la figlia della Cananea — Matt. XV. 28.

trattasi della sua gloria. Perchè questa confidenza è sì spesso detta Fede, se non perchè essa fidasi pienamente a quello del quale essa sa che la bontà non è meno infinita che la potenza? Perchè ottiene èssa tutto ciò che dimanda [1]? L' è perchè essa non è accompagnata nè da esitazione, nè da presunzione. Tale è la confidenza, che ottiene miracoli quando è perfetta. È questo un dono straordinario, che Dio accorda a chi vuole.

Quelli che S. Matteo chiama i dominatori o i padroni, i capi delle nazioni, S. Marco gli dice quelli che *sembrano regnare*, comandare, dominare; sarebbe ciò forse per far intendere, che i re i più potenti non hanno, a vero dire, che un' apparenza, un'ombra del potere e autorità, e che la vera potenza, l'autorità reale ed assoluta, cioè a dire, quella che produce sempre da se stessa il suo effetto, quando, e come le piace, non risiede che in Dio? non basta dunque dire Dio solo è Onnipotente, bisogna giugnere fino a dire Dio solo è potente. Del resto la parte di potenza, ch' egli vuol comunicare a' suoi ministri,

[1] Matt. XVII, 19.

sebbene infinitamente distante dalla sua, merita parimente esser da noi rispettata. Se Dio è la Maestà prima, come esprimesi Tertulliano, quella delle possanze della Terra n'è un' emanazione: essa è nel medesimo tempo un benefizio della Provvidenza, della quale noi non sapremmo abbastanza ammirare i felici effetti; e non v' ha che coloro che vogliono vivere a seconda delle loro passioni, che la riguardino come un giogo pesante.

§. CCVIII. *L' umiltà è il fondamento della vera grandezza. Questa verità non trovasi sviluppata bene che nel Vangelo.*

»Chi tra voi vorrà divenir grande, che sia » vostro servo. Che quello che vorrà esse- » re il primo tra voi sia vostro schiavo [1] «.

Trovasi in Platone qualche cosa di approssimante a questa Morale, per rapporto a coloro che esercitano cariche pubbliche. Ma qual differenza nell' estensione, nelle ragioni, ne' motivi di questo popolo?

Nell' estensione, essa non riguarda sola-

---

[1] Matt. XX. 26, 27.

mente quelli che sono stabiliti per governare gli altri. Chiunque aspira alla vera grandezza, non può giugnervi che per mezzo di una umiltà, che il ponga al di sotto di tutti, e di una carità, che il renda tutto a tutti.

Nelle ragioni, non è solamente per ragioni ricevuta dalla instituzione delle cariche, le quali non sono stabilite, che per rendere quelli che le esercitano servi dal pubblico; bensì perchè non si è grande, che ponendosi all'ultimo rango per essere più utile agli altri, mettendosi per tal modo nell' ordine ove Dio vuole che noi fossimo, per divenire in alcun modo i ministri della sua Provvidenza, e della sua Bontà a riguardo de' nostri simili.

Ne' motivi, non è nè per vanità, nè per semplice desiderio di successo; ma è per imitare il Padrone Sovrano stesso, che si è annientato, come dice S. Paolo, prendendo l'aspetto di uno schiavo, ed abbassandosi fino a farsi simile a noi, per renderci simili a Lui, cioè a dire perfetti nel nostro genere, e felici come Lui, ec.

§. CCIX. *Tutte le circostanze del miracolo che apre gli occhi del cieco di Gerico, e di quello che è operato dagli Apostoli sul zoppo della porta del Tempio, sono altrettante prove della Divinità di Gesù-Cristo.*

« Che vuoi ch' io ti faccia, dice Gesù-» Cristo, al cieco di Gerico? Signore *che* » *io vegga*, e che io *ricuperi la vista*, e » Gesù gli dice: *Ricupera la vista, rinco-* » *mincia a vedere, e vedi di nuovo*; e su-» bito colui ricupera la vista e lo segue «.

1°. È a Gesù-Cristo dimandato il miracolo, come all' Onnipotente

2°. È Gesù-Cristo che l' accorda come Onnipotente.

3°. Il miracolo operasi in un istante. Non vi bisogna più tempo a farlo che a dirlo.

Gli Apostoli Pietro e Giovanni dicono al zoppo della porta del Tempio: *In nome di* Gesù Cristo *alzati e cammina* [1]. Gesù-Cristo non viene invocato che in suo nome.

Dunque è riconosciuto Dio; dunque vien dichiarato Dio.

[1] Atti degli Apostoli III. 6.

§. CCX. *Tutte le circostanze della parabola del re di cui parla S. Luca provano, che Gesù-Cristo è Dio.*

La parabola del re che, partendo per andare a prender possesso di un' altra monarchia, dà una dramma a ciascuno de' suoi servi, per farla valere [1], ec. mostra chiaramente che i giudei erano sudditi ribelli, che gli altri uomini avendo del pari ricevuti de' talenti dal Cielo, gli uni gli hanno impiegati utilmente, e gli altri ne hanno abusato, o non ne hanno fatto alcun uso; e che tutti saranno puniti o ricompensati secondo che il meriteranno. Dunque:

1° Gesù Cristo quì dichiarasi re de' giudei, e degli altri uomini; poichè è a Lui che riferiscesi questa parobola.

2°. Gesù Cristo dichiarasi giudice sovrano, che si farà render conto un giorno dell' uso che si sarà fatto de' beni che aveva confidati, e che ricompenserà i servi fedeli, punirà i rivoltosi, i negligenti ed i dissipatori.

3°. Gesù-Cristo mostra finalmente in tal

[1] Luc. XIX. 12 a 26.

modo, ch' Egli è Profeta; poichè la perdizione de' giudei e la rovina di Gerusalemme sono manifestamente annunziate da queste parole.

Dunque Gesù-Cristo si dichiara Dio.

§.CCXI. *Gesù-Cristo compie le profezie che Egli ha fatte di lui medesimo; e prova così la sua Divinità.*

Gesù dice a Giuda, parlando di Maria, che aveva sparso prezioso unguento sul di Lui corpo. *Lasciatela tranquilla; poichè quand' Ella ha sparso quest' unguento sopra il mio corpo, l' ha fatto come per seppellirmi*[1]. Maria non cercava che a far risplendere la sua riconoscenza, ed onorare l' umanità santa del Salvatore, come la sorgente della vita della sua anima, e della vita corporale del suo fratello. E l' intensione dello Spirito-Santo era di figurare ed onorare anticipatamente la di lui morte e la sepoltura.

È in tal modo che Gesù Cristo predice tutto quello che doveva succedergli, la sua morte, la sepoltura, la risurrezione.

Egli aggiugne, che ciò che Maria fa, pre-

[1] Matt. XXVI. 7 a 12.

venendo i funerali suoi, o serbando il suo profumo per imbalsamare il corpo di Gesù-Cristo, sarà annunziato in tutto il Mondo, nel quale sarà predicato il suo Vangelo [1].

Sono diciannove secoli da che gli uomini veggono avverata questa Profezia.

§. CCXII. *L'entrata trionfante di Gesù-Cristo in Gerusalemme è come il preludio della vittoria, ch'Egli deve riportare su' i suoi nemici; e nel tempo stesso la figura del suo regno nella sua Chiesa, e nelle anime.*

Gesù Cristo compie ciò che i Profeti avevano predetto di Lui, con la sua entrata trionfante in Gerusalemme; trionfo nel quale risplendono del pari la semplicità e la maestà. Egli si fa annunziare sotto il nome di Signore a coloro cui appartenevano l'asina e l'asinello, e questi gli obbediscono [2], e tutt' il popolo accorre per rendergli un omaggio volontario. Essi gli applicano ciò che Davide aveva detto nel

[1] Matt. XXVI. 13. | [2] Matt. XXI. 2, 3. — Marc. XI. 2 a 6. — Luc. XIX. 30 a 34.

Salmo CXVII. ; e Gesù-Cristo vien così riconosciuto re per pubblica acclamazione [1], affinchè nulla mancasse a compiere le Profezie, che avevano spesso designato il Messia sotto il nome di re [2].

§. CCXIV. *Gesù Cristo cita le parole di Davide nel giorno di sua entrata in Gerusalemme, per giustificare il titolo che i fanciulli gli davano di re, di figlio di Davide, e di erede del di costui trono, a fin di confondere l'invidia de' farisei, l' acciecamento de' dottori della Legge, e l' orgoglio della saggezza umana: finalmente per provare, che i sensi diversi de' Libri Santi si perfezionano scambievolmente.*

La fecondità infinita de' Libri Santi porta l' impronta dalla Divinità. Gesù-Cristo rende sensibile questa verità. Davide canta le glorie dell' Altissimo, e fa risplendere la sua ammirazione e la sua riconoscenza. *Voi avete tirato,* dice egli al Signore, *una lode*

[1] Matt. XXI. 8 ad 11. — Marc. XI. 8 a 10 — Luc. XIX. 36 a 38.
[2] Is. LXII. 11. — Zacch. IX. 9. — Matt. XXI. 4. 5. — Giov. XII. 15.

perfetta della bocca de' fanciulli e di quelli che ancor succhian latte , per confondere i vostri nemici [1]. Queste parole prese nel senso morale, ci facevano sapere, che il Signore scopriva più spesso i suoi disegni ed i suoi misteri a' piccoli ed agli umili, ed a coloro che hanno l' innocenza e la semplicità de' fanciulli. E frattanto Gesù Cristo ci fa conoscere, che le parole di Davide erano ancora più profetiche che morali. Egli medesimo ci dice nel Vangelo , che esse sono state letteralmente compite dalle lodi, che i fanciulli gli diedero all' occasione della sua entrata a Gerusalemme ? Ciò che avviene a Gesù Cristo in questa circostanza ci prova ancora, che Dio si compiace di manifestarsi agli umili ed a' piccoli, mentre nascondesi sempre a' grandi e superbi. In fatti Gesù-Cristo fu sconosciuto e rigettato da' maggiori savi della Legge , ed i fanciulli ebbero il bene di cantar le sue lodi. La condotta di Dio, in tutt' i tempi, e soprattutto nelle grandi rivoluzioni, è di confondere la scienza e la saviezza umana : *Exaltabitur Dominus solus in die illa.*

---

[1] Salm. VIII. 3. — Matt. XXI. 16.

§. CCXV. *La speranza di partecipare alla gloria di Gesù Cristo ci distacca dalla vita presente.*

» Colui che ama la sua anima in questo » mondo, la perderà; e colui che l'odia » la conserverà per la vita eterna [1] «.

Questa Morale sublime, veduta appena da lontano da alcuni filosofi, è stata pienamente svelata e portata allo più alto grado di perfezione da GESÙ-CRISTO. Questo Divino Legislatore vi ha accoppiata l'attrattiva ed il motivo della ricompensa, che i filosofi non potevano promettere » Se al- » cuno mi serve, *che mi segua* (fino alla » morte). Ma là ove sarò io, *sarà pure* » *il mio servo.* E chiunque mi servirà, il » mio Padre l' onorerà, o il colmerà di o- » nore [2] «. GESÙ-CRISTO ci ha dato Egli medesimo il Vangelo, affinchè noi seguissimo le sue tracce, ed il sentiero da Lui segnatoci — Non sono già le opere della sua Onnipotenza, ch' Egli ci propone d' imitare, bensì la condotta piena di saggezza

[1] Matt. XVI. 25. — Luc. XVII. 33. — Giov. XII. 95.
[2] Giov. XII. 26.

durante sua vita, ed alla di lui morte, deve essere nostro modello, se vogliamo essere onorati dal Padre.

§. CCXVI. *La conformità perfetta, che era tra la volontà umana, e la Volontà Divina di Gesù-Cristo, non lo rendeva insensibile all' orrore naturale che ispira la morte.*

Gesù-Cristo mostra ch'era uomo, quando dice. *La mia anima é conturbata* [1]. Ma fa mostra di essere più che uomo, quando si ripiglia Egli medesimo dicendo: *Ma per questo io sono arrivato in questo punto*, per mostrare, che se Egli l'avesse voluto, il suo Padre ne lo avrebbe liberato; ma Egli nol vuole, e risponde Egli medesimo alla sua preghiera: ma è per ciò, cioè a dire per morire volontariamente e non esser liberato dalla morte, che Io sono venuto a questa ora.

Questa miscela ammirabile di Dio e dell'uomo in Gesù Cristo ci prova, che è per potenza e per saviezza, ch'egli ha sentite le debolezze di nostra natura.

[1] Giov. XII. 27.

§. CCXVII. *Gesù-Cristo trova la sua gloria in quella di suo Padre, ed il Padre trova la sua in quella del suo Figliuolo.*

Iddio rende testimonianza a Gesù-Cristo, in presenza de' giudei, e de' gentili, che erano venuti a Gerusalemme. Gesù Cristo esclama dopo il turbamento; e rassicura se medesimo: *Padre glorifica il nome tuo*; ed una voce gli risponde dal Cielo: *E l'ho glorificato, e lo glorificherò di bel nuovo* [1].

§. CCXVIII. *I segni apparenti di debolezze, ma come assorbiti dalla Divinità, provano che Gesù era nel medesimo tempo Dio ed uomo.*

Gesù-Cristo si turba, e l'umanità implora il soccorso della *Divinità*. Ma dopo aver voluto provare, o piuttosto produrre in Lui mozioni umane, ci mostra, che la fine di tutt' i nostri turbamenti, e di tutte le nostre agitazioni dee essere di dimandare a *Dio*, che *glorifichi il suo Nome*,

[1] Giov. XII. 28.

senza aver riguardo alla debolezza nostra. Ed è per la stessa ragione, che vedendo Egli alcuni, storditi dalla voce che fecesi sentire dal Cielo, dire, è questo un tuono, altri gridare è *un angelo che gli ha parlato*, ripiglia dicendo: *Questa voce non è stata per me, ma per voi?* Essa vi annunzia che *si fa giudizio del Mondo, e che il Principe di questo Mondo sarà cacciato fuori*[1]. Mostrando per tal modo di esser tutto occupato della gloria di *Dio*, e della salvezza del genere umano, senza badare affatto alla gloria propria.

Adesso il Mondo va ad essere vostro giudice; ed esso il principe del Mondo va ad esser cacciato fuora; e *quando sarò stato alzato sopra la Terra, trarrò tutto a me*[3].

Colui che parla così, non ha potuto esser turbato, se non perchè l' ha voluto.

Egli non permette che un solo sospiro alla Natura, la Divinità ripiglia subito il di sopra: bisognava dimostrare, ch' Egli soffriva volontariamente e liberamente. Egli non aveva presa la veste umana, che

---

[1] Giov. XII. 30. | [2] Giov. XII. 31.
[3] Giov. XII. 32.

a fine di combattere e vincere per la sola gloria di Dio.

Il turbamento fa vedere ch' Egli era uomo, il turbamento volontario ed arrestato a suo piacere mostra ch' era Dio. Aggiugnete la voce dal Cielo, che gli rende testimonianza, la conoscenza intima ch'Egli ha de' disegni di Dio, la potenza contro il Mondo e contro il diavolo, la Profezia della sua morte, e l' effetto di questa. Chi non può riconoscere, in quest' apparenza di debolezza, tutta la forza, e tutta la grandezza di Dio?

§. CCXIX. *Le Divine Scritture ci annunziano del pari il regno eterno del Messia, e le circostanze di sua morte ignominiosa.*

Abbiamo inteso a dire, che il Cristo *vive eternamente*, ec. [1]. Il regno eterno del *Messia* era una tradizione costante presso i giudei, fondata sopra un gran numero di Profezie; ma i dottori, depositarii di questa verità non dovevano lasciar ignorare ciò che i Profeti avevano loro detto del-

---

[1] Giov. XII. 34.

le umiliazioni del Cristo, che precederebbero la sua grande elevazione. L'orgoglio farisaico chiude ad essi gli occhi: essi non vogliono comprendere che l'ignominia della Croce è la sola via che conduce alla gloria.

§. CCXX. *Gesù-Cristo solo è la luce che conduce alla vita; una delle sue principali funzioni era quella di trarre gli uomini dal loro acciecamento.*

Gesù-Cristo si chiama Egli medesimo la luce del Mondo [1]: *Io che sono la luce, Io sono venuto al Mondo, affinchè chi crede in me non resti nelle tenebre* [2]. *Credete alla luce mentre l' avete, affinchè divenghiate figli della luce* [3], cioè a dire destinati a partecipare la vera luce.

Gesù-Cristo fa dunque sentire in tal modo, ch' Egli è la luce nella sua sorgente e pienezza, luce increata, luce per essenza, non improntata per riflessione: possedere, o piuttosto essere una tal luce, l' è essere Dio stesso.

---

[1] Giov. IX. 5. | [2] Giov. IX. 39.
[3] Giov. XII. 36.

§. CCXXI. *Gesù-Cristo non è il Messia, se non in quanto è il Salvatore degli uomini.*

L'oggetto della missione di Gesù Cristo non fu di condannare il Mondo, al contrario di salvarlo; imagine in effetto della Bontà di Dio, che, come dice S. Paolo, vuole che tutti gli uomini sieno salvati, e pervengano alla conoscenza delle verità.

Il cantico di Zaccaria ci fa conoscere, che Dio promettendo il Messia, l' ha annunziato come il Salvatore degli uomini, e come un Salvatore Onnipotente, *et erexit cornu salutis*: questo Profeta conta la salute degli uomini come compita da che è nato il Salvatore, e che per la sua nascita i disegni di Dio cominciano ad eseguirsi: la salute è dunque l' oggetto unico delle promesse; e non si partecipa a queste promesse, che per mezzo della Fede, che ci fa aspettare la salute con una ferma confidenza.

§. CCXXII. *La verità giudicherà quello, che essa non giustificherà.*

Da chi sarà giudicato colui, che non avrà ricevuta la testimonianza di Gesù-Cristo? Nol sarà affatto da Gesù-Cristo medesimo. » La parola, dice egli, che io gli » ho annunziata, sarà essa sola, che il giu» dicherà nell' ultimo giorno [1] «.

Idea sublime del giudizio finale. La verità, pienamente manifestata agli uomini, li penetrerà fino al fondo dell' anima, e li forzerà a condannarsi da loro medesimi. Veder Dio, e veder se stesso, ecco in che consisterà l' intero convincimento del colpevole; e 'l dolore eterno che ne risulterà sarà il suo maggior supplizio.

§. CCXXIII. *Tutto era prescritto a Gesù-Cristo dal di Lui Padre, fino alla maniera come doveva parlare.*

» Io non ho affatto parlato da me mede» simo, ma il Padre che mi ha mandato mi » ha prescritto ciò che dovea dire ed an» nunziare [2].

[1] Giov. XII. 48. | [2] Giov. XII. 49.

Non parlasi bene, che secondo Dio, e Gesù-Cristo è il solo che non abbia detta cosa, se non in questo modo : ecco donde deriva, che le sue parole sono la vita eterna, non solamente perchè esse contengono la via e'l mezzo di pervenirvi, ma anche perchè la Fede colla quale sono ricevute e praticate è il garante della vita eterna.

§. CCXXIV. *Niente é impossibile alla Fede, per chi non esita affatto. É per questa Fede che Dio opera miracoli.*

Gesù-Cristo parla da padrone alla Natura. Egli dice al fico sterile : tu non porterai mai più frutti ; e'l fico secca all'istante [1]. Ma ciò che prova ancor meglio, ch' Egli è Dio si è, ch' Egli dà a'suoi discepoli il potere di fare prodigi di ugual merito, e più grandi ancora in apparenza, come di far muovere le montagne [2]. Egli non esige perciò da loro, che una Fede, che escluda ogni dubitazione, ed ogni incertezza. Egli non ha fatto solamente queste promesse, ma le ha compite. Gli Apostoli hanno cre-

[1] Matt. XXI. 19 a 21—Marc. XI. 18.
[2] Matt. XXI. 21.

duto, ed hanno fatto miracoli. Chi altri che un Dio può parlare ed agire così.

§. CCXXV. *Gesù-Cristo ci ha annunziato in diverse maniere la distruzione de' giudei increduli, e la vocazione de' gentili.*

Niente prova più l'acciecamento dello spirito umano, quanto il rigettare la prova luminosissima delle profezie di Gesù-Cristo. V' ha niente di più chiaro di quello da lui detto nella parabola della vigna e de' vignajuoli [1], che esprime da un lato la condotta de' giudei a riguardo de' Profeti mandati da Dio, e di Gesù-Cristo stesso Figliuolo unico del Padre; dall' altra il gastigo terribile dal quale la loro ingratitudine, ed il loro Deicidio dovevano esser seguiti, la distruzione intera di Gerusalemme, la vigna o l'eredità celeste data a soggetti più degni di coltivarla, il regno di Dio, cioè a dire la Religione trasferita da' giudei a' gentili [2]. Tutto ciò vien predetto sì chiaramente, che i principi de' sacerdoti e gli scribi se ne fanno l' applicazione; e

[1] Matt. XXI. 33 a 39 — Marc. XII. 1 — Luc. XX. 9
[2] Matt. XXI. 40 a 45.

tutto ciò si è avverato alla lettera pochi anni dopo la morte del Salvatore.

Leggesi una consimile profezia nella parabola del festino nuziale preparato dal padre di famiglia pel suo figlio [1]. Può dirsi che questa predizione è ancora più lontana; poichè essa annunzia l'effetto della predicazione degli Apostoli dispersi per tutta la Terra; e la casa del padre di famiglia piena di convitati buoni e cattivi, con la separazione ch'egli fa degli uni dagli altri, figurata pel giudizio, che esercita su quello che si era seduto senza aver la veste nuziale, cioè a dire senza portar, per la Fede, e per le opere, il carattere di Gesù-Cristo: niente più chiaramente predetto, niente più realmente verificato.

[1] Matt. XXII. 2 a 14—Luc. XIV. 16.

§. CCXXVI. *Dio essendo fedele ed incapace di mancare alla sua parola ed alle sue promesse , bisogna che siavi un' altra vita , nella quale gli eredi delle promesse di Dio ne possano ricevere l' effetto. I Libri Santi, che contengono queste promesse ci somministrano la prova vittoriosa dell' immortalità dell' anima.*

» E per quello che riguarda la risurre-
» zione de' morti , non avete Voi lette
» queste parole che Dio ha dette : Io
» sono il Dio di Abramo , il Dio d' Isac-
» co, di Giacobbe ; or Iddio non è affatto
» il Dio de' morti , ma de' viventi [1] «.
Gesù Cristo non ha fatto mai meglio vedere che la chiave dell' intelligenza delle Sacre Scritture era in sue mani , che spiegando questo passaggio dell' Esodo a' saducei. Per sentir tutta la forza della dimostrazione data da Gesù-Cristo , bisogna solamente tradurre la parola Dio secondo il vero senso, ch'essa ha nell' ebraico , ove significa l' *Essere* stesso, e l' autore di ogni essere , *per quem omnia* , *in*

[1] Matt. XXII. 32—Esod. III. 6.

quo omnia , propter quem omnia vivunt . È dunque come se Dio avesse detto a Mosè , Io sono quello che fo vivere Abramo, Isacco e Giacobbe, in chi , per chi esistono Abramo , Isacco e Giacobbe.

Dunque , 1° Abramo, Isacco e Giacobbe non sono affatto morti , cioè a dire annientati ; innanzi a me essi vivono , per mio mezzo e per me ; *omnes enim ei vivunt* , come leggesi in S. Luca [1], o come parla l' autore del libro della Sapienza , *visi sunt oculis insipientium mori , illi autem sunt in pace .*

2° Abramo , Isacco e Giacobbe risorgeranno un giorno : sono io l' autore di tutto il loro essere,cioè a dire de' loro corpi , come delle loro anime : del legame che le unisce, poichè io sono il loro Dio, che do loro la vita corporale,del pari che la spirituale . Io riunirò un giorno ciò che ho separato per qualche tempo , e farò vedere che Io sono il Dio , cioè a dire il vivificatore non solamente del corpo e dell' anima separati , ma dell' uomo intero composto dell' uno e dell' altra.

—

[1] Luc. XX. 38.

§. CCXXVII. *Le verità fondamentali della Morale sono state rivelate da Gesù-Cristo : la dottrina di questo Legislatore Divino riunisce questi due caratteri ammirabili , semplicità e fecondità.*

Tutte le Leggi ed i Profeti sono compresi ne' due grandi precetti dell' amor di Dio e dell' amore del prossimo [1] ; è sorprendente che questi due fondamenti di tutti i doveri e di tutta la Morale sieno stati sì poco conosciuti dagli antichi filosofi , e soprattutto il primo ; se essi hanno parlato del secondo non l' hanno fatto che di passaggio , e senza riguardarlo come un principale principio, come una sorgente feconda dalla quale derivano non solamente i doveri degli uomini gli uni verso gli altri , ma tutte le leggi che formano il dritto naturale, ed al quale le leggi positive non debbono aver nulla di contrario.

Semplicità e fecondità ammirabile di questa vera filosofia di cui è autore Dio solo : si conoscerà ancor meglio meditando ciascuna di queste parole, *ex toto corde tuo* , *id est ex tota voluntate tua* , *ex tota*

[1] Matt. XXII. 36. 40.

mente tua, sive ex tota intelligentia, ex omni cogitatione tua, ex tota anima tua, id est ex anima spectata, quatenus corpori unita est; quod idem est, ac si dixisset, ex omnibus humanis actionibus, qui ab integro homine, secundum corpus et animam considerato proficiscuntur; ex tota virtute tua, seu ex totis viribus tuis, a Deo ut quidquid in nobis potentia est, aut saltem potestatis instar est, a Deo acceptum ad Deum referatur.

§. CCXXVIII. *Il salmo CIX non ha per oggetto che il Messia e le sue auguste qualità di re e di pontefice. Davide, illuminato dallo Spirito di profezia, riconosce in questo cantico, che Gesù Cristo è il suo signore, che sta assiso alla destra dell' Altissimo, sebbene debba esser suo Figlio; dunque il Messia non sarà solamente uomo, ma Dio, ed uguale a Dio.*

L' argomento che Gesù Cristo tira dal primo versetto del Salmo CIX [1] chiude la bocca a' farisei, che nè potevano negare che tal Salmo fosse di Davide, nè che le

[1] Matt. XXII. 43 a 45 — Luc. XX. 42 a 44.

parole rapportate da Gesù Cristo fossero veramente in tal Salmo , nè che il termine *Dominus* in ebreo non si applichi a Dio perpetuamente ne' Salmi , nè che quello a chi Dio parla in questo Salmo non vi sia rappresentato come avente ricevuto l' impero , ed essendo nato avanti l'aurora, come il pontefice eterno , secondo l' ordine di Melchisedech ; nè per conseguenza che queste parole *dixit Dominus Domino meo* non potevano riferirsi a Davide, e che esse non potevano intendersi che del Messia , come ministro , Signore e Dio di Davide, il quale quì non è che lo storico di ciò che Dio ha detto del Messia.

§. CCXXIX. *Gesù-Cristo è il solo dottore della giustizia predetto da' Profeti.*

Non v' ha che un Padre, ed è quello che è nel Cielo ; non v' ha che un Maestro ed un Conduttore ed è Cristo , perchè egli solo è il padrone interiore, che come Verbo , lume e verità eterna , illumina ogni spirito creato e scopre ogni verità , e che come Salvatore insegna agli uomini la verità, facendogliela amare. Tutta la Religione è dunque compresa in queste due parole.

§. CCXXX. *La Morale è sempre la stessa sotto la Legge e sotto il Vangelo. Non è che per mezzo di Gesù Cristo che conosconsi i Misteri dal Vangelo, nascosto sotto le figure dell' antica Legge.*

» Voi avete lasciato, Voi avete abbandonato ciò che v' ha di più grave, di più importante nella Legge, la Giustizia, la Misericordia, la Fede «.

Dunque la Fede apparteneva alla Legge; ed è quì che si verifica, come in altro luogo, *aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas*; e ciò che dice S. Paolo, *velamen in lectione veteris Testamenti manet non revelatum, quoniam in Christo evacuatur.* Quanti Cristiani hanno sul loro cuore questo velo giudaico? È cosa veramente da fare stordire, che si perseveri nell' acciecamento, quando nella Scrittura cercasi non Iddio, nè Gesù-Cristo, nè i proprii doveri, nè i mezzi da adempierli.

§. CCXXXI. *Le Profezie riportate ne' tre Evangeli sulla presa di Gerusalemme, la rovina del Tempio e della nazione giudaica, sono chiare, precise, e benissimo circostanziate, ed il compimento alla lettera di queste Profezie prova la Divinità di Gesù-Cristo.*

» Vedete Voi queste grandi costruzioni
» (quelle del Tempio di Gerusalemme)
» verrà un *giorno, che non vi rimarrà pie-*
» *tra sopra pietra* [1] «.

Profezia tanto chiara, quanto realmente e prontamente avverata.

Non è solamente il fatto che vien predetto in generale, sono ancora i segni, che debbono precedere quest' avvenimento, e le sue principali circostanze, come il mostra il seguito del medesimo capitolo.

» Quando voi sentirete romori di guer-
» ra, di sedizioni, o di guerre civili, non
» siate turbati, ciò deve avvenire, ma non
» finisce quì.

---

[1] Si tenga presente per tutto ciò, che degli Evangeli, riportasi in questo §., il cap. XXIV. di S. Matteo, il XIII. di S. Marco, ed il XXI. di S. Luca.

È questa la dipintura di ciò che avvenne dopo la morte di Nerone, trent' anni dopo.

» La nazione si solleverà contro la nazio-» ne, e l' impero contro l' impero «. Ottone contro Galba, Vitellio contro Ottone, Vespasiano contro Vitellio, l' Oriente contro l' Occidente.

» Tremoti, fame«tutto ciò si fu avverato.

» In questo tempo voi proverete grandi » persecuzioni; sarete citati innanzi alle Si-» nagoghe ed innanzi a' tribunali «: tutto ciò anche è avvenuto.

» L' Evangelo sarà predicato in tutte le » parti del Mondo, prima dell' ultima de-» solazione di Gerusalemme «. L' avvenimento ha anche giustificata questa predizione.

» Non vi date pena di ciò che avrete a » rispondere a' persecutori, lo Spirito-» Santo parlerà per la vostra bocca.

» Più di voi saranno dati a morte.

» Voi sarete un oggetto di odio e di e-» secrazione.

» Molti tra voi saranno turbati, e la ca-» rità si estinguerà ne' loro cuori.

» Molti falsi profeti, verranno fuori, » e molti ne rimarranno illusi «.

Da questi segni generali e più lontani,

Gesù Cristo passa a quelli che precederanno più da vicino la rovina di Gerusalemme.

» Quando vedrete Gerusalemme assediata dalle armate, le aquile romane piantate ove non dovrebbero essere, l'abominazione della desolazione nel luogo Santo.

» Che quelli che sono nella Giudea fuggano verso la montagna, ec. «.

Non si salvarono se non quelli che seguirono questo consiglio, de' quali gran parte rifugiossi a Pella.

» La tribulazione sarà sì grande, come il mondo non ne ha mai veduta, e non ne vedrà la simile «: e non v'ha in effetto memoria, non v'ha esempio di un assedio pari a quello di Gerusalemme, e di una desolazione sì grande.

Eccone già troppo per dimostrare la verità della predizione, ed in generale, ed in tutte le sue parti: sarebbe facile l' aggiugnere qui un dettaglio più esteso, ec.

§. CCXXXII. *La rapidità della predicazione del Vangelo, e la dispersione della nazione giudaica, che ha portato da per ogni dove i segni della vendetta Divina, sono tante prove della verità della Religione Cristiana.*

» Come il baleno parte dal levante, e
» nel medesimo tempo tocca l' occidente,
» tale sarà l' apparizione, o la presenza del
» Figliuolo dell' uomo [1]. »

Come una tal predizione è interamente unita a quella dell'assedio e della rovina di *Gerusalemme. Per la presenza del Figliuolo dell'uomo*, o il segno, o il prodigio del Figliuolo dell'uomo, dee intendersi della vendetta terribile, che Dio eserciterà manifestamente su i giudei, colpevoli di un Deicidio.

E perciò, che v' è immediatamente soggiunto : *per ogni dove sarà il corpo, o il cadavere là si uniranno le aquile* [2], sia che intendasi, per queste parole, delle aquile romane, sia che prendansi nel senso naturale, per esprimere gli uccelli di preda; esse indicano sempre, che la distruzione della nazione giudaica sarà compiuta; che

[1] Matt. XXIV. 27. | [2] Matt. XXIV. 28.

essa non sarà più che come un cadavere i cui avvanzi saranno ancora tolti dalle aquile, dagli avoltoi, e sparsi per tutta la terra, ec.

Tutto questo luogo richiederebbe una spiega seguita e dettagliata ; ma il risultamento è, che tutto il detto quì in termini figurati, ed in istile profetico, si è compito alla lettera nella distruzione di Gerusalemme, ove il segno del Figliuolo dell'uomo, cioè a dire le marche della vendetta divina è scoppiata su i giudei , colpevoli della morte del Figliuolo di Dio, e dove esso ha manifestata la sua potenza con un avvenimento, che i pagani stessi hanno riguardato come la punizione dello più grande di tutti i delitti.

§. CCXXXIII. *Gesù Cristo è lo scopo principale di tutto il vecchio Testamento.*

Tutte le imagini di Abele , d' Isacco , di Giuseppe, dell'Agnello Pascale ; tutte le figure delle cerimonie e de'sacrifizi della Legge ; tutte le predizioni di Davide , di Salomone , d' Isaia , di Geremia , e degli altri Profeti , sulle umiliazioni , i dolori , la morte dal Messia trovansi avverate nella

passione di Gesù Cristo; di modo che Egli è veramente, secondo S. Paolo, *finis legis*, e secondo S. Giovanni : *Agnus occisus ab origine Mundi* ; e secondo S. Pietro: *Agnus immaculatus et incontaminatus, praecognitus quidem, ante mundi constitutionem, manifestatus autem novissimis temporibus propter nos.*

§. CCXXXIV. *Iddio dirige tutti gli avvenimenti per l' esecuzione de' suoi disegni, e li fa servire al compimento delle Profezie.*

» Voi sapete che la Pasqua si farà tra » *due giorni* , e che il *Figliuolo dell' uomo* » sarà tradito, e consegnato per essere cro- » cifisso [1]. «

Gesù-Cristo ripete la predizione della sua morte, come conosciuta da' suoi discepoli, a' quali l'aveva annunziata più volte, e ne assegna precisamente il giorno.

I pontefici ed i sacerdoti temono di prendere un tal tempo per farlo morire ; non pertanto contro il loro disegno la predizione si compie, e gli Apostoli esclamano con

[1] Matt. XXVI. 2— Marc. XIV. 1. —Luc. XXII. 1.

ragione : *essi sonosi riuniti in questa città contro il Vostro Santo Figlio Gesù ; e perchè ? per fare tutto quello che la Vostra Mano ed il Vostro Consiglio avevano determinato dover esser fatto* : Fecere quaecumque » manus tua et consilium decreverunt«.

L' uomo a chi tutta la Legge riferiscesi come al suo unico oggetto ; l'uomo in chi riunisconsi tutte le Profezie , e compionsi, l' uomo cui Dio rivela sì chiaramente l'avvenire, e di cui esegue tutte le parole , è quello che ha detto tante volte, e sì chiaramente, ch' Egli era Dio.

§. CCXXXV. *Si ha ben dritto di riguardare come predizioni gli onori esteriori, che Maria rende al mistero della sepoltura di Gesù Cristo.*

L' unguento che Maria spande su' piedi di Gesù-Cristo era un' azione profetica , che annunziava la sua morte e la sua sepoltura. Si ha ben dritto di presumere, ch essa aveva ricevuti lumi straordinari sulla morte prossima di Gesù-Cristo. Questa donna col suo operato adempie un ultimo dovere di pietà in riguardo al Salvatore e fa

nel tempo stesso una novella predizione della sua morte e della sua sepoltura. Ciò che Ella ha fatto sarà raccontato per ogni dove il mio Vangelo sarà annunziato, ed il sarà in tutto il Mondo[1]. È quì un'altra predizione che si avvera da ben diciannove secoli.

§. CCXXXVI. *Gesù Cristo parla sempre come Dio, anche al momento di sua morte; si vede che è il padrone dell' Universo, che va a soffrire.*

Gesù-Cristo, alla vigilia di soffrire la morte, e tutte le indegnità che la precedettero, parla ed agisce sempre come Dio che conosce l'avvenire, e che dispone delle volontà, come vedesi nell' ordine che dà a S. Pietro ed a S. Giovanni sul luogo ove doveva fare le vera Pasqua. Quest' ordine e l' obbedienza de' discepoli fa vedere, che è un Dio che parla, e che si fa obbedire quando vuole. Egli prevede le sue sofferenze e la morte come Dio, e l' aspetta come uomo.

[1] Matt. XXVI. 13. — Marc. XIV. 9.

§. CCXXXVII. *La conoscenza del fondo de' cuori, che Gesù-Cristo possedeva è un attributo della Divinità.*

Gesù-Cristo conosce colui che deve tradirlo [1], e non lo impedisce; perchè bisognava che il Figlio dell' uomo se ne andasse, come era predetto di Lui [2]; ed è perciò, che nel momento stesso Gesù Cristo profetizza e compie le Profezie, e ciò contra se medesimo.

§. CCXXXVIII. *Dio conferma con Miracoli e con Profezie tutto ciò ch' Egli ha detto.*

Gesù Cristo è uscito da Dio, ed è rientrato in Dio; il Padre ha rimesso tutto in sue mani. Gli Apostoli il chiamano padrone, dottore e signore, ed essi fanno bene, perchè Egli l' è in effetto. Un semplice uomo, una semplice creatura può essa parlar così, e se essa osasse farlo, Iddio confermerebbe queste parole col dono de' Miracoli, delle Profezie, ec.

---

[1] Salm. XL. 10—Matt. XXVI. 24.
[2] Matt. XXVI. 24 — Marc. XIV. 21.

§.CCXXXIX. *L' Eucaristia è un Miracolo perpetuo, che solo la Divinità può operare*

L' instituzione dell' Eucaristia è stata figurata dal sacrifizio di Melchisedec, imagine la più perfetta, secondo S. Paolo, del sacrifizio di Gesù-Cristo, predetto da Malachia : *in omni loco offertur mihi oblatio munda ;* confermato dalla pratica di tutt' i secoli da Gesù-Cristo in poi, e sostituita a tutt' i sacrifizi dell' antica Legge, Chi altri mai che un Dio ha potuto promettere in tal modo un Miracolo perpetuo? Farsi credere da quelli a chi il prometteva, e farne un atto pubblico, solenne, continuo e perpetuo di Religione. Queste parole : *Hoc facite in meam commemorationem* [1], erano veramente profetiche.

[1] Luc. XXII. 19.

§.CCXL. *Gesù Cristo predice il tradimento di Giuda, e gli effetti ammirabili, che esso doveva produrre. Iddio fa servire la malizia degli uomini all' esecuzione de' suoi disegni ; e le umiliazioni di Gesù-Cristo sono la sorgente della sua gloria , e di quella de' suoi discepoli.*

Gesù Cristo predice ch'egli va ad esser tradito, e consegnato da uno de' suoi Apostoli [1]. Egli profetizza da Dio tutto quello che va a soffrire volontariamente come uomo. Giuda esce , avendo consumato in suo cuore il disegno di tradire il suo Maestro, e Gesù-Cristo esclama : *Adesso il Figliuolo dell' uomo è glorificato, e Dio è glorificato in lui ; se Dio è glorificato in lui Dio lo glorificherà ancora in se stesso ; e sarà tra poco che il glorificherà* [2]. Chi altri mai che colui , che aveva una comunicazione intima con Dio poteva tirar questa conseguenza dalla perfidia di Giuda . Quale energia in queste espressioni *il Figlio dell' uomo è glorificato , Dio è glorificato in*

---

[1] Matt.XXVI.21—Marc.XIX.20—Luc.XXII. 21—Giov. XIII. 18.
[2] Giov.XIII.27 a 30. | [3] Giov. XIII. 31.

lui [1]? reciprocità, uguaglianza di gloria, che il Padre dà al Figlio, e che il Figlio rende al Padre. Chi altri mai che Dio ha potuto tenere questo linguaggio.

Finalmente questa predizione di una glorificazione prossima viene compita il terzo giorno seguente; ed è per una morte ignominiosa, crudele che Gesù Cristo si apre la strada a questa gloria. Come non avrebbe un S. Paolo ragione di esclamare dopo ciò: *Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus, et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus*; e di chiamare il Cristo *Dei virtutem et Dei sapientiam.*

Colui che va a morire nell' ignominia e ne' dolori promette, nel tempo medesimo che l' annunzia, un regno a' suoi discepoli ed un regno tale quale l' aveva ricevuto da suo Padre, cioè a dire invisibile, e percepibile solamente dalla Fede, ma immenso ed eterno. Egli si fa credere e seguire crocifisso, da Apostoli, che in appresso il sono come lui.

---

[1] Giov. XVII. 4, 5.

§. CCXLI. *La Fede di S. Pietro conferma quella de' suoi fratelli.*

Gesù Cristo ha predetto che la Fede di Pietro non mancherebbe affatto, essa non è mai mancata, e non mancherà mai [1] Egli ha predetto che Pietro confermerebbe i suoi fratelli: si è veduta verificata questa predizione, da prima dopo l' Ascensione e l' effusione dello Spirito-Santo. La stessa Profezia si è avverata in tutt'i secoli; e se vi sono state qualche nubi, non sono cadute che sulle persone. La sede e la successione di Pietro non hanno mai mancato; ed essa non ha cessato di confermar la Fede delle altre Chiese.

§. CCXLII. *Eccellenza della dottrina di Gesù Cristo dell' amore del prossimo.*

» Io vi do un nuovo comandamento, ed » è di amarvi rivendevolmente [2] «. Perchè *nuovo*? Non era questo uno de' primi precetti della Legge? Ma esso non è meno nuovo per la maniera come vien dato. *Ama-*

[1] Matt. XVI. 16 a 19.
[2] Giov. VIII. 34, XV. 12, 17.

tevi gli uni gli altri *come io vi ho amato*; cioè a dire come io vi ho amato fino a dar la mia vita, e sacrificarmi tutt' intero per voi, che eravate miei nemici; e però voi dovete esser pronti ad immolarvi per la salvezza de' vostri fratelli, ed a morire per quelli stessi che vi odiano: perfezione dell' amore del prossimo, che costituisce il carattere della novella Legge.

È a questo distintivo, che si riconoscerà se Voi siete miei discepoli, cioè a dire, quando voi vi amerete reciprocamente, come Io vi ho amato.

Profezie verificate ne' primi Cristiani, de' quali i pagani dicevano: *Vedete come si amano.*

§. CCXLIII. *Gesù Cristo conosce l'avvenire; e questa prescienza è un carattere di Divinità.*

Gesù-Cristo fa nuove predizioni a misura che si avvicina alla morte. *S. Pietro lo rinnegherà tre volte, prima che canti il gallo.* Bisogna vendere il suo mantello per comprare una spada; il che indicava le guerre civili ed esterne dalle quali sarebbe afflitta

la Giudea. *Ciò che è stato detto di me . È stato posto nel numero degl' ingiusti,o de'ribelli alla Legge , va ad esser compito.* Tutto quello che mi *riguarda tende al suo fine.*

Quale uomo ha letto sì chiaramente nell' avvenire , ed ha parlato della sua morte con una conoscenza sì intrepida.

§. CCXLIV. *Gesù Cristo vuole che si presti Fede a lui come a Dio. Il turbamento del cuore prova che mancasi di questa Fede.*

» Che il vostro cuore non si turbi ec. » Credete in Dio, credete anche in me [1] «.

Gesù Cristo non è occupato che dalla cura di rassicurare i discepoli ; Egli va ad essere dato a morte, e non teme niente per lui : Egli non teme che pe' suoi discepoli ; e come gli rassicura , uguagliandosi a Dio *Voi credete in Dio , credete anche in Me* [1] : Qual senso avrebbero avute queste parole, se Egli non fosse stato Dio ? Senza di ciò, qual confidenza avrebbe potuto ispirare un uomo che, secondo le apparenze non valeva a salvar se medesimo dalle mani de'suoi nemici ?

---

[1] Giov. XIV. 1.

§. CCXLV. *Gesù-Cristo annunzia a' suoi discepoli, che la sua morte sarà la sorgente di lor gloria.*

» Vi sono più dimore nelle casa di mio » Padre. Io vado a prepararvene i seggi; » Io ritornerò, e vi prenderò con me, af» finchè *voi siate ove sarò Io* [1] «. Egli non promette che una dimora invisibile, una felicità futura, e la sicurtà di tutto ciò ch'Egli promette, è che lo si vedrà morire sopra una Croce. Egli rassicura la Fede de' suoi discepoli per quel mezzo che valeva a debelitarla, o piuttosto estinguerla del tutto.

§. CCXLVI. *Gesù-Cristo è la via che conduce alla vita, non solamente col di lui esempio; ma ancora pe' suoi meriti.*

» Io sono la via, la verità e la vita [2] «. Si comprende che un semplice uomo possa esser chiamato la via che conduce a Dio, per la sua dottrina, e pe' suoi esempi; ma che un semplice uomo osi dire. *Io sono la verità e la vita*, come possedesse l' una e l' altra nella pienezza e

[1] Giov. XIV, 2, 3. | [2] Giov. XIV. 6.

per essenza, e che quest' uomo faccia miracoli infiniti, che conosca l'avvenire come il presente, e che Dio lo risusciti, come ha Egli predetto, ecc., ciò è assolutamente incomprensibile. Iddio sarebbe contrario a se medesimo, Iddio non sarebbe Dio, se colui che così parla, e che l'avvenimento ne giustifica le parole, non fosse Dio ancor esso.

Ecco cio che fa anche vedere, che il termine *via* ha un senso più elevato e più perfetto di quello che si è indicato. Gesù-Cristo non è solamente la via per la sua dottrina, e pe' suoi esempi, Esso l'è a titolo di merito, per aversi meritata la grazia, che ci fa camminare verso il Padre, e pervenire al termine della felicità; grazia ancor superiore alla luce, che non serve che a mostrare la strada, senza far sì che noi la camminassimo di fatto. Ecco ciò che provano queste parole: *Nessuno viene al Padre*, se non per mezzo mio; *per me* come luce, *per me* come modello; *per me* come mediatore, come avente meritato pel mio corpo mistico la grazia santificante, che fa camminare, e pervenire.

§. CCXLVII. *La dottrina celeste di Gesù-Cristo, riportata in S. Giovanni, prova ch'Egli era Dio ed uomo nel tempo stesso.*

» Da ora voi conoscerete il mio Padre ,
» e l'avete veduto [1]. Colui che mi ha
» veduto ha veduto mio Padre ; Io sono
» in mio Padre, e mio Padre e in me. Le
» parole che Io vi dico, non le dico da me
» medesimo ; ma è mio Padre dimorante in
» me , che fa le opere che voi vedete
» E qualunque cosa voi dimanderete al
» Padre in mio nome la farà , affin-
» chè il Padre sia glorificato nel Figlio .
» Io pregherò mio Padre, ed esso vi man-
» derà un altro Consolatore, affinchè resti
» con voi eternamente . Lo Spirito-Santo
» lo spirito di verità, che il Mondo non
» può ricevere, perchè nè lo vede, nè lo
» conosce ; ma voi lo conoscerete, perchè
» abiterà in voi, e sarà con voi. Voi cono-
» scerete allora, che io sono nel Padre mio
» e voi in Me ed Io in voi . Colui che mi
» amerà sarà amato da mio Padre ; Noi

[1] Tutto quello che recasi in questo §. dai Santi Evangeli , può riscontrarsi nel cap. XIV. di quello di S. Giovanni.

» verremo da lui, e faremo dimora presso
» di lui. Il Consolatore, lo Spirito-Santo,
» che il Padre manderà in mio nome, Egli
» v' insegnerà ogni cosa, e vi ricorderà
» tutto quello che vi ho detto. Io vi la-
» scio la pace, la pace mia do a voi, non in
» quel modo che la dà il Mondo. Non si
» turbi il cuor vostro nè s' impaurisca.
» Io vi predico tutte queste cose prima che
» succedano, affinchè quando sieno avve-
» nute voi crediate «.

Chi può parlare così, chi può promettere, chi può annunziar verità sì sublimi, inconcepibili, senza essere Dio medesimo?

Ma Gesù-Cristo non era solamente Dio era anche uomo; ed è però che lor dice: *Se voi mi amereste, vi rallegrereste certamente, perchè ho detto vo al Padre; conciossiachè il Padre è maggiore di me.*

Per tal modo questo luogo di S. Giovanni, nel suo insieme, prova la Divinità è l'umanità di Gesù Cristo. Tutto ciò che precede mostra l'uguaglianza, l'identità, l'unità del Verbo col Padre; e ciò che Gesù-Cristo vi aggiugne mostra, che colui che è lo stesso col Padre, e che è con lui per la Divinità, gli è inferiore per l' umanità.

§. CCXLVIII. *Gesù-Cristo riserba i più grandi Miracoli a' suoi Apostoli, ed in seguito di tempo a tutti coloro che imiteranno la sua confidenza, e che parteciperanno al medesimo dono.*

« Se alcuno crede in me, farà eziandio le opere che io fo, e ne farà anche » più grandi [1].

La predizione è stata avverata. L'ombra solo di Pietro ha guarito gli ammalati; un solo de' suoi discorsi ha convertito tremila uomini [2], un altro cinquemila [3], il Mondo intero ha abbracciata la Religione; quel piccol numero di discepoli che aveva seguito Gesù Cristo, che era mai in paragone dell'Universo? Erode si burlò di Gesù-Cristo, Pilato il rispettò, e contuttociò il condannava; ma dopo la morte e la risurrezione del Salvatore, sonosi veduti, alla predicazione degli Apostoli e de' loro successori, gl' imperadori ed i re scendere da' loro troni per adorare la Croce.

---

[1] Giov. XIV.
[2] Atti degli Ap. V. 15.
[3] Atti degli Ap. VI. 41.

§. CCXLIX. *Gesù-Cristo è la vita, senza di cui niente si fa; e con cui ed in chi si fa tutto.*

» Come il tralcio della vigna non può
» portar frutto, se non è attaccato al tron-
» co della vigna, così pure voi non ne
» potrete produrre alcuno se non dimora-
» te in me. Colui che dimora in me, e
» che io dimoro in lui, porterà molto
» frutto; poichè senza di me voi non po-
» trete far nulla. Se voi dimorate in me,
» e se le mie parole dimorano in voi, di-
» mandate tutto quello che vorrete, e vi
» sarà dato [1], ec.

Tutto ciò è contenuto in quello che Gesù Cristo aveva precedentemente detto: *Io sono la verità e la vita* [2].

La verità. Tutto ciò che io dico, tutto quello che prometto succederà infallibilmente.

La vita. Ogni potenza, ogni forza, ogni germe di vita è in me: Io sono l' essere, ed il principio di ogni essere; con me, e per me tutto è possibile; senza

[1] Giov. XV. 4. a 7. | [2] Giov. XIV. 6.

di me, senza la mia virtù onnipotente, voi non potete far nulla.

Un altro che Dio può mai parlar così, e dichiararsi la potenza vera, la causa universale e solo efficace?

§. CCL. *Dio ama il suo Figlio, ed ama noi nel suo Fglio. Egli attacca il suo amore e l' eternità del suo amore all' adempimento della sua Legge.*

» Io vi ho amato come mi ha amato mio » Padre; conservatevi nel mio amore, come » io rimango nell'amore del mio Padre. Se » voi fate conserva de' miei precetti, voi » dimorerete nel mio amore, come io ho » osservato i precetti di mio Padre, e co- » me io dimoro nel suo amore [1].

Il Vangelo paragona continuamente i pecetti di Gesù Cristo con quelli di Dio, l' onore che si ha per Gesù Cristo con l' onore che si ha per Dio. Dappertutto si vede, che bisognerebbe che Gesù Cristo fosse stato un bestemmiatore, cosa del pari orribile che insensata, o che necessariamente Egli deve essere Dio.

[1] Giov. XV. 9, 10.

§. CCLI. *Tutt' i comandamenti della Legge riduconsi ad amare Dio ed il prossimo. Semplicità e fecondità che caratterizzano la dottrina del Vangelo.*

Qual Morale più pura, qual dottrina più sublime, più degna di un Dio, più conveniente alla natura umana, che quella che riduce tutto all' amor di Dio, e di Gesù-Cristo Dio, ed all' amore del prossimo. *Tota Lex et Prophetae.*

Chi definisce quest' amore, la pratica fedele de'Comandamenti, o la conformità, l' identità della nostra volontà con quella di Dio, e che per eccitarci a quest' amore ci mostra, che Dio, che Gesù-Cristo ci hanno amato i primi, trattando la creatura con tanta bontà, e per così dire uguaglianza, da non dimandare se non amore per amore. Si può mai leggere senza emozione i luoghi del Vangelo, ne'quali Gesù-Cristo riunisce le espressioni le più tenere e le più toccanti, per farci sentire tutto l' amore che ha per noi. Dal niente Egli ha fatto l' essere; di una creatura naturalmente schiava, ne ha fatti suoi amici, suoi fratelli, suoi coeredi, cominciando dal morire per noi.

Quale religione ha mai fatto anche appena vedere cosa sì consolante? Dappertutto Esso ci mostra l' amor di Dio pel suo Figlio, l'amor che Dio ha per noi nel suo Figlio, l' amor di Gesù Cristo pel suo Padre, e l' amore che Gesù-Cristo ha per noi.

§. CCLII. *Soffrire e gemere tale è la condizione della Chiesa e della verità sulla Terra.*

» Il mondo mi ha odiato e vi odierà, » perchè Voi non siete del mondo, e che » io ve n' ho separato. Esso mi ha perse» guitato, e vi perseguiterà; Esso ha spia» te le mie parole, e spierà le vostre. Ec» co quello che vi farà in odio del mio » nome, Essi vi cacceranno dalle sinago» ghe « e per rendere il termine greco più letteralmente » essi vi scomunicheranno, vi » proscriveranno dalla loro società; e vie» ne l' ora che chiunque vi ucciderà, cre» derà offrire un culto grato a Dio [1].

Ecco quello che Gesù-Cristo annunzia, e che ne segue.

[1] Giov. XV. 18, 19, 20; XVI. 2.

L' effetto ha corrisposto alle sue predizioni? Le sofferenze, il sangue stesso de' discepoli di Gesù Cristo ha confermato la loro Fede, ben lungi dall' indebolirla.

Gesù Cristo predice così, anticipatamente, i mali che soffriranno i suoi servi, perchè? affinchè *se ne ricordino quando la cosa avverrà*; e che la loro Fede cresca per questa ricordanza [1].

Percorriamo la Divina Scrittura, dice Tertulliano, non si promette a' fedeli che la contraddizione del Mondo, le persecuzioni, le sofferenze e la morte. È a queste condizioni che noi siamo Cristiani.

§. CCLIII. *Ogni vero Miracolo dà dritto a conchiudere la verità della dottrina a favor della quale esso è operato. Resistere alla voce de' Miracoli, è lo stesso che resistere alla voce di Dio medesimo.*

» Se Io non fossi venuto, e se non avessi operate cose innanzi a' loro occhi, che null' altro ha mai fatte, essi non avrebbero peccato [2] «.

I veri Miracoli sono l'appannaggio in-

[1] Giov. XVI. 4. | [2] Giov. XV. 24.

comunicabile della verità : una dottrina provata da' Miracoli non ha più bisogno di altra prova per esser ricevuta, perchè essa è necessariamente vera, ed emana da Dio. Il fine de' Miracoli è di servir di testimonianza alla verità ; e la verità non può combattere contro se medesima. Iddio, non può contraddirsi Egli stesso ; *se ipsum negare non potest.*

» Perchè voi non giudicate da voi me» desimi di ciò ch'è giusto «? diceva Gesù-Cristo al popolo testimone de' suoi Miracoli. » Se voi non credete alla mia te» stimonianza, credete a quella delle mie » opere ; esse attestano che io sono il » Messo da Dio « [1]. Perchè Gesù Cristo indrizza queste parole a tutti indistintamente ? L' è perchè la prova de' Miracoli tira la sua forza primitiva e diretta dall'uso legittimo e ragionevole de' sensi, del quale n' è capace tutt' il mondo. È dunque per tutti gli uomini, e per tutt' i tempi, che sta scritto in genere di Miracoli : » Giudicate da voi medesimi di ciò ch' è » ragionevole «. Queste parole, e le opere di Gesù-Cristo provano dunque egualmente la sua missione, e la sua Divinità.

---

[1] Giov. X. 25, 38.

§. CLIV. *La Trinità, questo gran mistero della Fede Cristiana è chiaramente nel Santo Vangelo. Gesù Cristo vi si mostra in ogni luogo di esso non solamente uguale al Padre, ma uno col Padre.*

» Quando Io sarò andato a raggiugnere
» mio Padre, Io manderò lo Spirito-Santo,
» il Consolatore verso voi ... Esso vi
» aprirà la strada, vi condurrà come per
» mano, per farvi giugnere all' intera
« verità ; Esso vi svelerà le cose ; non
» parlerà Egli da se medesimo, ma dirà
» quello che ha udito ; Esso mi glori-
» ficherà, perchè prenderà di quello ch' è
» mio, e ve l' annunzierà [1] «.

Dunque il Figliuolo invia lo Spirito-Santo, del pari che il Padre. Dunque tutto rientra nell' unità. Tutto viene dal Padre ; il Figliuolo è generato dal Padre ; lo Spirito-Santo procede dal Padre e dal Figliuolo . Gesù-Cristo dice quì dello Spirito-Santo ciò che altrove ha detto di Lui medesimo, ch' Esso annunzia quello che ha inteso, ciò che sa per mezzo del suo Padre . Egli prende ciò che annunzia

[1] Giov. XVI. 7, 13, 14.

dalla medesima sorgente, che il Figliuolo; e come Essi sono loro stessi questa sorgente, a causa della loro Divinità che è una, il Figlio riceve dal Padre, e lo Spirito-Santo riceve dal Padre e dal Figlio. Ciò che è al Figlio è allo Spirito-Santo come al Padre, per l'unità di essenza, che non fa affatto ostacolo alla distinzione delle persone. Finalmente lo Spirito-Santo glorifica il Figlio, come il Figlio glorifica il Padre; ed il Padre reciprocamente glorifica il Figlio e lo Spirito-Santo, essendo loro comune la gloria che è propria a ciascuna persona.

Chi altri che un Dio ha potuto parlare questo linguaggio, che uguaglia sì manifestamente Gesù-Cristo a Dio, o piuttosto, che fa sentir sì bene ch' esso non è che Dio? Potrebbe mai dubitarsi di non esser questo il vero senso delle parole di Gesù-Cristo. È Egli medesimo che ne fissa il senso, allorchè vuole spiegarci la ragione di ciò che dice.

» Tutto quello che ha il Padre è Mio;
» ed è perciò che vi ho detto, che lo Spi-
» rito-Santo prenderà del mio e ve l'an-
» nunzierà [1]. «

[1] Giov. XVI. 15.

Comunità, unità di beni ammirabile tra il Padre ed il Figlio. Tutto è a Dio, e tutto è a Lui — Dunque esso è Dio.

§. CCLV. *Il Vangelo non annunciandoci che croci e tribulazioni, ci apprende ancora che esse solamente producono la gioja piena e perfetta dell' eternità.*

» Il Mondo sarà nella gioja, e voi
» sarete nella tristezza; ma la vostra tri-
» stezza si cambierà in gioja — Io vi ri-
» vedrò, ed il vostro cuore si rallegre-
» rà, e nessuno vi rapirà la vostra gio-
» ja [1]. »

Gli Apostoli ebbero parte alla gioja della Risurrezione del Salvatore, perchè avevano avuto parte al dolore della sua morte. Questa gioja si aumentava ancora in mezzo alle loro sofferenze; nessuno fu capace di rapirgliela. Era l' unzione interiore dello Spirito-Santo, che n'era la sorgente. Non appartiene che a Dio solo di far sentire consolazioni ineffabili, in mezzo anche a' più vivi dolori.

Promettere la tristezza, e farsi segui-

[1] Giov. XVI. 20, 22.

re; annunziare una gioja eterna, che non potrà mai esser rapita nè turbata, far amare i patimenti, ispirare l' amore del martirio, ecco ciò che Dio solo può fare; e però gli Apostoli ebbero parte alla gioja della Risurrezione del Salvatore.

§. CCLVI. *Tutto è promesso alla preghiera fatta a nome di Gesù-Cristo nostro unico mediatore, ed animata da una vera confidenza ne' suoi meriti. Essa merita essere esaudita, perchè contiene un vero desiderio di essere a Dio; che questo desiderio comprende l'applicazione a' mezzi, e che questa applicazione esclude tutto quello che non è conforme alla volontà di Dio.*

» Tutto quello che dimanderete al mio » Padre in nome mio, vi sarà dato [1] «.

Gesù-Cristo aveva detto altrove, ch'Egli è *la via*; e che nessuno può andare al Padre, se non pel di lui mezzo.

Qual' è dunque questa via sicura, alla quale niente può esser rifiutato, se non è

[1] Giov. 23; ed in più luoghi negli Evangeli.

essa il nome di un Dio fatto uomo per la gloria di suo Padre, e per la salvezza degli uomini?

Gesù-Cristo va ancora più in là, e fa sentire, che quelli che credono ch' Egli è uscito da Dio dividono con lui il suo potere e la gloria; perchè dividono l'amore che il Padre ha pel Figlio, col quale divengono *una sola cosa* (*).

Ecco ciò che vogliono dire queste parole sì toccanti. » Ed Io non vi dico che » pregherò il mio Padre per voi; poichè » il Padre stesso vi ama, perchè voi avete » amato me, e che voi avete creduto che » Io sono uscito da Dio.

» Io in effetto sono uscito dal mio Padre » per venire nel Mondo; adesso esco dal » Mondo, e vo a mio Padre [1] «.

(*) *Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te*, cioè a dire *una sola cosa nel Padre*, che, adottandoci, ci fa partecipare alla natura divina: *una sola cosa nel Figlio*, del quale siamo tutt' i membri, non facendo con lui che un medesimo corpo: *una nello Spirito-Santo* che è ancora l'anima e la vita di questo corpo, il legame di tutte le membra tra loro e col corpo.

[1] Giov. XVI. 26 a 28.

Gli Apostoli penetrati di Fede e di amore gli rispondono.

» Voi ci parlate apertamente, Voi non
» usate più il linguaggio delle parabole;
» noi riconosciamo che Voi sapete ogni
» cosa; ed è perciò che crediamo che
» siete uscito da Dio [1] «

Chi non parlerebbe, chi non crederebbe, chi non amerebbe com' essi, dopo simil discorso?

§. CCLVII. *Le predizioni di Gesù-Cristo rinchiudono il doppio carattere di forza e di debolezza, e provano ch' Esso è Dio ed uomo.*

Le predizioni dell' abbandono degli Apostoli [2], e della caduta di S. Pietro [3]. Quella della Risurrezione di Gesù Cristo unita all'altra della morte [4], offrono un misto ammirabile di forza e di debolezza; di elevazione e di abbassamento della Divini-

[1] Giov. XVI. 29, 30.
[2] Matt. XXVI. 31, 56 — Marc. XIV. 27, 50 — Giov. XVI. 32.
[3] Matt. XXVI. 34, 70 a 74.
[4] Matt. XVII. 21. 22; XX. 18, 19; XXVI. 32 — Luc. XVIII. 32, 33.

tà sempre Onnipotente, e dell' umanità umiliata, sacrificata per qualche tempo.

Colui che dice, che va a morire per le mani de' peccatori, dice nel medesimo tempo. » Io non sono solo, mio Padre è con » me [1]. Io medesimo che vado a morire, mi risusciterò, e vi precederò nella Galilea [2] Voi avrete come me delle tribulazio» ni nel Mondo; ma confidate in Me: » Io ho vinto il Mondo [3]; e non è per Me » medesimo che l' ho vinto; poichè esso » non aveva in Me niente che gli apparte» nesse; ma è per voi; ed a fine di comu» nicarvi il dritto ed il potere di vincer» lo. Io l'ho vinto da Me stesso, e voi al vo» stro giro il vincerete pel merito della » mia vittoria. Non riponete la vostra con» fidenza se non in Me, vostra pace «.

Chi mai può esser colui che parla così se non è nel medesimo tempo un uomo che va a morire, ed un Dio che va a trionfare.

[1] Giov. XVI. 32. | [2] Matt. XXVI. 32.
[3] Giov. XVI. 33.

§. CCLVIII. *La preghiera che Gesù Cristo fece a Dio suo Padre, dopo la Cena, per se medesimo, pe' suoi Apostoli, e per tutta la sua Chiesa, racchiude tratti sublimi, e prova la sua Divinità.*

» Glorificate il Vostro Figlio, affinchè » il Vostro Figlio glorifichi Voi [1] «.

Il Figlio glorifica il Padre, come il Padre glorifica il Figlio, reciprocamente.

» Voi gli avete data potestà su tutti gli » uomini, affinchè Egli dia la vita eter» na a tutti quelli che voi gli avete con» segnati [2] «.

Può dare la vita eterna altri che Dio?

In che consiste la vita eterna?

» In conoscere Dio e Gesù Cristo, ch' Egli ha mandato [3] «. Il termine di conoscere in ebraico, comprende l'amore unito alla riconoscenza.

» Io ho compita, ho consumata perfet» ta mente l'opera, che Voi mi avevate data » a fare [4] «,

L'essere imperfetto può Egli fare un'opera perfetta?

» Ed ora glorificate Me, Voi mio padre

[1] Giov. XVII. 1.
[2] Giov. XVII. 2.
[3] Giov. XIII. 3.
[4] Giov. XVII. 4.

» presso a Voi medesimo, con quella glo-
» ria, che ebbi presso di Voi, prima che
» il Mondo fosse [1] «.

Dunque Egli era in Dio, prima che fosse essere creato, ed era di già glorificato. Dunque glorificato per Dio ed in Dio; dunque increato; dunque Dio.

» Essi hanno conosciuto veramente che
» io sono uscito da Voi, ed hanno creduto
» che Voi mi avete inviato [2] «.

Se Gesù-Cristo non fosse stato che un Profeta, era dunque sì difficile, e di sì gran merito il riconoscere ch' Egli era uscito da Dio, o di credere che Dio l' avesse inviato], come gli altri Profeti? Sonosi lodati quelli che hanno creduto che Dio aveva mandati Mosè, o Geremia, o Elia, ec.? Non sonosi biasimati, al contrario, coloro che non l' hanno creduto? Si tratta dunque quì di *un' uscita da Dio*, *di un entrata nel Mondo*, *e di una Missione* di un ordine tutto differente ed infinitamente superiore.

» Tutto ciò che è a Me è a Voi; e tutto
» quello che è a Voi è a Me [3] ».

[1] Giov. XVII. 5. | [2] Giov. XVII. 8.
[3] Giov. XVII. 10.

Qual creatura ha mai avuto ardimento di parlar così a Dio stesso, e puranche alle false Divinità?

» Conservate nel Vostro Nome quelli che » mi avete consegnati, affinchè essi sieno » uno come Noi [1] «.

Dunque Gesù-Cristo è uno con Dio.

Ma come mai l' uomo parteciperà a questa adorabile unità? Per mezzo del suo attaccamento a Gesù-Cristo uomo-Dio; per mezzo dalla sua unione con l' uomo-Dio, che il renderà uno con Dio stesso.

Per tal modo l' unione di Gesù-Cristo con Dio è il modello e la sorgente di quella che noi abbiamo con Gesù Cristo, che non fa di tutte le sue membra che un corpo, e che le unisce per la sua umanità alla Divinità stessa. Senza di ciò, senza questo legame ammirabile, come l' uomo avrebbe potuto unirsi a Dio, e superare la distanza immensa, che è tra la creatura ed il Creatore, tra l' infinito e 'l finito?

» Santificateli nella Vostra verità; la vo» stra Parola, il vostro *Verbo* è la verità [2] «.

Gesù-Cristo è da per tutto chiamato *la*

[1] Giov. XVII. 11 | [2] Giov. XVII. 17

Parola, il *Verbo* del Padre. Esso è dunque la verità per essenza; Esso è dunque Dio supremo, universale, eterna verità.

È Egli che santificasi, che consacrasi, che immolasi per gli uomini, affinchè sieno ancor essi santificati, consacrati, immolati con lui in verità.

Che essi sieno uno, come Noi siamo uno. Io in essi, e Voi in Me [1]; *affinchè essi siano perfezionati, consumati in uno.*

Grandezza di questa verità o di questa unione. Gesù-Cristo uomo ci unisce a Lui; e come Egli nel medesimo tempo è Dio, ed uno con suo Padre, unendoci a Lui, ci unisce al suo Padre; dimodochè si forma un tutto, o un corpo, di cui noi siamo membra, e di cui Gesù-Cristo è la testa, inseparabilmente ed essenzialmente unita alla Divinità, ed unentevi tutto il resto.

Tutta questa preghiera sì fervorosa e sì sublime, sì piena di elevazione e di grandezza d'animo, in mezzo agli obbrobrii, ed a' dolori, è piena di tratti, che caratterizzano la Divinità di chi l'ha fatta; e questo solo luogo del Nuovo Testamento basterebbe per istabilire questo gran punto,

[1] Giov. XVII. 21.

ch' è il fondamento della Religione. Supponete per un momento che GESÙ-CRISTO non sia DIO, tutta questa preghiera non sarà che un inesplicabile enigma, ed un tessuto di espressioni, non solamente inintelligibili ma false, ma empie; che DIO non pertanto avrebbe ricompensate, esaudendo la preghiera di GESÙ-CRISTO, e compiendo tutto ciò che GESÙ CRISTO aveva predetto. DIO risusciterebbe mai un uomo, che avrebbe osato dichiararsi uguale a Lui, uno con Lui, prima del tempo, e da tutta l' eternità (*)?

(*) Basta leggere questa preghiera per osservare, che essa contiene i principali articoli dalla Dottrina Evangelica. L' unità di DIO, la trinità delle Persone; l' unione delle due nature nella persona del Verbo, l'onnipotenza di GESÙ-CRISTO, unico mediatore; l' amore speciale di DIO per gli eletti, la loro predestinazione gratuita, il cui effetto, che è la loro salute eterna, è infallibile; la loro unione intima con GESÙ-CRISTO, per non fare con lui che un insieme, di modo che il Padre gli ami col medesimo amore, con cui ama il suo Figlio.

L'unità, l'indefettibilità, la perpetuità della Chiesa Cristiana nella verità e nella santità, che Egli dimandava per questa preghiera, e che andava a meritare per l'effusione del suo sangue: l'unità e l' estensione del suo corpo mistico, che Egli doveva formare in tutte le nazioni ed in tutti i secoli.

Le regole della vita Cristiana, che consistono in

§. CCLIX. *Gesù-Cristo non si abbandona alla mestizia che per un effetto della sua onnipotente volontà e della sua ineffabile carità per gli uomini.*

Gesù-Cristo incomincia ad esser colpito da tristezze, da turbolenze e da terrori. » L'anima mia è addolorata infino alla » morte [1] « (*).

---

una opposizione costante al Mondo, ed in una continua dipendenza dallo spirito e dalle massime del Vangelo.

[1] Matt. XXVI, 38.

(*) Questo stato esterno era l' effetto di un combattimento violento tra la natura, il di cui istinto retrocede all' aspetto degli orrori della morte, e la piena pietà di ardore in Gesù-Cristo, per l' adempimento della volontà del Padre Suo.

L' uomo-Dio aveva un potere assoluto su tutte le potenze dell' anima Sua: Se ne servì per intorbidarla, intimorirla, renderla abbattuta e gemente, come era conveniente ad una vittima carica di tutti i peccati del mondo. Un calice senz' amarezza non ci avrebbe fatto conoscere nè l' infinita carità del Redentore, che nulla avrebbe per noi sofferto, nè la necessità della penitenza della quale esso non ce ne avrebbe dato l' esempio. In fine Gesù-Cristo volle rappresentare in quell' agonia la debolezza dell' uomo, affinchè i martiri facessero un giorno rifulgere la divina forza.

Esso ci premunisce contro gli eretici che in-

E un Dio uomo che ha parlato nella preghiera che precede; quì è l'uomo a cui Gesù-Cristo come Dio permette di parlare, per vincerlo ed assorbirlo nella Divinità.

Il combattimento dell' umanità cessa tutto ad un tratto, con queste parole efficaci: *ma no, che non sia la Mia volontà, sia la Vostra che si effettuisca* [1]. Da questo istante la Divinità agisce così potentemente, che non comparisce più veruna traccia di una debolezza da essa ordinata, per nostra istruzione e per nostro esempio. L' umanità sostenuta, fortificata, consolidata dalla Divinità, non fa più che una sola cosa con essa. Gesù-Cristo non comparisce mai più Dio, che durante il tempo ch'Egli soffre come uomo.

di poi dovevano venire a dirci essersi Egli fatto uomo, e che solo in apparenza avea sofferto; e per farci finalmente conoscere, che per quanto violenta sia la prova, si può sempre resistervi, e che conseguentemente non si succombe mai senza delitto E così esprimonsi tutti gl'interpetri del Vangelo sulla tristezza mortale, ma perfettamente volontaria, dalla quale Gesù-Cristo fu preso, allorquando Egli disse le seguenti parole: *la mia anima è addolorata infino alla morte.*

[1] Matt. XXVII. 39.

§. CCLX. *Gesù-Cristo prova ch'Egli è Dio, coll'avveramento delle sue predizioni. Esso marca tutte le azioni de' suoi nemici, per far vedere che nulla si fa a suo malgrado, e ch' essi non fanno altro ch' eseguire i suoi disegni.*

» Si accosta l'ora, ed il Figlio dell' uo-
» mo è dato nelle mani de' peccatori; ecco
» si avanza colui che mi tradisce [1] «.

Gesù Cristo non cessa di conoscere e di predire l' avvenire, nel tempo stesso ch' egli va ad esser dato in mano de' suoi nemici. Gesù Cristo non soffre che ciò ch' è stato predetto; le profezie si compiono da quelli stessi che non le conoscevano.

Giuda non si dubitava, ch' egli era stato figurato ed annunziato pel traditore Achitofelle.

Nulla più degno di ammirazione, che la bontà e tenerezza che Gesù-Cristo attesta in riguardo al discepolo Apostolo che lo tradisce con un bacio. Vi è stata mai una carità simile a quella che Gesù-Cristo manifesta in occasione in cui la

[1] Matt. XXVI. 45, 46.

pazienza scappa a' più moderati ? Qual soggetto d'istruzione, e di condanna per la maggior parte de' Cristiani.

§. CCLXI. *Gesù Cristo fa ben vedere ch' Egli è il padrone, giacchè con una sola parola, si fa ubbidire da una truppa di soldati.*

La potenza di un Dio si dimostra splendidamente in Gesù-Cristo, anche quando vuol Egli provare tutta la debolezza dell' uomo. Egli non si dimostra mai esser più Dio, che nel tempo che si dà come uomo. Egli dice, *Sono io*, ed a questa sola parola, coloro che vengono per arrestarlo cadono indietro rovesciati [1]. Altra profezia verificata, senza che essi lo sappiano, o che vi pensino: *Avertantur retrorsum et confundantur*.. Il Salmo XXXIV è stato sempre riguardato come una profezia della passione di Gesù-Cristo. È lo stesso Legislatore Divino che parla nella maggior parte di questi cantici divini. Si è obbligato dimenticare il servo, per non più ascoltare che il padrone.

[1] Giov. XVIII. 6.

§. CCLXII. *Poichè Gesù-Cristo era solo degno di redimerci con la morte ; era però necessario che Gesù-Cristo morisse solo per salvare gli uomini.*

» Se sono io quello che voi cercate, lasciate andar costoro [1] «.

Gesù Cristo, dicendo queste parole a' soldati, toglie ad essi il potere di toccare i suoi discepoli. É questo l' effetto di quella potentissima volontà colla quale esso gli aveva dapprima rovesciati al suolo.

In tal modo si verifica ciò che Gesù-Cristo aveva detto: *Di quelli che Voi mi avete dati Io non ne ho perduto alcuno* [2].

E perchè gli avrebbe Esso perduti, se questi fossero morti con Lui, se non perchè essi non credevano ancora in Lui, come vi credono tutti quelli che non debbono perire. Ecco come si esprimono gl' interpetri del Vangelo.

L' intera passione è il compimento di ciò che i Profeti avevano predetto di Gesù-Cristo, e di ciò che aveva esso stesso predetto.

[1] Giov. XVIII. 8. | [2] Giov. XVII. 12.

§. CCLXIII. *Gesù-Cristo, benchè legato e strettamente, non fa però meno risplendere la sua Onnipotenza.*

» Basti così; e toccandogli l' orecchio » lo guarisce [1] «.

Ammirate l' Onnipotenza di colui che se va a morte è perchè lo vuole. Le sue mani sono legate; la sua umanità è per così dire imprigionata; ma *Verbum Dei non est alligatum.*

Gesù-Cristo non permette il male, che per trarne un maggior bene; Egli fa servir tutto all' istruzione ed all' edificazione; la sua saviezza eguaglia la sua onnipotenza.

§. CCLXIV. *Tutte le parole di Gesù Cristo provano ch' esso ha sempre avuto innanzi gli occhi le Scritture, come il piano de' disegni di Dio sopra di Lui, e sopra di noi.*

» Non beverò io questo calice, che » mio padre mi ha dato? Potrei chieder» gli soccorso, ed esso mi manderebbe

[1] Luc. XXII. 51.

» più di dodici legioni di Angeli; ma
» come si verificherebbero le Scritture,
» che hanno predetto che ciò doveva co-
» sì avvenire [1] «.

Gesù Cristo, nell' andare ad una morte certa, non è occupato ad altro che a compiere la volontà di Dio; egli si uniforma all' ordine immutabile, facendo cedere la sua umana volontà alla sua Volontà Divina. Le circostanze della passione di Gesù Cristo provano in un modo sensibile, che il nostro Divino Salvatore non è già morto per impotenza, ma per ubbidienza, per zelo e per carità. Le sue catene erano state predette da Isaia. Altra profezia che si è verificata [2].

---

[1] Matt. XXVI. 39, 53, 54.
[2] Isaia LIII. 3.

§. CCLXV. *Le testimonianze dello stesso Gesù-Cristo, le frequenti applicazioni che gli Apostoli gli fanno di molte Profezie, soprattutto de' Salmi: l' uso perpetuo della Chiesa, che ne forma oggetto di tutte le sue preghiere; la costante dottrina insomma de' santi Padri, sono tante prove chiare, che Gesù Cristo, e la sua Chiesa sono il senso principale di molte Profezie, e di quasi tutti i Salmi.*

Geremia (*) ha espresso in una manie-

(*) Questo stesso profeta ha annunziato chiaramente il regno del Messia. » Viene il tempo, » dice il Signore, per bocca di queste profeta » (c. XXIII, 5 e 6.), che susciterò a Da- » vide, un Germe giusto, e regnerà come re, » e sarà sapiente; e renderà ragione, e farà » giustizia sopra la Terra. In questo tempo » Giuda avrà salute, e Israele viverà tranquil- » lo; ed ecco il nome che gli daranno: il Giu- » sto Dio nostro « o secondo la forza dell' ebreo *Jehova*, l' Essere Supremo, ch' è la nostra giustizia. Questa Profezia è tanto chiara, che bisognerebbe aver sopra gli occhi un velo bene spesso, per non scorgervi che Zorobabele, il quale non ebbe mai titolo di re, ed a cui non si può, senza empietà, attribuire, l' incommunicabile nome dell' Essere Supremo *Jehova*, no-

ra ammirabile le sofferenze e la pazienza di Gesù Cristo. » Era io, dice egli, co-

---

stra giustizia. D' altronde la liberazione della casa di Giuda al tempo di questo principe fu molto imperfetta. Lo stesso profeta, in un altro luogo (c. XXXI. 22.) si esprime ne' seguenti termini. » Il Signore ha creato sulla Terra un prodi» gio nuovo: una Donna chiuderà in se un uomo «. Tutti gl' interpetri Cristiani applicano queste parole all' Incarnazione del Figlio di Dio. La Ss. Vergine, diventa madre con un prodigio senza esempio, rinchiude un uomo, cioè a dire Gesù-Cristo, che sotto la forma di un fanciullo, è il più savio ed il più potente di tutti gli uomini, essendo Egli stesso la forza e la saviezza del Padre, lo splendore della sua gloria, ed il carattere di sostanza; e portando ogni cosa colla sua onnipotente parola. S. Matteo ha veduto nel lutto di Rachele, riferito da Geremia, un' immagine della desolazione delle madri giudee afflitte dal massacro de' loro figli al tempo di Gesù-Cristo. Le espressioni del profeta indicano quest' ultimo avvenimento. S. Paolo ci mostra nel libro di Geremia, una profezia chiarissima della nuova alleanza (*Ebr. VIII. 6*, *Esod. X. 14.*) L' infedeltà de' giudei a tempo di Geremia, era una figura dell' infedeltà di questo stesso popolo in tempo di Gesù-Cristo; e le vendette che Dio esercitò su di essi colle armi de' Caldei, erano un' immagine di quelle che operò in seguito su di essi colle armi de' Romani, dopo la morte di quest' uomo Dio.

» me un agnello pieno di dolcezza, che
» si trasporta per farne una vittima «.
Ciò è quello stesso, che Isaia aveva predetto di Gesù Cristo. » Esso è stato con-
» dannato a morte come un agnello [1] «.

E tutte le Chiese convengono, dice S. Girolamo, che ciò che qui dice Geremia dev' essere inteso di Gesù-Cristo stesso, che così esprime si per bocca del profeta.

Davide avea in molti luoghi predetto, ch'esso sarebbe stato abbandonato da'suoi amici, mentre che i suoi nemici terrebbero consiglio per perderlo.

E su di ciò, e da molte altre circostanze della passione, che S. Matteo e S. Marco dicono, *hoc autem totum factum est, ut implerentur Scripturae Prophetarum* [2].

§. CCXVI. *La coraggiosa condotta di Gesù Cristo, durante la sua passione, pruova della sua divinità.*

Nulla di più degno di ammirazione, quanto la pazienza e la tranquillità di Gesù-Cristo, in tutto il seguito della sua passio-

[1] Is. LIII. 7. — Sal. XXX. 11, 12.
[2] Matt. XXVI. 54 — Marc. XIV. 49.

ne, ove egli si mostra sempre egualmente superiore a' suoi nemici, a' suoi giudici, a' tormenti, ed alla morte stessa. Un tal coraggio non può essere che l'effetto della grazia dell' uomo Dio, che il Verbo, nel quale egli sussiste, conduce sempre colla sua luce e colla sua forza; i sentimenti umani non producono effetti durevoli. Un Dio moribondo doveva così morire.

§. CCLXVII. *Gesù, come verità, ha voluto essere umiliato da' falsi testimoni; Esso lasciasi accusare senza punto emetter parola in sua giustificazione.*

Si va in traccia di pruove per condannarlo, e non se ne trova alcuna, sorgono falsi testimoni; ma le loro testimonianze si contraddicono. Faceva d' uopo, che il suo giudizio fosse contrario a tutte le regole. Tutto questo era stato predetto, e tutto questo si è rivolto in pruove dell' innocenza, o piuttosto della Santità di Gesù-Cristo.

Non evvi nulla di più proprio a confondere l' orgoglio de' figli di Adamo, quanto l' ammirabile silenzio di Gesù-Cristo

innanzi al pontefice, allorquando non trattasi se non se della sua personale difesa [1]. Noi avevamo un bisogno estremo di un esempio così forte di pazienza, per incoraggiarci a tollerare le calunnie.

Esso non apre la bocca se non che quando trattasi di render testimonianza a Dio, rendendosela a se stesso; se non quando viene da colui scongiurato pel Dio vivente [2].

§. CCLXVIII. *Il Messia, secondo la tradizione de' Giudei, doveva essere il Figlio di Dio, ed è al tempo di sua morte, che Gesù-Cristo si ha appropriata questa qualità, e che esso annunzia la sua Onnipotenza.*

L' interrogazione che il pontefice fa a Gesù-Cristo suppone necessariamente, che la tradizione de' giudei insegnava, che il Cristo, il Messia era lo stesso che il Figlio di Dio. *Adjuro te per Deum vivum ut dicas nobis si tu es Christus filius Dei benedicti? Il Cristo*, o il *Messia è il Figlio di Dio*, erano dunque vocaboli sinonimi; e quello di *Figlio di Dio* non s'in-

[1] Matt. XXVI. 63. | [2] Matt. ibid.

tendeva affatto nel senso nel quale questa espressione è stata spiegata ad uomini semplici, ne' Libri Sacri. Evvene una pruova dimostrativa in questo stesso luogo; poichè Gesù Cristo avendo risposto, che Egli era infatti il *Figlio di Dio* *, il pontefice dice gridando, esso ha bestemmiato [1]. Un uomo solo, da tutti lasciato in abbandono, in mezzo a' suoi nemici, innanzi a' suoi giudici ed alla presenza di un popolo furioso, altamente dichiara e colla massima semplicità di esser Egli il *Figlio di Dio*. Esso annunzia che da ora in poi sarà riconosciuto per tale, da' fatti risplendenti della sua potenza [2]. E che guadagnava a parlare in tal modo? La morte, ed una morte preveduta e predetta. Ha mai l' Universo veduto nulla di simile?

* *Mi permetterò anzi di quì notare, che non rispose col sì; ma replicando al pontefice:* Tu il dicesti; *il che comprova vieppiù ciò che l' autore vuole stabilire in questa nota, che dalle Sacre Scritture conoscevano gli ebrei, che il Messia doveva essere il Figlio di* Dio — Trad.

[1] Matt. XXVI. 65. | [2] Matt. XXVI. 64.

§. CCLXIX. *È per un eccesso di accieca-mento e di malizia, che si ardisce di trat-tare da bestemmiatore quest' uomo Dio, che riunisce tutt' i caratteri del Messia e del Cristo atteso da tanti secoli.*

» Ha bestemmiato [1] . . . Ecco avete ora
» udito la bestemmia ... Che ve ne pare ?
» Risposero essi , merita la morte [2] «.

Si è di già osservato che , secondo la tradizione de' giudei il *Messia* doveva essere nello stesso tempo *Figlio di Dio,* cioè a dire , come essi stessi l' hanno spiegato , *eguale* a Dio , e Dio stesso.

Gesù-Cristo aveva provato ch' Egli era il Messia, con le profezie compite in Lui, con la sua condotta , con la sua dottrina , co'suoi miracoli ; la Maggior parte de'giudei gliene aveva resa testimonianza.

Egli dunque non bestemmiava nè *in dritto*, nè *in fatto* ; e vengono violate nel caso suo tutte le forme della giustizia. Il giudice si rende parte ed accusatore, e non esamina se le profezie del Messia, ed i miracoli stupendi non lo giustificavano

[1] Matt. XXVI. 65 , 66 — Marc. XIV. 64.
[2] Matt. XXVI. 66.

Perchè dunque è Esso condannato? Tutto il suo delitto è di essere Figlio di Dio e di averlo detto. Or è essenziale al Messia di parlar così; e così parlando non poteva evitare la Morte

Dunque bisognava che il Messia morisse e che l'autore della Fede venisse sacrificato dall' infedeltà

§. CCLXX. *Nell' istesso tempo che Gesù-Cristo profondamente si umilia, e si sottopone a tutte le più ignominiose sofferenze, fa quello che null' altro che Dio potrebbe fare.*

Gesù Cristo altamente dichiara nella sua passione, nell'eccesso della sua umiliazione, ch' Esso è il Figlio di Dio, e che da ora in poi egli starà seduto alla destra della potenza di Dio [1]. Nello stesso tempo Egli soffre ogni specie di oltraggio, diviene il trastullo dell' insolenza de' giudei. Lo è forse per impotenza? No, senza dubbio: *Verbum Dei non est alligatum.* Mentre ch' Egli si dà in mano de' suoi nemici, mentre ch' Egli si riduce in tale

[1] Matt. XXVI. 64

stato, pel quale, per bocca di Davide, aveva di se stesso detto: *Sum vermis et non homo, opprobrium hominum et abjectio plebis* [1], Egli istruisce gli uomini; fa miracoli; convertisce S. Pietro con uno sguardo solo. Chi dunque è quegli che lega le mani alla sua potenza? La Giustizia verso il di lui Padre, la Misericordia per gli uomini. Chi altro mai che solo un Dio può sostenere questo carattere? Gesù Cristo si mostra dunque Dio nelle sue sofferenze, e nelle sue stesse umiliazioni.

Profezia di Gesù Cristo verificata nella sua passione.

Esso vien dato nelle mani de' gentili. Terribile fine di Giuda [2].

§. CCLXXI. *Gesù-Cristo manifesta la sua innocenza, non facendo che render testimonianza alla verità; e la dichiarazione pubblica che fa Pilato della innocenza di Gesù Cristo era dovuta al giusto per eccellenza, che andava a morte pe' peccati da lui non commessi.*

Gesù-Cristo solo, privo di ogni soc-

[1] Sal. XXI. 6. | [2] Matt. XXVII. 3 a 5.

corso, dichiara a Pilato ch' egli è re, benchè il suo regno non sia in questo mondo; ed egli sa che è venuto a questo mondo per render testimonianza alla verità a costo della sua vita. *Chiunque sta per la verità, sente la voce mia* [1].

Si è mai veduto un semplice uomo, un accusato, usar tal linguaggio innanzi al suo giudice?

Egli si è fatto rispettare così parlando. È dopo averlo inteso, che Pilato esce per dire a' giudei: *Io non trovo nulla di criminoso in lui* [2].

Nulla di più ammirabile quanto la saviezza di Gesù Cristo, il quale colla sua interrogazione trae dalla bocca dello stesso suo giudice la giustificazione della sua innocenza.

---

[1] Giov. XVIII. 37.
[2] Giov. XVIII.38; XIX.4,6.—Matt.XXVII. 24—Marc.XV.12. — Luc. XXIII.4, 14.15,22.

§. CCLXXII. *La malignità de' principi de' sacerdoti, la bassezza di Pilato, la curiosità di Erode servono a Gesù-Cristo per confondere i suoi accusatori, ed a moltiplicare nello stesso tempo le sue umiliazioni, ed i testimoni della sua innocenza.*

Gesù Cristo serba un assoluto silenzio sull' accusa de' principi de' sacerdoti alla presenza di Pilato, che invano lo spinge a difendersi [1]. Questo silenzio, diretto da una Sapienza Divina, confonde tanto la malignità degli accusatori, che la viltà di un giudice prevaricatore. Era l' iniquità al suo colmo, la corruzione de' primi ministri della Religione era salita al più alto grado; bisognava dunque che il vero sacerdote venisse ad offrire il suo sacrifizio, e farsi novelli adoratori.

Questo Divino Legislatore guarda lo stesso silenzio innanzi ad Erode, del quale Egli soffre di divenire il trastullo, senza profferire nemmeno una parola [2]. Egli doveva del pari dichiarare la sua dottrina innanzi

[1] Matt. XXVII. 13, 14 — Giov. XIX. 9.
[2] Luc. XXIII. 9, 11.

al sommo pontefice, e rispondere alle interrogazioni di Pilato, che secondo le leggi umane era il suo giudice; ma non così ad Erode, presso del quale Egli non poteva parlare che per la sua gloria; della quale aveva risoluto di far sacrifizio con quello della sua vita.

§. CCLXXIII. *La qualità di Figlio di Dio, che Gesù-Cristo si dà, è trattata come bestemmia da' giudei. Dunque quest'espressione significava, secondo la loro interpetrazione, che Gesù-Cristo era veramente Dio.*

I Giudei dicono a Pilato, » noi abbiamo una Legge, e secondo questa Legge » deve egli morire; giacchè, si è chiamato » Figlio di Dio [1].

Non era sicuramente nello stesso senso, che Profeti, o anche Giudici, la Scrittura chiama figli di Dio, o Dii stessi: *Ego dixi Dii estis et filii Altissimi omnes, etc.* Non vi sarebbe in ciò stato nè empietà, nè bestemmia, che avrebbe dovuta esser punita secondo la Legge. Era duuque, in quanto a Figlio di Dio, significando *Dio*

[1] Giov. XIX. 7.

stesso, il Verbo eterno, la Parola increata *del Padre*. I giudei dunque attestano innanzi a Pilato, che Gesù-Cristo ha dichiarato di esser egli Dio, *et mentita est iniquitas sibi*. Applichisi in questo luogo l'osservazione di S. Giovanni sopra quella proposizione di Caifas, *oportet unum hominem mori pro populo*. Era necessario, in effetti, che il vero Messia, il Figlio di Dio morisse. La Legge non l'ordinava, ma essa lo dichiarava, ed i giudei parlavano correttissimamente quando dicevano, che, secondo la Legge, il Cristo doveva esser posto a morte. Essi profetizzavano dunque come Caifas, senza nè volerlo, nè saperlo.

§. CCLXXIV. *Gesù-Cristo parla a Pilato da padrone e da giudice; Egli dà giuste idee della potenza de're; Egli prova ch'essa provviene dallo stesso Dio.*

Invece di difendersi, Gesù Cristo non è occupato che ad istruire e stordire il suo giudice. Esso lo richiama alla sorgente di ogni potenza » Non avreste verun potere su » di me, se non vi venisse concesso dall'alto [1],

[1] Giov. XIX. 11.

» E da Dio che emana ogni potere,
» prattutto quando si tratta di giudicare
» il Figlio unigenito di Dio, e Dio anco
» Egli. Colui che mi vi ha dato nelle mani
» sapeva quello che Io vi dico, e che voi
» ignorate; e però esso è reo di più gran
» peccato [1]. « Tutto ciò doveva irritare Pilato, ed al contrario lo raddolcisce, tanto si sente egli internamente tocco, colpito, convinto dell' innocenza e della maestà di Colui che gli vien consegnato come colpevole.

§. CCLXXV. *L' innocenza di Gesù-Cristo è molte volte attestata da Pilato, governatore della Giudea pe' Romani; e questa testimonianza profetizzava molti grandi avvenimenti.*

Per presagire la conversione de' gentili e la durezza de' giudei, era necessario che Pilato rendesse più di una volta una pubblica testimonianza all' innocenza di Gesù-Cristo; ed è questo che egli compie di fare *lavandosi le mani* in presenza di tutto il popolo, immediatamente prima di consegnare il giusto alla morte [2]. Questo perfido

[1] Giov. XIX. 11. | [2] Matt. XXVII. 24.

magistrato ha un bel fare con lavarsi le mani, egli non sarà però meno di un vile prevaricatore, per non essersi per niente opposto, come doveva, all' ingiustizia. Il delitto di aver troppo bilanciato tra una vile compiacenza ed il suo dovere, lo rese degno di commettere la più orribile ingiustizia che fosse mai stata.

§. CCLXXVI. *Il sangue di Gesù Cristo è la salute degli uni e la condanna degli altri, de' gentili e de' giudei.*

» Che il sangue suo cada sopra di noi » e de' nostri figli «[1].

Imprecazione e Profezia, della quale noi ne vediamo l'adempimento da circa 19 secoli. Essa attirò la rovina di Gerusalemme, del Tempio, di quella perfida nazione, la quale, nella sola città di Gerusalemme vide perire 1300000 giudei. Essa si verifica ancora in quello stato di maledizione, in cui la nazione giudaica sussiste in tutta la Terra, e si compirà ancora nello stesso tempo ch' essi si convertiranno; dappoichè sarà per questo stesso sangue, che dappertutto

[1] Matt. XXVII. 25.

oggi li perseguita, ch' essi saranno lavati, convertiti, giustificati. Quest' alternativa di Misericordia e di Giustizia, che trovasi in tutte le operazioni del Signore, serve a far ammirare nel tempo stesso la sua Sapienza e la sua Indipendenza. Tale si è l' ordine costante, ed il piano perpetuo de' disegni di Dio, di far passare i suoi favori da un popolo all' altro, e di non levare il calice della sua collera dalle mani di una nazione, se non se per farlo passare in quelle di una nazione rivale.

§. CCLXXVII. *Profezie diverse verificate in Gesù-Cristo.*

Evvi Profezia più chiara o figura più espressiva di Gesù-Cristo di quella della immolazione d' Isacco? Questi, portando le legna destinate al suo sacrifizio, rappresenta in un modo molto sensibile Gesù-Cristo che porta la sua croce. Vi è una rassomiglianza tanto perfetta tra la figura e la verità, che non si può veder l'una senza pensare all' altra. Abramo, che pone sulle spalle d' Isacco il legname sul quale deve costui esser sacrificato, è una

bella immagine del Padre Celeste, che carica del peso della Croce un Figlio ch' esso ama da tutta l'eternità. Gesù-Cristo ed Isacco sono ubbidienti fino alla morte, e sopravvivono l' uno e l' altro al loro sacrifizio; ma Isacco non è immolato e non risuscita se non se in figura; Gesù-Cristo sparge fino all' ultima goccia il suo sangue, dà la sua vita, e realmente la riprende.

Gesù-Cristo, oppresso sotto il peso della sua Croce, profetizza e predice l' assedio e la rovina di Gerusalemme, con quella de'suoi innumerevoli abitanti [1]. Questa predizione si verificò quarant'anni dopo la sua morte.

Altra profezia verificata nel vino mischiato col fiele [2] (*), che gli si presenta sul calvario, e del quale egli non volle berne, per soffrir più que' dolori che dovevano esserci tanto salutari.

---

[1] Luc. XXIII. 28 a 31. | [2] Matt. XXVIII. 34.

(*) Si usava così per tutti i rei, che stavano per essere giustiziati, a fine di diminuire il sentimento de' loro dolori.

§. CCLXXVIII. *La crocifissione di Gesù-Cristo tra due ladroni, è nello stesso tempo l' adempimento delle profezie, ed una viva immagine della separazione de' buoni da' cattivi, ch'egli farà nel giorno finale. L'obbrobrio al quale Egli si vuol sottoporre, è una figura ed una predizione della sua futura grandezza.*

Gesù-Cristo crocifisso tra due ladroni compie la profezia d' Isaia, ove trovansi le seguenti parole: *et cum iniquis reputatus est* [2]. Questa circostanza particolare della passione, essendo stata predetta da un Profeta, doveva verificarsi come tutte le altre Profezie.

Esso muore tra un peccatore ostinato ed un peccatore penitente [3], posto in mezzo ad essi, come per mostrare a' peccatori il sangue che solo può espiare i loro delitti, ed a' penitenti, lo stesso sangue che solo può santificarli ed aprirli il Cielo; il sangue che condannerà gli uni e giustificherà gli altri.

---

[1] Matt. XXVII. 38 — Marc. XV. 27.
[2] Marc. XV. 28—Is. LIII. 12.
[3] Luc. XXIII. 39, a 43.

§. CCLXXIX. *Gesù-Cristo manifesta la sua infinita carità pe' peccatori, sollecitando la grazia e la salute de' suoi nemici, e de' suoi carnefici.*

» Padre mio perdonateli, giacchè essi » non sanno quello che fanno [1] «.

Qual delinquente, o piuttosto qual condannato, prima di Gesù-Cristo, ha implorato la clemenza del Cielo pe' suoi nemici, i suoi persecutori, i suoi calunniatori, i suoi carnefici? Se S. Stefano e gli altri martiri l' hanno fatto dipoi, è il suo esempio, o piuttosto la sua Grazia, e la virtù del suo Sacrifizio, che ha dato ad essi la forza.

Nello stesso tempo Egli compie con ciò la predizione d' Isaia: *Et pro transgressoribus oravit* [2].

[1] Luc. XXIII. 34. | [2] Is. LIII. 12.

§. CCLXXX. *La dignità reale di Gesù-Cristo sulla Croce è pubblicata ed attestata dallo stesso suo giudice a' tre popoli giudei, greci e romani, da' quali la Chiesa doveva esser principalmente composta.*

Invano i giudei vogliono obbligar Pilato a cambiare l'iscrizione, ch' esso aveva fatto porre sulla Croce di Gesù Cristo [1]; Iddio dispone talmente le cose, ch' è la stessa gentilità in persona di Pilato che comincia a dare il titolo di re a Gesù-Cristo: sembra che Pilato lasci le sue funzioni di giudice, per diventare in qualche modo il primo Apostolo di Gesù Cristo pe' greci, i latini, gli ebrei, a' quali egli annunzia il di lui regno colla Croce e sopra la Croce. Ed è così che coloro che vogliono umiliare Gesù-Cristo pubblicano, senza pensarvi, la sua grandezza e la sua gloria.

[1] Giov. XIX. 19 a 22.

§. CCLXXXI. *Gesù Cristo , pronunziando sulla Croce le prime parole del Salmo XXI , c' invita a cercare in questo cantico l' istoria delle principali circostanze della sua passione.*

Gli Evangelisti hanno osservato , nella loro narrazione, l' adempimento della profezia della divisione delle vesti di Gesù-Cristo, e della sorte gettata sulla tunica [1]; e l' avveramento di questa profezia racchiusa nel Salmo XXI è una chiara pruova della morte di Gesù Cristo. I suoi abiti erano le sue sole ricchezze, ed essi sono divisi, e la veste è stata giuocata alla sorte, giacchè non poteva esser divisa senza divenire inutile. Essa è stata sempre riguardata come una figura della Chiesa, che non si potrà mai dividere, sebbene si abbia la disgrazia di separarsene.

Si è veduto il compimento di un' altra Profezia, negl' insulti che Gesù-Cristo ha sofferti , stando confitto in croce [2].

---

[1] Matt XXVII.35—Marc.XV.84—Luc.XXIII 34 — Giov. XIX. 23, 24.Sal. XX. 19.

[2] Matt. XXVII.39 a 44—Marc.XV.29 a 32—Luc. 35 a 37.

Nel solenne sacrifizio di espiazione, la vittima era anatematizzata, e'l capro emissario era coperto d'imprecazioni : l'acciecamento ed il furore di coloro che colmano Gesù Cristo d'ingiurie ed oltraggi sono il compimento di queste due figure. Tutte le consolazioni umane dovevano mancare a Gesù-Cristo, affinchè divenisse nostro modello, e la sorgente del vero coraggio, del quale i martiri ebbero bisogno ne' loro terribili sperimenti.

Iddio permette che i giudei si servissero degli stessi termini del Salmo XXI. 8. *Speravit in Domino, eripiat eum* [1] etc.

§. CCLXXXII. *È perchè Gesù Cristo è Dio, e Figlio di Dio, ch' Egli non scende dalla Croce, ed è alla stessa Croce, che deve attaccare, come ad un trofeo, tutti i suoi nemici.*

» Se voi siete il Figlio di Dio discen-
» dete ora dalla Croce, e noi vi crede-
» remo [2] «.

[1] Matt. XXVIII. 43.
[2] Matt. XXVII. 40,42—Marc. XV. 32.

È appunto perchè Egli è Figlio di Dio che non ne discenderà. Le parole del Figlio di Dio sono immutabili. Esso ha predetto che morirebbe sulla Croce, e vi morirà. Sarebbe stato qualche cosa per un uomo discenderne col fatto e salvarsi; ma è degno di un Dio, e ad un Dio solo conviene trionfare sulla Croce, attrarvi l'Universo dopo di lui, vivere, e dar la vita colla stessa morte.

§. CCLXXXIII. *Il buon ladrone è nel'o stesso tempo il primo confessore del Regno Celeste di Gesù Cristo, il primo martire della santità de' suoi patimenti, il primo apologista della sua innocenza crocifissa, e la pruova la più risplendente dell' Onnipotenza di Dio, e della sua infinita Misericordia.*

Convertire un ladrone sopra la Croce, e promettergli il Paradiso [1], è qualche cosa molto più grande di quella di sfuggire dalle mani de' giudei: purificare in un istante un uomo tutto coperto da delitti, è il

[1] Luc. XXIII. 43

capodopera dell'Onnipotenza di Dio, e la prova completa della Divinità di Gesù-Cristo.

Ecco la prima sentenza, che il Figlio di Dio pronuncia da sopra il tribunale della sua Croce. Questo scellerato non gli domanda altro che un ricordo [1] e Gesù Cristo gli promette di fargli dividere la gioja celeste della quale Egli stesso deve godere. Che Misericordia! Che Liberalità! Motivo prezioso della confidenza che dobbiamo noi avere in questo Salvatore Divino.

§. CCLXXXIV. *Diverse Profezie verificate nella passione di Gesù Cristo.*

Predizione dell'oscuramento del sole. Iddio vuole servirsi di creature inanimate, per parlare ancora a quel popolo cieco, che non ha per niente voluto conoscere il Figlio suo. Le feste in lutto cambiate alla morte di Gesù-Cristo. Le Scritture l'avevano annunziato. La sete estrema che egli vuol soffrire (*), era benanche stata predetta, ed Egli non manifesta que-

[1] Luc. XXII. 41.

(*) Gesù-Cristo rifiuta il fiele e prende l'a-

sto bisogno ad alta voce, che per dar luogo ad un nuovo tormento predetto in un altro Salmo: *E quando io ho avuto sete essi mi hanno dato a bere aceto* [1].

Così nel tempo che gli empii non pensano che ad accrescere i dolori di Gesù-Cristo, questa vittima pura ed innocente non perde un istante di vista le Scritture Divine, e compie in dettaglio tutto ciò ch'è stato predetto di lui ne' libri Santi. I profeti sono stati i primi storici della sua passione. Nessuna circostanza è loro sfuggita; l'istessa preghiera o il grido che Gesù-Cristo indirizza al suo Padre, nel suo ultimo abbandono era stato ancora predetto. Veggasi il Salmo XXI, ch'è l'istoria intiera della sua passione.

---

ceto. Egli teme di diminuire i suoi dolori; e da ciò vedesi, ch' Egli non cerca che aumentarne il sentimento. Si è veduto mai cosa simile prima di Gesù-Cristo in un uomo condannato ad un supplizio?

[1] Salm. LXVIII. 22

§. CCLXXXV. *L' ultimo grido di Gesù-Cristo , all' ultimo momento della sua morte , è nello stesso tempo la pruova che il suo Sacrifizio è stato volontario , ed il segno del compiuto avveramento delle Profezie.*

Egli aspetta che l' ultima Profezia si avverasse per dire : *Tutto è consumato* [1] cioè a dire , tutto ciò che la Legge ed i Profeti hanno predetto del Cristo sofferente e moribondo ; le parti tutte, tutt'i gradi del suo Sacrifizio , tutto cio che apparteneva alla riparazione ed all'espiazione del peccato , alla soddisfazione che la Giustizia Divina esigeva,per la redenzione del genere umano , *tutto è compiuto* . Quante verità ! Che grandezza in una sola parola ! Essa verifica ancora ciò che lo stesso Gesù-Cristo aveva predetto allorquando diceva . » Nessuno può togliermi la vita : Io » da per me stesso ho il potere di lasciar» la , ed ho il potere di riprenderla da » per me stesso [2] «. Non sono dunque nè i giudei , nè i gentili , non sono nè i tormenti, nè la Croce che gli fanno perdere la

[1] Giov. XIX. 30, | [2] Giov. X. 18

vita ; è la sola volontà sua : *oblatus est quia ipse voluit* . Non muore Egli se non se perchè tutto è consumato con un sacrifizio volontario , ed è con questa parola ch'Egli immola , per così dire, se stesso, senz'altra causa di morte che la sua sola volontà , soggetto agli ordini del Padre suo , per offrirgli la sola Ostia che fosse di Lui degna .

§. CCLXXXVI. *Gesù-Cristo rimette l'anima sua in deposito nel seno di Dio , per bentosto riprenderla.*

» Padre mio , io ripongo , io deposito » l'anima mia, o la mia vita, fra le Vostre » Mani [1] «. In effetti non è quello che un deposito volontario, che non durerà che fino al momento che lo riprenderà con una risurrezione. *Sicut enim pater habet vitam in semetipso* , *sic dedit Filio habere vitam in semetipso* [2]. *Siccome il padre ha in se stesso la vita*, cioè a dire, che Egli l'ha da tutta l'eternità , colla sua Natura Divina ; *Egli l'ha data ancora al Figlio.*, generando-

[1] Luc. XXIII. 46.—Sal. XXX. 6
[2] Giov. V. 26.

lo prima di tutti i secoli, dalla Sua Sostanza, *di aver la vita, in se stesso*, come una cosa inseparabile dall' Essere Divino, ch' Egli dal Padre suo ha ricevuto.

§. CCXXXVII. *L' intera Natura annunzia con prodigi, che il Figlio di* Dio *è morto.* Iddio *rialza la gloria del Figlio suo ed onora le sue umiliazioni e le sue sofferenze. Il centurione e de' soldati pagani ne raccolgono i primi frutti, e sono le primizie della Fede de' Gentili, ed il segno profetico della preferenza delle nazioni a' giudei.*

Il velo del Tempio si scinde, trema la Terra, dividonsi le pietre, si aprono le tombe, ne escono i morti come per accompagnar Gesù Cristo risuscitato, e per far vedere che se Esso è stato condannato pe' nostri peccati, è risuscitato per nostra giustificazione [1]. Tutto ciò ch' era nascosto su quest' oggetto, nelle ombre e nelle figure della Legge, si sviluppa e si manifesta.

La morte, ch' è la più grande umilia-

[1] Matt. XXVII. 51 a 53

zione dell' uomo, doveva essere il trionfo di un Dio-uomo.

I giudei stupefatti da questi prodigi, esclamano: *era veramente il figlio di Dio* [1], cioè a dire Dio.

Lo stesso centurione, benchè pagano, è obbligato a rendergli testimonianza. Egli pubblica altamente la di lui Divinità, senza temere de' giudei, che erano in quel momento dati in preda al più gran furore. E la conversione de' gentili, sì altamente annuziata da' Profeti, incomincia nel momento stesso della morte di Gesù Cristo.

Gesù-Cristo durante l' intiera sua vita si era dato tutto a' giudei; ma dopo la morte sua comincia a dichiararsi pe' gentili, col dono prezioso ch'Egli accorda al centurione. I principi de'sacerdoti, i dottori giudei restano nell' acciecamento, a malgrado tutti i soccorsi della Legge, delle Profezie, de' Miracoli, delle prediche e della santità singolare di Gesù.Cristo; e si vede un uomo di guerra, unicamente occupato de' doveri della sua carica, aprire gli occhi alla luce, e confessare con coraggio la divinità del Salvatore. La

[1] Matt. XXVII. 54.

maniera colla quale Iddio esercita i suoi giudizi è al di sopra delle nostre deboli intelligenze : *Quis enim cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit? Quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus.*

§. CCLXXXVIII. *È in Gesù Cristo che tutte le predizioni, le figure ed i sacrifizi hanno avuto il loro compimento: è il termine della Legge.*

Ciò che era stato detto dell' agnello pasquale, *nec os illius confringetis* [1], si verifica nella persona di Gesù Cristo, di cui era egli il tipo: *Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura* [2]: così, ciò che è stato realizzato in riguardo a Gesù-Cristo, questo vero agnello, erasi verificato alla lettera nell' agnello figurativo.

Zaccaria aveva detto: *Essi volgeranno gli occhi verso di me che hanno trafitto* [3]. Appena un soldato ha ferito il fianco del Nostro Signore, che il centurione esclama,

[1] Esod. XII. 46 — Num. IX. 12
[2] Giov. XIX. 33. | [3] Zacc. XII. 10

quest' uomo era veramente giusto [1], e che un gran numero di Giudei cominciano a battersi il petto, e dicono; *quest' uomo era veramente il Figlio di Dio* [2]. Egli è riconosciuto per quello che era, precisamente nel momento, e per gli stessi tratti che avrebbero dovuto farlo sconoscere.

È ancora in questo momento che il coraggio ritorna a Giuseppe d'Arimatea (per l'addietro discepolo occulto di Gesù Cristo) per chiedere il di lui corpo a Pilato [3].

Come Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre di un pesce, così il Figlio dell' uomo starà tre giorni e tre notti nel seno della Terra [4]. Ciò che vien detto di Giona è applicato a Gesù Cristo da Gesù Cristo stesso. E con fondamento viene esso riguardato come la figura la più eccellente di Gesù-Cristo, considerata sotto differenti rapporti. Aggiungete alla figura di Giona quella d'Isacco, la passaggiera risurrezione di Mosè, e l'apparizione d'Elia il giorno della trasfi-

[1] Luc. XXIII 47,48.
[2] Matt. XXVII. 54 — Marc, XV. 39
[3] Matt. XXVII. 57 — Marc. XV. 43 — Luc. XXIII. 50 a 52 — Giov, XIX. 38.
[4] Matt. XII. 40.

gurazione, e Gesù-Cristo trasfigurandosi Esso stesso in uno stato di gloria e di maestà, per dare un' immagine a' suoi Apostoli di ciò ch'essi sarebbero dopo la sua risurrezione. Le Divine Scritture racchiudono un gran numero di questi esempi. Or dunque vi esiste altra religione che racchiuda figure così conformi alla verità ch'esse rappresentano, e Profezie così chiare e così visibilmente verificate?

Davide annunzia chiaramente, che la carne di Gesù-Cristo non doveva per niente soffrire la corruzione: *Nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem* [1]. S. Pietro, e S. Paolo usano queste parole per provare la risurrezione di Gesù Cristo, e per far conoscere, ch' Egli era esente da corruzione; dappoichè era Dio, ed il Santo di Dio. La corruzione della nostra carne dopo la morte è la pena del peccato; la sentenza ci è stata pronunziata in persona di Adamo; ma la carne di Gesù-Cristo, la quale non era soltanto senza peccato, ma che era diventata il canale della Santità, non poteva esser soggetta a corruzione.

Isaia, annunziandoci che il Sepolcro di

[1] Sal. XV. 10.

Gesù Cristo sarebbe glorioso, ci fa conoscere, che per esservi stato Gesù-Cristo è divenuto la luce, la giustizia di quelli che stavano nelle tenebre. I nemici di Gesù Cristo avevano sperato che la sua morte non sarebbe che il principio delle sue umiliazioni; ma dacchè Egli avrà esalato lo spirito, il Padre suo gli farà rendere gli onori che gli sono dovuti. Egli aveva subìto la maledizione dalla Legge per liberarcene; ma colui che è morto non è più sottoposto alla Legge. Se il Corpo di Gesù-Cristo vien posto nel sepolcro, vi è posto con onore: ed è così che il luogo di questo Sepolcro è stato sempre avuto in venerazione: gli stessi nemici del Cristianesimo lo rispettano, e ne sono severi guardiani.

§. CCLXXXIX. *I giudei pubblicano essi stessi anticipatamente il mistero della Risurrezione, mentre che volevano impedirne la credenza; tanto la prudenza umana riesce inutile ed impotente verso Dio.*

Gli stessi giudei, senza volerlo, rendono testimonianza a Gesù-Cristo, attestando a Pilato ch' egli aveva detto: *Io risu-*

sciterò tra tre giorni [1]; così il fatto della Profezia è affermato da'suoi più forti nemici, ed il compimento della Profezia si fa quasi sotto i loro occhi. Le stesse precauzioni ch'essi prendono per nasconderlo, non servono che a far viemmaggiormente risplendere, e meglio provarne la verità.

§.CCXC. *Gli Angeli sono i primi Evangelisti della Risurrezione di Gesù Cristo.*

Come spiegansi gli Angeli sopra Gesù Cristo risuscitato? *Egli è risuscitato, come ebbe detto* [2] Egli vi precederà in *Galilea, com'Egli ve l' ha detto* [3]; ecco com'essi esprimonsi Eglino non presentano verun'altra causa della sua risurrezione, se non che la sua parola, *sicut dixit*. Potevano essi parlare altrimenti dello stesso Dio? Ed è ben rimarchevole, che ciò accordisi perfettamente con quello che Gesù Cristo diceva, quando parlava della sua risurrezione. Imperocchè egli non ha detto: *Mio padre mi risusciterà*; sì bene ha detto: *Io mi risusciterò* [4]: ed in

[1] Matt. XXVII. 63 | [2] Matt. XXVIII. 6
[3] Ib. 7. — Marc. XVI. 7 — Luc. XXIV. 6, 7
[4] Giov. X. 18

altro luogo : *siccome il Padre ha la vita in se medesimo, così concede ancora al Figlio l' aver vita in se stesso ; siccome il Padre risuscita i morti e vivifica, così pure il Figlio.* Ecco quello che S. Paolo fa ben sentire , quando , dopo aver detto di Gesù Cristo : *del suo Figlio, che secondo la carne nacque dal sangue e dalla razza di Davide*, sogg ugne , *il quale è stato predestinato Figliuolo di Dio, per propria virtù, secondo lo spir to di santificazione, per la risurrezione da morte, Gesù-Cristo nostro Signore.*

§. CCXCI. *La dottrina del Vangelo non respira che confidenza ed umiltà. Essa ci annunzia un Dio che ci riconosce per suoi fratelli, tutto che fossimo peccatori, a fin di formare con esso una Chiesa, che il glorifichi eternamente.*

» Io ritorno al mio Padre, ed al vostro
» Padre, al mio Dio, ed al Dio vostro.

Un Dio facendosi uomo ha fatti Dii gli uomini ; Esso si è abbassato verso noi, per innalzarci fino a Lui, e stabilire così, posta la debita proporzione , una specie di uguaglianza tra Lui e noi : è per ciò che nel medesimo luogo Egli chiama fratelli i suoi

Apostoli : *propter quam causam non confunditur fratres eos vocare* [1], dice S. Paolo. Egli compie così da questo momento, la profezia di Davide, *narrabo nomen tuum fratribus*. Vi ha mai cosa più consolante pe' Cristiani, che l' apprendere aver essi un medesimo Dio, ed un padre medesimo con Gesù Cristo, e che essi sono suoi fratelli? È questo un effetto dalla Bontà estrema e tutta Divina del Figlio di Dio, di chiamar così, nello stato della sua potenza, quelli stessi che l' avevano abbandonato ne' giorni della sua umiliazione, e delle sue sofferenze. Le Divine Scritture fanno dappertutto sentire questa verità consolante. S. Paolo ci fa ricordare in tutte le sue lettere, non solamente che noi siamo gli eredi di un Dio vivente nel Cielo, a fin di disprezzare le cose della Terra ; ma ancora che noi siamo i coeredi di un Dio morto in Croce, a fin di non rifiutare di morir con lui sulla nostra.

Qual religione, qual filosofia ha mai insegnata dottrina sì sublime, sì gloriosa, sì preziosa per l' uomo.

---

[1] Ep. agli Ebr. II. 11, 12.—Sal. XXI. 23.

§. CCXCII. *La risurrezioue di Gesù-Cristo è stata creduta fino al punto di soffrire il martirio per pubblicarla.*

Nessuno di tutti coloro a' quali Gesù-Cristo si è manifestato dopo la risurrezione, ha conservato il menomo dubbio, a malgrado l' esitazione, ed ancora l' incredulità precedente : essi l' hanno creduta sì fermamente che l' hanno annunziata per tutta la Terra, in danno di loro fortuna, del loro riposo, e della loro vita stessa, confermando Iddio la loro testimonianza con miracoli tanto grandi, quanto quelli di Gesù-Cristo (*).

(*) Da che le pruove della Religion Cristiana sonosi moltiplicate, e che può considerarsene l'insieme, niente è meno concepibile, che la follia de' savi del secolo, e la debolezza di que' pretesi spiriti forti, che osano dubitare :

1°. De' Misteri della Fede, e di un Vangelo di cui il Signore è Egli medesimo il primo Apostolo : 2° de' Misteri attestati da testimoni irrefragabili : 3° verificati col compimento delle Profezie e de' segni predetti : 4° autorizzati per tanti prodigi nella morte di Gesù-Cristo, nella discesa dello Spirito-Santo, e nella predicazione degli Apostoli : 5° confermati in tutta la serie de' secoli da miracoli senza numero : 6° diffusi dappertutto, e ricevuti per tutta la Terra, per l' opera e

Lo più grande di tutt' i Miracoli è stato di aver convertito il Mondo, a malgradi i suoi pregiudizi, a malgrado le sue passioni, a malgrado un' infinità di persecuzioni : tutto doveva indurne a non credere ; ed intanto si è creduto.

§.CCXCIII. *Gesù-Cristo prova la sua Potenza Divina, operando tutto con la sola Parola.*

In qual modo Gesù-Cristo opera tutto, ancora lo stabilimento della Religione, e della sua Chiesa ? *Con la sua sola Parola* :— *vi lascio la pace* [1] dice Egli agli Apostoli; e la pace ad essi conservasi in mezzo a tutte le turbolenze, ed a tutte le tribolazioni che provano : *Nel modo stesso che il mio Padre ha inviato me, così Io invio Voi ; ricevete lo Spirito-Santo ; rimettete i peccati, e saranno rimessi ; riteneteli e saranno ritenuti* [2] Non v' ha che Iddio cui ap-

pe' doni sensibili dello Spirito-Santo ? Se l' incredulo non cede a tante pruove, non sono i dubbi che l' arrestano, dicono gl' interpetri de' Libri Santi; ma un senso reprobo che il possiede.

[1] Giov. XIV. 27.—XVI. 33—XX. 21, 26.

[2] Matt. XVI. 19—Giov. XX. 21 a 23.

partenga dirlo, come farlo, e di agir solo senza mezzo, senza strumento, senza l' interposizione o concorrenza di alcun' altra causa. Non gli bisogna che un soffio, che una parola : *Ipse dixit et facta sunt* ; ed è così che agisce Gesù-Cristo

§. CCXCIV. *S. Tommaso è stato l'ultimo a credere ; nè però l' è meno il primo confessore della Divinità di Gesù Cristo dopo la di lui morte ; e questa confessione di Fede corta, pronta e perfetta è il modello di quella, che noi dobbiamo fare ad ogni momento.*

Gesù Cristo dà la fede in un momento a S. Tomaso, che non voleva credere, se non ciò che avrebbe veduto e toccato, senza aver bisogno di portar le sue mani nelle piaghe sacre del Salvatore. A questa sola parola : *Non siate più incredulo, ma divenite fedele* [1] ; egli esclama : *Signor mio e Dio mio* [2] : ecco il primo testimonio della Divinità di Gesù-Cristo dopo la sua risurrezione ; esso la confessa tanto più utilmente per noi, quanto che l' è dopo averne dubita-

[1] Giov. XX. 27. | [2] Ib. 28

to. Si deve ammirare la condiscendenza di Gesù-Cristo, che lascia al suo Apostolo la libertà di far l'esperienza con le sue mani, e che, a malgrado l'inperfezione della Fede, non gli apre meno i suoi occhi, ed il rende in un momento confessore della sua Divinità.

Beati coloro, che non hanno veduto, ed hanno creduto [1].

Nessuna religione prima di Gesù-Cristo aveva esatta la fede interiore. Si direbbe che tutte le false religioni abbiane voluto rendere quest'omaggio alla vera, di non esiger quello che questa sola ha il dritto di comandare, cioè a dire la credenza dello spirito, e la sommissione del cuore.

§. CCXCV. *Tutto è misterioso ed istruttivo nella pesca che fanno gli Apostoli dopo la risurrezione di Gesù Cristo.*

Non bisogna arrestarsi alla lettera del racconto della pesca miracolosa nella quale Pietro, con altri Apostoli, prendono centocinquantatre grandi pesci, dopo aver passata un' intera notte senza prenderne, e

[1] Giov; XX. 29.

dopo essere stato avvertito da Gesù Cristo di gettar la rete dall' altro lato. Essa rinchiude una figura misteriose dell'inutilità di tutte le pesche, che avevano preceduto Gesù-Cristo, e della pesca abbondante, immensa, che gli Apostoli dovevano fare, divenuti pescatori di uomini; essa indica ancora, secondo gl' interpetri, ciò che gli Apostoli ebbero fatto in seguito, e la vita laboriosa, che hanno preferita allo splendore ed al riposo. Gesù-Cristo risuscitato non degnasi impiegare la potenza del suo stato per tirar gli Apostoli dalla povertà. Egli non prepara loro nulla di superfluo nè di sontuoso, e si limita al solo necessario. Questo esempio ci prova bene, che il disprezzo delle ricchezze deve essere la virtù principale de' suoi ministri, e di tutti coloro che vogliono guadagnar anime a Dio.

Vedete in questo racconto una folla di Miracoli. La stessa potenza che produce quest' abbondanza di pesci nella rete ne crea altri sulla Terra; è questa la prova la più chiara, che non era per impotenza di dar pesci agli Apostoli, che Gesù-Cristo gli obbliga a pescare.

Questa rete, che la moltitudine de' pesci non valeva a rompere, figurava l' unità della Chiesa, e la prometteva.

Tutte le azioni di Gesù-Cristo sono istruzioni, o Profezie.

§. CCXCVI. *Gesù-Cristo dando alla sua Chiesa il suo corpo, il suo Sangue, la sua Anima, e la sua Divinità sotto le apparenze del pane e del vino, realizza, con l' istituzione di questo sacrifizio* (*) *e di*

(*) La Chiesa non riconosce che un solo sacrifizio, quello di Gesù-Cristo; sacrifizio figurato sotto i Patriarchi e sotto la Legge di Mosè, consumato sulla Croce, continuato nel Cielo e sopra la Terra, e che si farà eternamente, per l'augusta riunione degli eletti nella Celeste Gerusalemme. La maniera di offrirlo è differente, ma il sacrifizio è lo stesso, ed è di un prezzo infinito; poichè è Gesù-Cristo medesimo, Dio ed uomo ad un tempo, che si offre a Dio suo Padre, come la vittima immolata sulla Croce, per procurarci una redenzione eterna. È in questa oblazione perpetua, per la quale Gesù-Cristo, dopo essersi offerto sulla Croce, morendo per noi, continua sempre ad offrirsi, ed applicarci il frutto della sua morte, che consiste il gran Sacrifizio de' Cristiani; oblazione, che è un sacrifizio realissimo, perchè noi vi offriamo Gesù-Cristo attualmente presente su' nostri altari.

questo Sacramento tutto quello, ch' era figurato nell'antica Legge; compie la promessa che Dio aveva fatta agli uomini di esser con loro fino alla consumazione de' secoli[1], *e diviene, per mezzo di questa invenzione ammirabile del suo amore, il legame principale dell' unità, il suggello della nostra alleanza con Dio, il sostegno ed il nutrimento delle nostre anime, il centro unico della Religione, il tesoro e la gloria della Chiesa.*

La stessa promessa viene spiegata in altro luogo più chiaramente.

Niente di più chiaro e più energico, che le parole delle quali Gesù-Cristo si è servito nella promessa e nell' istituzione dell' Eucaristia (*): il non riconoscerne la

[1] Matt. XXVIII.20

(*) Leggiamo nel Vangelo, che le parole della promessa dell' Eucaristia furono talmente prese alla lettera, che i giudei ne mormorarono, e dissero: *Come potrà costui darci a mangiar la sua carne* (Giov. VI. 53). Parecchi de' suoi discepoli se ne scandalizzarono, e dissero: *Questo è un duro parlare, e chi può reggere ad ascoltarlo* (Giov. VI. 61.).

Gesù-Cristo aveva detto a' suoi discepoli, nella Cena in cui si fece l' istituzione dell' Eucaristia, che da quell' ora non parlerebbe più loro in para-

chiarezza e la forza, il non adottarne l' interpetrazione naturale che n' è stata data

—

bole; ma che scoprirebbe ad essi come a suoi amici, tutto quello che aveva appreso dal Padre (Giov. XVI. 25, e XV. 15.) D'altronde l' Eucaristia vien riguardata come il testamento nel quale Gesù-Cristo manifesta la sua ultima volontà, È essa lo stabilimento di un Sacramento; è un comandamento che Gesù-Cristo fa a' suoi Apostoli, ed a'loro successori di perpetuare il suo Sacerdozio ed il suo Sacrifizio. Or può mal credersi, che in tali circostanze, Colui ch'è la Verità per eccellenza non esprimasi chiaramente e senza ambiguità? E però sonosi sempre intese in un senso reale e letterale le parole di Gesù-Cristo nella promessa ed istituzione da Lui fatta di questo Sacrifizio e di questo Sacramento, chiamato con tanta giustezza l' *estensione del Mistero dell' Incarnazione*. Si deve dunque confessare, che non sia il difetto di chiarezza di queste parole; ma piuttosto la gran difficoltà di credere un dogma sì elevato sulla nostra intelligenza, si contrario alla saggezza umana: è l' orgoglio e l' indocilità dello spirito umano, che ha prodotte tante difficoltà e sofismi contro la verità di questo Mistero. Ci limiteremo a dire a coloro i quali hanno cercato di moltiplicare queste difficoltà, che nel Mistero dell' Eucaristia, come in tutti gli altri Misteri della Religione, non vi sarebbe niente più di ammirabile, se si potesse renderne ragione; e niente di singolare se se ne avessero esempi. Tal che non v' ha altra ragione a rendere di queste maraviglie incomprensibili, che l' Onnipotenza di Colui che le ha operate.

per tanti secoli, è lo stesso che preferire l'uso ingannatore de' nostri sensi, i deboli lumi di una ragione sempre vacillante ed incerta, alla parola di Dio stesso, alla Fede costante de' fedeli di tutte le età, all'uniformità della credenza della Chiesa. È lo stesso che contrastare a Dio la sua Onnipotenza, prescriver limiti al suo amore, e privar se stesso del pegno lo più risplendente di sua Misericordia. È un voler avvilire il Sacrifizio della nuova alleanza, con metterlo al di sotto dell'antica: poichè se l'oblazione de' Cristiani, come si è osservato tante volte, non è che pane e vino; se la materia del loro sacrifizio non è che una figura, un immagine, una rappresentazione; che diviene la superiorità del sacrifizio della Legge nuova su quelli dell'antica? ne' quali questa rappresentazione era più augusta, quest' immagine più toccante, questa figura più sensibile. Il culto della Legge di Grazia non avrebbe dunque alcuna preminenza su quello della Legge giudaica.

Coloro che, sotto pretesto dell'impossibilità del Mistero, elevansi contro la verità del domma, conoscono essi a fondo tutte le proprietà de' corpi, e gli stati diversi

a'quali Dio può ridurli ? Sono essi capaci di scandagliare le profondità della Sua saviezza, e di misurare l'immensità della sua Onnipotenza. Non sanno essi niente essere impossibile a Colui, che in un istante ha fatto uscir la luce dalle tenebre, che cambia le sostanze con la stessa prontezza come le ebbe create, che *Disse e tutto fu fatto.*

Tutto riducesi dunque a sapere se Dio, che non può ingannarsi, nè ingannarci, abbia chiaramente rivelato il domma della presenza reale; se un domma ch'è stato creduto ed insegnato senza interruzione nella Chiesa, dagli Apostoli fino a noi, non porti con se il carattere della verità, e se non sarebbe il far ingiuria alla Bontà di Dio, e rendere il genere umano ben infelice, riducendolo alla via disperante dell'esame particolare, che mena a discussioni interminabili, e fa nascere difficoltà insolubili. Ora niente di più luminoso quanto gli argomenti co'quali è stato provato: 1°. Che l'Essere Infinito non può essere compreso da un'intelligenza finita; 2° Che gli oggetti della Fede non traggono la loro certezza, se non dalla testimonianza che gli annunzia; 3°. Che i motivi di cre-

dibilità , che manifestano la testimonianza di Dio , cioè a dire, che provano aver Dio parlato, hanno quì tutta la forza necessaria per porre la Rivelazione al coperto di ogni supposizione d'impostura; 4°.Che i misteri i più incomprensibili della Religione sono veri , quando è dimostrato , ch'essi sono stati rivelati . È del pari provato , che la presenza reale di Gesù-Cristo nell'Eucaristia riuniva a questo carattere, cioè a dire, all'evidenza della Rivelazione, quello di esser sempre stato l'oggetto della predicazione comune. In fatti tutt'i monumenti ci attestano, che essa sia stata insegnata in tutt'i luoghi, ed in tutt'i secoli. È un fatto ugualmente certo, che il nostro Divino Legislatore abbia stabilito sulla Terra un'autorità suprema sulla quale possiamo appoggiarci, e che ci serve di scalino fermo e solido per pervenire fino alla conoscenza de'suoi Misteri. Negare la verità della presenza reale di Gesù-Cristo su' nostri Altari,è dunque togliere ogni autorità alla Parola rivelata ed alla tradizione ; dare a' cupi lumi di una ragione debole e presuntuosa la preminenza sulla certezza della testimonianza di Dio medesimo; e preferire l'instabilità ed

il caos delle opinioni umane alla savièzza ed a' lumi sicuri del tribunale della Chiesa.

§. CCXCVII. *Doveri che la primazia impone a S. Pietro, ed a' suoi successori.*

La primazia di S. Pietro è stata annunziata dalle parole di Gesù-Cristo tre volte ripetute : Pasci le mie pecorelle [1] «, e so» prattutto da queste: » Io ti dico che tu sei Pietro [2] «. Gli effetti di questa primazia regolata da Gesù Cristo medesimo, sono : 1° di renderlo capo visibile della Chiesa ; di fare con l'unità del capo un solo e stèsso corpo di tutte le Chiese del Mondo : 2° di dargli il dritto di vegliare in tutta la Chiesa,alla conservazione delle verità sante, che formano il sacro deposito , e l' osservanza de' regolamenti saggi , che costituiscono la sua disciplina : 3° di proporre a tutt' i Cristiani ciò ch' egli crede poter contribuire a confermar la Fede : 4° di dargli l'autorità ordinaria di riunire i Concili generali , e di presederli ; finalmente di reprimere i differenti scandali ed abusi,

[1] Giov. XXI. 15 a 17.
[2] Matt. XVI. 18 — Giov. I. 42

che possono introdursi nel seno della Chiesa.

§.CCXCVIII. *L' Onnipotenza di Gesù-Cristo, manifestata per tanti effetti maravigliosi, è un carattere di Divinità.*

» Ogni potestà mi è stata data nel Cielo
» e sulla Terra, ec [1]. «

Gesù-Cristo ha provato la verità di queste parole con effetto: Miracoli di ogni specie, Profezie verificate, conversione del Mondo, stabilimento della Religione, sommissione de' principi e de' popoli della Terra agli Apostoli ed a' loro successori; perpetuità della Chiesa, efficacia de' Sacramenti, santificazione degli eletti, ec.

§. CCXCIX. *Il battesimo rinchiude il Mistero profondo e sublime della Trinità.*

» Andate, istruite tutte le nazioni:
» Predicate il Vangelo ad ogni creatura;
» battezzandola in nome de *Padre, del Fi-*
» *gliuolo, e dello Spirito-Santo* [2] «. Ugua-glianza delle tre Persone Divine? Battesimo

---

[1] Matt. XXVIII.18.
[2] Matt. XXVIII. 19 — Marc. XVI. 15

a nome delle tre; dunque uguaglianza di Essenza, di Santità, di Potere Or Gesù Cristo si è sempre detto il Figliuolo di Dio; dunque uguale a Dio, non essendovi che un solo Dio; dunque uno con Dio; dunque Dio di Dio; dunque consustanziale al Padre. La Fede di tutte queste verità è contenuta nello stesso battesimo.

§. CCC. *Gesù-Cristo promette di render perpetuo nella Chiesa il ministero de' pastori.*

« Ed ecco che io sono con Voi in tutt' i giorni, fino alla consumazione de' secoli [1] «. Promessa della perpetuità della Chiesa. Gesù-Criso sebbene assente agli occhi della carne, è sempre presente in mezzo alla Chiesa, come Dio, e come Dio uomo.

La promessa si è compita, e si compirà fino alla fine de' secoli: essa forma un argomento, che vien fortificato da ogni anno che passa.

Quale uomo ha mai fatta una simile promessa, e l'ha giustificata con la durata di ben 19 secoli? Questa sarà consumata alla fine del Mondo, quando la Chiesa

[1] Matt. XXVIII. 20

della Terra si riunirà per sempre a quella del Cielo.

Profezia, e nel tempo stesso ordine di predicare il Vangelo per tutta la Terra.

Questa promessa si è del pari compita: nessun paese, sulla Terra, nel quale non vi sieno uomini sommessi al Vangelo.

§. CCCI. *Gesù-Cristo, come Dio illumina lo spirito, e sommette il cuore.*

Gesù-Cristo rimprovera agli Apostoli la loro incredulità [1], e nel medesimo tempo la fa cessare. Apre loro lo spirito, per dare ad essi l'intelligenza delle Scritture: essi comprendono, bisognare che il Cristo, Dio fatto uomo, patisse, ed entrasse nella sua gloria per mezzo della Croce.

Chi altro mai che un Dio ha potuto annunziare verità tanto incomprensibili, e farle credere a tutta la Terra?

[1] Marc. XVI. 14.

§. CCCII. *Miracoli promessi a quelli che crederanno.*

» Tali sono i segni che accompagnano
» quelli che crederanno. In mio nome cac-
» ceranno i demonii , ec [1].

Compiendo una Profezia , GESù-CRISTO ne fa un' altra, o piuttosto conferma con la sua quella d' Isaia ; l' una e l' altra sonosi verificate.

Chi altri che un DIO poteva promettere ed operare sì grandi maraviglie ?

Egli non dice : *in nome di DIO cacceranno i demonii*, ec. *ma in mio nome*; dunque Egli è DIO.

Io manderò sopra di voi la promessa del Padre [2], cioè a dire lo SPIRITO.SANTO, che vi è stato promesso.

L' ha detto , e l' ha eseguito.

Chi altro che DIO può inviare lo SPIRITO-SANTO.

Egli non dice , *DIO manderà* , *ma Io manderò* , *o Io mando*, per marcare col presente il pronto compimento della promessa.

[1] Marc. XVI. 17, 18.
[2] Luc. XXIV. 49.

Giovanni *ha battezzato nell' acqua*; ma per Gesù-Cristo *vi battezzerà nello* Spirito-Santo, e nel *fuoco* [1]; e ciò avverrà tra pochi giorni.

Voi riceverete il potere dello Spirito-Santo, che verrà in Voi [2].

§.CCCIII.*Predicazione del Vangelo, conversione del Mondo.*

» Voi mi sarete testimoni nella Giudea,
» nella Samaria, fino alle estremità della
» Terra ec [3].

Esser testimoni della Rivelazione della dottrina, della vita, della morte di Gesù-Cristo, ecco a che io riduco tutto ciò che l'uomo doveva fare, da sua parte per lo stabilimento della Religione; ma ciò che altro sarebbe stato che semplici parole, una semplice testimonianza, se Dio non avesse operato tutto il resto? Dunque la Religione di Gesù-Cristo è l'opera di Dio; dunque Gesù-Cristo era Dio: *Placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes* [4].

[1] Matt. III. 11. — Marc. I. 8. — Atti ec. I. 5.
[2] Atti ec. I. 8 | [3] Luc.XXIV.48—Atti *ib.*
[4] Paolo lett. 1. a' Corintli I. 21, e più appresso.

Qual cosa più debole, infatti, che le paro le d' uomini così imperfetti come gli Apostoli? Qual cosa più insensata, secondo l' uomo, che di pretendere assoggettare tutto l' Universo alla sua credenza; e ciò sulla fede della loro sola parola? Ma pertanto essi hanno provato co' fatti ciò che hanno detto: *Infirma Mundi elegit Deus, ut confundat fortia* [1].

Dunque Colui che ha predetto tutto ciò, e che opera questo grande avvenimento con le due sole parole, *Voi siete testimoni di queste cose* [2] era Dio: e può dirsi del Redentore, come del Creatore: *Ipse dixit et fecit, Ipse praecepit et fuit.*

§.CCCIV. *L' ascensione di Gesù-Cristo al Cielo attestata e provata.*

Gesù Cristo sale al Cielo alla presenza de' suoi Apostoli; ed è questo un fatto di cui eglino sono incaricati di render testimonianza [3]. Degli Angeli annunziano il

---

v. 25. nè adduce la ragione dicendo: *Quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.*

[1] Ib. n. 27 | [2] Luc. XXIV. 48.

[3] Marc. XVI. 19 — Luc. XXIV. 51.

suo secondo avvenimento, del pari che avevano annunziata la sua nascita. Lo Spirito-Santo stesso discende pochi giorni dopo sopra gli Apostoli [1], per confermare la verità del fatto, non solamente per la loro bocca, ma pe' prodigi e miracoli, ch' essi operano a piacer loro; per la loro povertà, pel genere di loro vita, per la loro dottrina, per le loro sofferenze, per la loro morte, per la conversione del Mondo, che è come il frutto comune di tante maraviglie.

§. CCCV. *La qualità di Apostoli consiste in esser testimoni.*

Trattasi si eleggere un Apostolo nel luogo di Giuda, non si tratta, dice S. Pietro, che di scegliere un testimonio della vita e della Risurrezione di Gesù Cristo [2]: tutto, nelle predicazione del Vangelo, si è fatto in virtù di queste semplici parole: *Voi sarete miei testimoni.*

[1] Atti II. 1 a 4. | [2] Atti I. 22

§. CCCVI. *Pubblicazione della novella Legge, per la discesa dello Spirito-Santo, e pe' segni che l'accompagnano, e gli effetti che la seguono; segni della forza che lo Spirito-Santo dà agli Apostoli.*

La pubblicazione dell' antica Legge era l'immagine della pubblicazione delle Legge nuova: questa ha caratteri risplendenti che distinguonla dall' antica, e che fanno vedere come l' una è più perfetta dell' altra.

Così compionsi tutte le promesse di Gesù-Cristo sullo Spirito-Santo, che doveva venire dall' alto, e come inondare gli Apostoli; su quel battesimo di fuoco, su quella forza invisibile della quale dovevano essere rivestiti.

Segni esteriori di questa forza.

1°. Quel vento violento ed impetuoso [1], segno ammirabile della rapidità con la quale le parole della vita eterna dovevano diffondersi in tutta la Terra, dello stordimento del genere umano, allorchè vidde quel prodigioso cangiamento, che la sola parola degli Apostoli operò nel Mondo.

[1] Atti II. 2.

2°. Le lingue di fuoco, simbolo di una luce superiore a tutta la ragione umana, e di una carità sì abbondante, si soprannaturale, che gli uomini non avevano potuto fin allora concepirne l'idea, e non l'avrebbero mai creduta, se non ne avessero veduto gli effetti.

3°. Quel dono delle lingue, sì miracoloso in se stesso, e che tende visibilmente a riunire quelli che la confusione delle lingue aveva dispersi.

4° Quella intrepidità degli Apostoli ad annunziare pubblicamente, che colui che tutta la Giudea, e tutti coloro che la solennità della Pasqua attirava a Gerusalemme, avevano veduto confitto in Croce, era risuscitato, salito al Cielo, assiso alla destra di Dio suo Padre, vittorioso, trionfante, onnipotente, padrone del Cielo e della Terra, e che il suo nome era il solo per mezzo dal quale ogni creatura può esser salvata.

5° Quella conversione subitanea di tante migliaja di uomini [1].

6° Tutti que' Miracoli, che gli Apostoli facevano con tanta facilità, come le azioni

---

[1] Atti VI. 37 a 41.

più comuni della vita.

E così che compionsi quelle Profezie di *Gesù-Cristo*: *Voi sarete rivestiti di virtù dall'alto; Voi riceverete il potere dallo Spirito-Santo, che sopravverravvi; Voi sarete battezzati nello Spirito-Santo; Voi sarete miei testimoni*, ec [1].

§. CCCVII. *La penitenza è lo scopo principale della predicazione degli Apostoli.*

» Fate penitenza; che ciascun di Voi
» sia battezzato in nome di Gesù Cristo,
» per la remissione de' peccati, e Voi ri-
» ceverete il dono dello Spirito-Santo [2].

Non per tanto a queste sole parole convertonsi tremila uomini. È così che Dio stesso rende testimonianza a Colui, che si era detto Dio. Dunque Egli l'era.

§. CCCVIII. *Successo incredibile della predicazione degli Apostoli in tutta la Terra. Il dito di Dio è quì.*

» Egli Apostoli uscendo dalla Giudea
» predicano in tutt'i luoghi: il Signore

[1] Atti. I. 8.
[2] Luc. XXIV. 47 — Atti II. 38; III. 19.

» travagliando con essi, essendo loro coo-
» peratore, comprovando le loro parole
» co' segni che le seguivano [1] «.

È così che terminasi la Vita di Gesù-Cristo, e che si stabilisce la Religione Cristiana. Dodici uomini ignoranti dodici pescatori o persone di simile specie, partendo da Gerusalemme, si spargono per tutta la Terra, senza soccorso senza protezione perseguitati da per ogni dove vanno, esposti a' giudei ed a' gentili, annunziando cose incredibili, insegnado una Morale contraria alle passioni, a' pregiudizi, a' costumi di tutt' i popoli, e si fanno credere ed imitare. Chi potrà mai dubitare, che Colui la cui morte è stata la sorgente di tante maraviglie, ma soprattutto di un avvenimento sì incomprensibile, e che ebbe dett o le tante volte ch' Egli era Dio, non lo fosse effettivamente.

[1] Marc. XVI. 20.

IL FINE.